

**UNIONE DELLE CAMERE PENALI  
ITALIANE**

**RADICI  
STRUMENTI  
ORIZZONTI**

**DAL PASSATO AL FUTURO**

**NUOVI PERCORSI PER L'AVVOCATURA PENALE**

**CONGRESSO STRAORDINARIO**

**NAPOLI**

**20 – 22 MAGGIO 2005**

**Inizio ore 09,53**

**PRESIDENTE PANSINI:** Buongiorno a tutti. Per la discussione sul tema “Centro Marongiu” avrebbero dovuto intervenire ancora le Camere Penali di Busto Arsizio e del Piemonte Occidentale e Valle D’Aosta.

C’è la Camera Penale di Busto Arsizio? No. C’è la Camera Penale del Piemonte Occidentale?

Se non sono dentro li considero decaduti, sto demandando da ieri gli interventi.

Non possiamo andare avanti con il Congresso se la gente resta fuori.

Ha chiesto di intervenire sul problema del Centro Marongiu l’Avvocato Federico Vianelli. A questo punto possiamo considerare chiusa la discussione sul Centro Marongiu.

Ulteriore problema, mi è stato chiesto di far slittare il termine per la presentazione delle mozioni, anche perché sembrerebbe che ne sono in elaborazione altre che potrebbero accorpate alcune delle mozioni che sono state già presentate, ciò per rendere anche più snelli e facili i lavori nel prosieguo sulle modifiche statutarie.

L’Ufficio di Presidenza ha deliberato di spostare il termine al momento dell’apertura della seduta di oggi pomeriggio, quello è l’ultimo momento per presentare le mozioni.

La parola al Professore Fabrizio Corbi.

**AVV. CORBI:** Questa mattina leggendo “Il Sole 24 Ore” sono rimasto un po’ sbalordito, non tanto perché i giornalisti - sapete come sono - fanno il titolo che gli conviene, ma per altre cose che sono scritte in questo articolo: “L’Unione delle Camere Penali pensa a un futuro da Sindacato”. Non so chi sia questo signore, Vittorio Nuti, non ho avuto mai il piacere di conoscerlo, probabilmente, non era qui, perché se era qui, o non capisce quello che succede o fa finta di non capire.

Detto questo, quello che viene fuori da questo articolo è molto preoccupante per l’Unione. Tutti abbiamo dato tanto a questa Associazione, credo che a nessuno di noi sia mai venuto in testa di trasformare quello che dice l’articolo 2 del nostro Statuto e che vada lasciato così com’è, come ha detto Randazzo, perché poi questo è quello che è successo.

C’è un punto che mi preoccupa moltissimo e sul quale vorrei parlare, non sono abituato a stare zitto su queste cose, non mi piace fare finta di niente.

C’è scritto: “L’assenza di una parte consistente della vecchia guardia UCP, a cominciare dell’ex Presidente, Giuseppe Frigo e dal suo Segretario, Domenico Battista, in polemica con la Presidenza Randazzo. – Intanto facciamo nomi e cognomi, perché con i nomi si potrebbe sbagliare, con il cognome no – La nostra – spiega Battista – è un’assenza che evidenzia il rischio di modifica che stravolgerebbero il DNA dell’Unione portando da Associazione di opinione a “sindacatino” di Avvocati”.

Da noi è sempre valsa una certa regola: si fa il nostro dovere, si sta in Giunta, si sta nel Consiglio dei Presidenti, si diventa Presidente, si dice questa cosa e quando è finita si va via, questo non avviene più.

L’ultima Giunta che ha preceduto l’attuale Giunta, presieduta da Ettore Randazzo, non va via, ma non va via neanche se glielo diciamo. Non solo non va via ma fa le interviste. Se fossi Domenico Battista mi sarei offeso a sentirmi dire “Il Segretario di Giuseppe Frigo”, sarà stato il Segretario dell’Unione non il Segretario di Giuseppe Frigo. Questo è un problema che noi questa mattina dobbiamo in qualche maniera risolvere.

Abbiamo il problema del Centro Marongiu che ci dà la possibilità di arrivare in fondo a questa questione. Da noi si fa il nostro dovere, si finisce e si va via, si fanno le valigie, gli ex non contano niente ed è inutile fare le camarille tra ex. Credo che quello che ha fatto Battista, concedendo questa intervista e Frigo non venendo qui, non sia assolutamente sopportabile. Penso il nostro Congresso debba fare una nota di demerito a

questi signori che stanno, in qualche maniera, rompendo quella che per 10 anni, 20 anni è stata la nostra Unione, la stanno rompendo in maniera quasi irrimediabile.

Ieri sera parlavo con Claudio Botti, che è un uomo che ha molto dentro e lo fa venire poco fuori perché è un introverso e diceva questo, non avevamo ancora visto l'articolo che è uscito questa mattina, "Non è tanto il problema politico del Centro Marongiu o non del Centro Marongiu, è il problema di chi non vuole andare via" e da noi chi ha finito il suo compito va via.

Quindi, chiedo che il Congresso elabori una mozione da questo punto e faccia una nota di demerito per chi ha concesso questa intervista e per chi ha permesso che venissero scritte queste cose sul giornale sapendo esattamente che non sono vere, che non rispondono alla verità di quello che è successo qui. Mi dispiace di non vedere il signor Nuti, altrimenti gli avrei detto personalmente cosa penso di lui e del suo giornale. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Sono un ex, sono andato via e ho mantenuto rigorosamente questo atteggiamento. Proprio in questa mia qualità voglio sollecitarvi una cosa, ci siamo battuti sempre perché venisse rispettato il contraddittorio, non facciamo processi senza contraddittorio. Conosciamo i giornali, molte volte riportano cose che non sono state dette. Conosco troppo bene quelli ai quali si attribuiscono queste interviste per non pensare che vi è un travisamento del loro pensiero.

Sono certo che, Giuseppe Frigo, Battista e gli altri sono troppo legati all'Unione Camere Penali per non essere ancora una volta con noi in questa battaglia, che è una battaglia per gli interessi di tutti e non certamente una battaglia per l'interesse degli Avvocati.

Pregherei Corbi, del quale comprendo perfettamente l'indignazione per questo infame articolo, di ritirare la sua proposta di processo a delle persone che non sappiamo nemmeno che cosa hanno detto, che potrebbero essere assenti per altre ragioni, che certamente non sono assenti per minare l'unità e il futuro dell'Unione Camere Penali.

**AVV. CORBI:** Spero che questo non sia vero. Vi dico una cosa, i giornalisti hanno molti difetti, però non inventano mai nulla, lo diceva prima Gigi Pasini. Qualche cosa deve essere successo e di questo qualche cosa, a mio modo di vedere, bisognerà prendere atto. Non voglio fare processi, nessuno vuole fare processi, diciamo che l'assenza rimarcata in questo modo, perché non è una sola cosa, scusate se rientro su questo perché mi ha fatto veramente girare le scatole, qui è due giorni che si parla di questo, giusto? L'assenza già c'era e nessuno ne ha parlato, perché nessuno di noi ieri ha detto "Qui c'è un problema". No, lasciamo stare e non si facevano processi.

Esce questo articolo, esce un'intervista, aspetto, siccome il giornale l'hanno già visto tutti quanti, c'è il tempo di mandare un fax, di mandare una mail per dire "guarda sono tutte bischerate", invece non è così.

**AVV. PASINI:** Non è questo il punto, a parte il fatto che è vero lo dico io, sono 30 anni che difendo i giornalisti e non ce ne è uno che inventi, per inventare occorre sforzo, fantasia, attività, tutte doti che non ci sono, ma non è questo il punto.

Se qualcuno legge il forum, questa è una scelta, è una posizione politica che si è elaborata nei mesi, si è strutturata negli interventi del forum, si è annunciata dicendo "Non vengo" e si è precisata oggi con quelle dichiarazioni. Il punto è un altro, è anche certo il cordone non ombelicale, ma non so cosa si cerca di tenere qualcuno rispetto all'Unione o alle cariche che ha appena lasciato.

Ma è anche la concezione che si ha dell'Unione delle Camere Penali, l'Unione Camere Penali da soggetto collettivo che pensa e ragiona sulle Istituzioni deve diventare luogo di organizzazione di un proprio potere personale da spendere nella società una volta usciti. Questa è la posizione politica che è stata scelta, questa è la linea che viene portata avanti tragediando il forum. Questo non è sopportabile, perché non hanno posto un problemino da nulla.

Il dire "sindacato" o "sindacatino" in questi termini, non oggi, ma ieri, ieri l'altro, l'altro ieri ancora e non solo Battista, con interventi organizzati e strutturati come una fazione politica all'interno dell'Unione, significa porre in discussione ruolo, funzioni, metodi e esattamente gli scopi di cui all'articolo 2 dell'Unione.

Anche il Centro Marongiu significa questo, perché ha ragione Oreste Dominioni ci sono tre cose da fare: studiare, pensare e ragionare. Cose difficili, no? Studiare, pensare e ragionare sui grandi problemi e organizzare la stesura delle norme contrapposte.

Siamo costretti a dire o a immaginare e a sperare che questi diventino gli scopi del Marongiu quando sono di tutta evidenza gli scopi dell'Unione, se l'Unione smette di pensare, smette di elaborare proposte chiude bottega e non può delegarle anche a un proprio organo interno. Siamo costretti a questo ragionamento, perché quell'organo interno è stato adoperato in questi anni come strumento atto a minare l'attività dell'Unione delle Camere Penali.

Questo occorre dire, non ne parliamo più del Centro Marongiu non perché sia una cosa brutta e cattiva, ma perché attraverso quello si è organizzata una fazione politica, in certi versi è organizzata una posizione politica che ha come obiettivo quello di prendere questa Associazione, farne carta straccia a buttarla dentro un cestino. Ci ho speso una

vita qui dentro, ci ho speso 20 anni, sono pronto a spenderne altri 20, se vivo 20 anni, ma non in queste condizioni. Sono pronto a ragionare, a pensare, a discutere, a fare ancora più forte questo incontro intellettuale collettivo che è un vero miracolo nel panorama culturale così povero dell'Italia, ma a condizioni vere e a discutere faccia a faccia con costoro, non a vivere la realtà virtuale del forum per aspettarmi poi la realtà dell'articolo sbattuto in ultima pagina o quello che è.

Non è una questione di dire "Non lascio la poltrona", è una posizione che si è elaborata politicamente e che, a mio avviso, va politicamente sconfitta e combattuta. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola al collega Palumbo, per la Camera Penale Piemonte Occidentale della Valle d'Aosta.

**AVV. PALUMBO:** Ringrazio, innanzitutto, per averci attesi fino a questa mattina, visto il travagliato viaggio che, a questo punto, sempre più un viatico per questo travagliato Congresso Straordinario. Mi rendo conto effettivamente che il mio compito in questo momento sarebbe di illustrare lo spirito con il quale abbiamo presentato la nostra proposta di regolamentazione del Centro Marongiu, ma credo che facendo questo, in questo momento, farei la figura del pianista che mentre nel saloon tutti si sparano continua imperterrito a suonare. Proprio per rispetto, non solo della memoria di Vittorio Chiusano che in questo nome ci ha speso tanto.

Ricordiamoci una cosa, che Vittorio Chiusano è rimasto nell'Unione, si è candidato restando nell'Unione, ha dato una grandissima prova di forza rimanendo nell'Unione per il bene dell'Unione e non ha esitato a porre in gioco la sua candidatura, non al di fuori, ma dentro. Questo è l'esempio che dobbiamo seguire.

Ecco perché questo mio brevissimo discorso, era un discorso di presentazione di questa regolamentazione del Centro Marongiu, lo vorrei sostituire rileggendo una frase che Vittorio Chiusano pronunciò al Congresso di Sirmione proprio sul Centro Marongiu: "Mi propongo, anche per doveroso rispetto della memoria del nostro amico, di trasformare questo centro in una vera e propria Fondazione legalmente riconosciuta con scopi di carattere culturale nel campo delle scienze giuridiche, per fornire all'Unione un indispensabile contributo di natura propositiva sul piano dello studio dei provvedimenti legislativi emanati o non emanati, anche in vista dell'elaborazione di eventuali proposte legislative da sottoporre ai competenti organi parlamentari. Questo era l'obiettivo, questo era l'ideale. Sapete meglio di me che a questo punto stiamo affrontando un problema, e credo che quanto più unitaria potrà essere la risposta che questo Congresso fornirà a quesiti punti che sono all'ordine del giorno dal quale ne bisogna uscire, tanto

più l'Unione riacquisterà forza in questo Congresso, non attraverso le pagine dei giornali, ma al proprio interno e dimostrando all'esterno che questa coesione c'è. Non a caso, lo sapete tutti, credo di non scoprire assolutamente nulla di nuovo, anche sul Centro Marongiu questa nostra proposta stiamo cercando di farla confluire in un qualcosa di ancora più unitario. Ho concluso il mio intervento, credo che questo sia lo spirito con il quale dobbiamo andare avanti.

Ringrazio Fabrizio Corbi e Gustavo Pansini perché sono qua, ancora oggi, a ricordarci che cos'è l'Unione, cosa è stata l'Unione e, stiano bene attenti tutti, che cosa sarà l'Unione nel futuro. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola a Federico Vianelli.

**AVV. VIANELLI:** Grazie Presidente, grazie al Presidente della Camera Penale Veneziana, Eugenio Vassallo, che mi ha consentito e mi ha dato l'onore di parlare in questo alto consesso a nome delle Camere Penali del Veneto oggi accreditate.

Anch'io, pur giovane, assistito con un po' di stupore e un po' di rammarico a quello che è accaduto stamane.

Sentire che la nostra Unione delle Camere Penali viene, se non ho inteso male, etichettata come sindacatino, pensare alla figura del nostro Presidente, del mio Presidente, Guido Sorbara, che non c'è più e che l'unica fortuna è non aver sentito queste infamanti parole, questo mi mette un po' di disagio.

Avrei pensato, prima di questo intervento, di aver potuto presentare, insieme a altre Camere Penali del Veneto e altre Camere Penali, una mozione congressuale sul Centro Marongiu, anch'io mi trovo un po' spiazzato e quindi, mi associo alle corrette parole del collega Palumbo della Camera Penale di Torino.

Richiamo, innanzitutto, anch'io il pensiero del Presidente Chiusano, che si pone come risposta a quelle sollecitazioni che abbiamo sentito ieri, sia da un punto di vista politico, attraverso le parole di Migliucci, sia, se mi è consentito, da un punto di vista anche dottrinale altissimo attraverso le parole del Professore Dominioni.

E' emerso che il Centro Marongiu deve rispondere a una duplice funzione, quella di Centro Studi, centro ricerca, attività scientifica e quella di Ufficio Legislativo.

Nella mozione che avevamo in mente di presentare e presenteremo, il Centro Marongiu dovrebbe rispondere a questa duplice esigenza: Centro Studi e Ufficio Legislativo.

Ad avviso delle Camere Penali del Veneto e delle altre che si sono unite a noi in questa iniziativa, e cito Parma, Modena, Ferrara, Monza, a questo scopo, in unione agli scopi dell'Unione di cui all'articolo 2, può ben rispondere il Centro Marongiu, tuttavia a una

condizione, per evitare distonie, inutili divisioni, divaricazioni: che il Centro Marongiu sia presieduto dal Presidente dell'Unione.

Il Centro Marongiu, presieduto dal Presidente dell'Unione, che a l'uopo potrà delegare un Direttore, un Consiglio di Gestione, un Comitato Scientifico, non ha importanza, è una questione puramente terminologica, ciò potrà evitare qualsiasi frazione e inutile discussione tra Centro Marongiu e Unione.

Il Centro Marongiu deve essere un Centro Studi, un Ufficio Legislativo che supporti l'attività dell'Unione, e quindi, deve essere presieduto dal Presidente dell'Unione.

E' una semplificazione se vogliamo, poi, l'aspetto regolamentare, tecnico si potrà vedere, ma la responsabilità politica dell'Unione e del Presidente dell'Unione, e quindi la responsabilità e il controllo del Centro Marongiu, dove essere affidata al Presidente dell'Unione.

Questo credo che sia un dato sul quale è inutile che vi siano infingimenti, che vi siano incomprensioni, che vi sia poca chiarezza.

Abbiamo letto degli interessantissimi elaborati delle altre Camere Penali, in particolare delle Camere Penali della Toscana, acute osservazioni, come spesso accade, del Presidente della Camera Romana, tuttavia nessuno, a mio modestissimo parere, parlo a titolo personale, ha avuto il coraggio di riconoscere che, perché il Centro funzioni e si evitino queste situazioni alle quali assistiamo ancora stamani, debba essere presieduto dal Presidente dell'Unione. Credo che questo debba essere un dato chiaro.

Sperando di trovare l'adesione il più presto possibile, anche nella mattinata, anche per quanto riguarda altre Camere Penali, crediamo che questa sia la soluzione, per rispondere all'accorato appello di Migliucci, che prima ho citato, di un aiuto tecnico per l'Unione e dunque, nella modestia delle mie parole, per rispondere a quel quesito molto importante che ha posto in conclusione del proprio intervento il Professore Dominioni.

C'è un passaggio della proposta, mi avvio alla conclusione per non tediarvi, della Camera Penale di Mirano molto interessante, che apre lo scenario della divaricazione tra Ufficio Legislativo e Centro Studi. Perché non fare un unico Centro e non mantenere un unico Centro Studi? Troppi frazionamenti portano male all'Unione e sarebbe, mi passino il termine, il modo di evitare che troppe volte interessi personali o troppe prime donne mettano in discussione ciò che non deve essere messo in discussione, quella che è appunto l'unità e l'unitarietà dell'Unione che poi, peraltro, secondo l'antico motto, dà la forza.

Mi sia consentito, in conclusione, ricordare con un pensiero Guido Sorbara, il nostro Presidente, al quale dobbiamo tutto. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La discussione sul Centro Marongiu potrebbe essere chiusa, volevo chiedere al collega che ha effettuato la relazione introduttiva se ha bisogno di fornire ulteriori chiarimenti, risposte agli interventi, altrimenti passiamo alle modifiche dello Statuto. Chiudiamo la discussione sul Centro Marongiu.

Colgo l'occasione per salutare l'Avvocato Buccico, autorevole componente del CSM oltre che già Presidente del Consiglio Nazionale Forense e nostro vecchio amico.

Per la discussione sull'altro punto all'ordine del giorno "Proposte di modifica dello Statuto delle Unioni Camere Penali", come vedete dal fascicolo e che è allegato al dossier, abbiamo proposte di modifiche che sono state presentate dalla Camera Penale di Chiavari Levante, Lombardia Orientale, Milano e Napoli, Modica, Montepulciano, dall'Organismo di Controllo, dalla Camera Penale Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta, dalla Camera Penale di Roma, dalla Camera Penale della Romagna.

Credo che potremmo seguire la stessa falsa riga di ieri, cioè dare la parola all'Avvocato Daniele Chiezzi che ha coordinato la Commissione consiliare per la riforma dello Statuto e ha redatto questa relazione introduttiva, perché ci introduca il tema, dopodiché diamo la parola alle Camere Penali che hanno proposto le modifiche di Statuto e, in seguito, apriamo la discussione con i vari interventi.

Ne approfitto per invitare nuovamente le Camere Penali che non hanno ancora regolarizzato la loro posizione di accredito al Congresso, di farlo recandosi presso l'Ufficio Verifica Poteri. Ripeto quanto ho detto ieri, siccome le modifiche di Statuto devono essere approvate con una maggioranza qualificata, ho bisogno di avere dati precisi in ordine al numero delle Camere Penali che sono accreditate, altrimenti non si può procedere al conteggio e, quindi, non si possono approvare le modifiche dello Statuto.

Le Camere Penali che non si sono ancora accreditate, sono pregate di farlo con assoluta urgenza. Prego l'Avvocato Natoli di insediare anche questa mattina l'Ufficio Verifica Poteri in modo da consentire questa regolarizzazione.

Non credo che con le modifiche sulla contumacia possiamo fare un decreto d'irreperibilità, dobbiamo procedere con l'Avvocato Chiezzi.

La parola all'Avvocato Chiezzi.

**AVV. CHIEZZI:** Buongiorno a tutti! Stavo rappresentando alla Presidenza, che stiamo lavorando perché cerchiamo di accorpate alcune proposte. Motivo per cui,



chiaramente la relazione che è stata preparata e che è a vostra disposizione, sicuramente vale sui grandi temi ma, probabilmente, almeno in buona parte, quando ci sarà da votare, avrà un significato molto ridotto. Comunque vi rappresento, in buona sostanza, quelli che erano i principi del nostro lavoro e le conclusioni a cui eravamo giunti.

Ci sono state, indubbiamente, diverse proposte di modifica statutaria e queste proposte andavano nei sensi più disparati, non si ha un'unicità di intenti, bensì ogni singola proposta partiva dai principi e seguiva una sua strada. Abbiamo ritenuto di fare un lavoro, sostanzialmente di comparazione per principi. Abbiamo, in relazione, quindi, rappresentato quelli che a nostro parere erano i principi ispiratori dello Statuto attualmente vigente, per poi andare a verificare in ordine a questi singoli principi che cosa dicevano le singole proposte. Sostanzialmente abbiamo che i principi ispiratori, come del resto ampiamente spiegato in relazione, sono:

- Un'adesione, sostanzialmente libera da parte delle Camere Penali. Nel senso che lo Statuto non si preoccupa più di tanto, se non sui principi ispiratori dell'Unione, di andare a condizionare quelle che sono le strutture delle singole Camere Penali;
- C'è un'indicazione di scopi nello Statuto dell'Unione che è abbastanza articolata, è uno dei motivi di polemica, purtroppo l'abbiamo visto anche sul giornale di oggi; sostanzialmente, questi principi sono principi che vanno dal problema del giusto processo ai fondamenti del diritto penale; il processo nell'ambito di una società democratica e poi si estendono a una tutela ben più ampia, per quanto riguarda il ruolo dell'Avvocatura;
- Abbiamo, poi, sostanzialmente, la base democratica rappresentata dal Congresso, che è l'organo dove nella maniera più assoluta può essere espressa qualsiasi valutazione e qualsiasi proposta, mentre il Consiglio delle Camere Penali è, sostanzialmente, l'unico organo permanente dell'Unione che ha una funzione essenzialmente consultiva e, in qualche modo, di indirizzo, sempre nell'ambito di quelli che sono i principi volta per volta espressi dal Congresso, quindi funzione di indirizzo e di raccordo con la Giunta che è l'organo di Governo.

Possiamo dire che, essenzialmente, oggi abbiamo uno Statuto presidenzialista; questo, come ha benissimo spiegato il nostro Presidente, dà una maggiore capacità di azione, anche sotto il profilo temporale, che è sempre più importante, in modo che le decisioni che devono essere prese, danno forza all'Unione, all'esterno di essa sono decisioni prese da un organo molto snello e capace di interpretare al momento quelle che sono le esigenze.

Un altro punto, che vedremo, in qualche modo, è abbastanza di “scontro” nelle proposte di modifica statutaria, è la questione dell’Organismo di Controllo, perché alcune proposte vanno nel senso di abolire quest’Organismo e altre proposte vanno, invece, nel senso di dargli una maggiore forza e esplicitarlo meglio come posizione nell’ambito degli organi statutari.

Non vorrei, qui, illustrare le singole proposte perché sto rischiando di dire cose che, probabilmente, almeno in parte cambieranno e, comunque, sono tutte dettagliatamente spiegate nella relazione.

Quello che posso aggiungere è sicuramente, per quanto riguarda le proposte e per quanto fermo a questo minuto, che in ordine all’ultima proposta di Milano e Napoli, quella congiunta, l’ultima comunicazione che è stata comunque pubblicata sul sito ma che non è nel materiale congressuale perché i tempi non lo consentivano, è che sono pervenute due note, una di Napoli e l’altra di Milano, dove, per quanto riguarda Napoli, sostanzialmente ritira la proposta sull’articolo 2. L’articolo 2, comprende, appunto gli scopi dell’Unione, Milano e Napoli sono le due Camere di Penali che hanno fatto una proposta congiunta e, in qualche modo, nella loro proposta hanno anche una modifica abbastanza sostanziale dell’articolo 2, cosa che sostanzialmente non è nelle altre proposte. Mentre Milano precisa in questa nota alcune cose e, sostanzialmente, pur mantenendo ferma la proposta dell’articolo 2 così come presentata nella proposta congiunta, vi aggiunge una parte, - questa ve la leggo - e dice che intendere l’articolo 2 così come proposto, si deve completare con quest’ulteriore frase: “E svolge la funzione di promuovere riforme legislative per un’attuazione sempre più incisiva del giusto processo e di essere interlocutrice permanente delle istituzioni a ciò preposte e degli altri soggetti protagonisti dell’attività di giustizia penale”. Questo sarebbe il completamento dell’articolo 2 in quella forma abbastanza accorpata rispetto al contenuto ben più dettagliato che è nello Statuto vigente.

Direi due parole su quello che è il criterio al quale dovrebbe attenersi il Congresso per esaminare, valutare e, poi, appunto, votare su queste proposte, salvo il fatto se rimarranno tutte come sono o se si riesce a accorpate alcune proposte. Sostanzialmente mentre nei Congressi Straordinari precedenti c’era questo quadro sinottico che rappresentava queste proposte, abbiamo ritenuto di non poterlo fare, oltre che per un motivo essenzialmente tecnico, nel senso che sarebbe stato praticamente impossibile nei fogli rappresentare in maniera sinottica tutte le proposte, ma anche perché secondo noi la rappresentazione sinottica delle proposte, in realtà, può essere, addirittura, fuorviante.

Questo perché? Non è detto che comparandoli, sempre il medesimo articolo a fianco, nelle varie proposte, si pervenga, poi, dopo, a una valutazione di quella che è complessivamente l'opera del proponente. Perché questo? Perché ogni singola proposta, essendo articolata e concepita secondo propri principi, si compone, sostanzialmente, di un tutt'uno, nel senso che alcuni principi importanti, ad esempio nei rapporti fra la Giunta, il Presidente e il Consiglio, non è che si trovano nel singolo articolo che riguarda uno di questi soggetti, ma è soltanto coordinando i vari articoli che si perviene, dunque, a comprendere quello che è il principio delle singole proposte, quindi, sostanzialmente, così come nella relazione, anche l'eventuale esame delle proposte che poi verranno portate in votazione, dovrà prima, in qualche modo fare delle scelte di principio. Faccio un esempio, direi banale: se si deve valutare quelli che sono i rapporti fra Consiglio e Giunta, si dovrà, appunto, prima valutare in linea di principio queste cose e poi, soltanto dopo aver votato, essenzialmente su un principio, fermo restando, ovviamente che il voto sulle proposte di modifiche statutaria richiede una maggioranza particolarmente qualificata, soltanto se a fronte di due principi che vanno in direzione opposta si sceglie un principio, a quel punto si escludono automaticamente le proposte che seguono quel principio e si dovranno andare a vedere nel dettaglio quelle che sono le proposte che restano in piedi. Ovviamente, poi, forse, si potrebbe porre un problema, nel caso in cui venissero approvate delle proposte e, in qualche modo, magari, non prendendo una singola proposta e portandola fino in fondo, immagino che ci possono essere mozioni, in ogni caso anche degli emendamenti, si potrebbe anche porre un problema di coordinamento dell'articolato che è stato, eventualmente, votato. Quindi, sarebbe opportuno, nel caso si pervenga all'approvazione di alcune modifiche, su singole parti dello Statuto, di ridare, forse, una rilettura complessiva per un voto finale complessivo su quella che sarebbe la nuova formulazione dello Statuto e questo, in teoria, potrebbe anche richiedere la necessità, eventualmente, di una delega a qualche soggetto per, eventualmente, coordinare le eventuali norme che pure approvate richiederebbero dei piccoli aggiustamenti. Questi, credo, che siano i criteri che devono essere seguiti nell'esame delle varie proposte e, però, quello che dico, fermo restando le conclusioni sui principi e sulle modalità di esame di queste cose che vengono rimesse al Congresso, credo che si possa pervenire a delle modifiche abbastanza sostanziali su alcune proposte che sono attualmente contenute nel materiale congressuale, per cui speriamo di poter ridurre anche il lavoro del Congresso stesso per quanto riguarda, appunto, l'esame di proposte e le votazioni delle medesime. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Scusami Chiezzi, quali sarebbero le proposte che possono confluire?

**AVV. CHIEZZI:** Piemonte Occidentale, Lombardia Orientale, Modica, Montepulciano. Queste sicuramente, poi vediamo, ci stiamo lavorando. Anche la Romagna è, sostanzialmente, abbastanza simile a Piemonte Occidentale, anzi chiedo se c'è qualcuno della Romagna.

**PRESIDENTE PANSINI:** Vorrei procedere in questa maniera, darei la parola a quelle Camere Penali che non partecipano a questo tentativo di elaborazione di una proposta unitaria, riservandomi per queste Camere di verificare come vanno.

**AVV. CHIEZZI:** Abbiamo dato il termine finale per la presentazione delle proposte della modifica?

**PRESIDENTE PANSINI:** All'inizio della seduta pomeridiana, però quello è un termine sul quale non si può derogare più.

C'è qualcuno per la Camera Penale di Chiavari Levante? No!

Diamo la parola alle Camere Penali di Milano e Napoli.

La parola all'Avvocato Dominioni.

**AVV. DOMINIONI (CAMERA PENALE DI MILANO):** Vorrei intervenire sull'articolo 2, possiamo anche ritornare a quell'articolo 2 che è stato chiamato "storia". Ritengo e riteniamo che, peraltro, si debbano senz'altro togliere alcune cose, perché le idee, poi, sempre si storicizzano e, allora, cose che sono dette qui, allora potevano avere un senso, oggi ne hanno un altro. La prima è, per chi ha sotto mano l'articolo 2, che alla lettera d) "L'Unione ha i seguenti scopi:

- Promuovere gli studi e iniziative volte a migliorare la giustizia;
- Sostenere le riforme dell'ordinamento giudiziario aderendo alle esigenze della collettività e a garantire la libertà e l'autonomia della giurisdizione".

La libertà della giurisdizione, oggi è intesa dalla Magistratura come libero arbitrio e, quindi, la proposta è quella di togliere le parole "la libertà" e lasciare la parola "l'autonomia" o se si vuole dire: "L'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione". Perché, allora, probabilmente, questo termine "libertà" aveva un significato, oggi sicuramente ne ha un altro, che è quello del Giudice sciolto dalle leggi.

Al punto f): "Affermare che il diritto di difesa deve trovare adeguata rappresentanza e tutela politica". Cosa vuol dire "adeguata rappresentanza politica"? Che dall'Unione si

va, poi, in Parlamento? Che attraverso l'Unione si diventa, poi, parlamentari? Che l'Unione è un trampolino di lancio per incarichi politici?

**AVV. CORBI:** Non dice questo.

**AVV. DOMINIONI:** Oggi, prende questo significato “trovare adeguata rappresentanza politica”... Che cosa vuol dire?

**AVV. CORBI:** Trovare dalle forze politiche la rappresentanza dei nostri interessi.

**AVV. DOMINIONI:** Allora bisogna disambiguare questo testo ed evitare che possa essere interpretato in modo da legittimare posizioni per cui, dicono: “Io sono in Parlamento, è un Avvocato che è lì per sostenere l'Unione delle Camere Penali in rappresentanza dell'Unione delle Camere Penali”. Qui si parla di rappresentanza politica e non solo di tutela. Allora, in Parlamento nessuno rappresenta l'Unione delle Camere Penali. Questo, nel contesto dell'Unione che cosa vuol dire? Comunque, a mio giudizio, questo “trovare adeguata rappresentanza politica” è molto ambiguo e molto pericoloso e lo si può eliminare lasciando soltanto “adeguata tutela politica”.

**AVV. CORBI:** Posso dire, siccome sono uno di quelli che ha scritto l'articolo, che noi intendevamo nel senso che appare dalle parole, la rappresentanza politica era quella, cioè qualcuno che, in qualche maniera, possa prendere atto di ciò che siamo e quello che chiediamo. E' vero che tutto quanto si storicizza, però!

**AVV. DOMINIONI:** Posta questa premessa. Volevo dire soltanto queste due cose.

**PRESIDENTE PANSINI:** Oreste, è nato questo concetto, dopo il Convegno organizzato dalla prima Giunta a Bologna, in cui si rivendicava la soggettività politica dell'Unione delle Camere Penali; questo s'intendeva.

**AVV. DOMINIONI:** Comunque, si suggerirebbero queste cose e, poi, questo testo che pure continuiamo a ritenere un po' ridondante e pletorico, potrebbe essere mantenuto, quindi ritirando la nostra proposta. Grazie.

**AVV. CORBI:** Allora non ci sarebbe più niente che parla più di rappresentanza sindacale degli iscritti? Lo sappiamo, non c'era neanche prima, poteva essere, in qualche maniera, equivocado, però in realtà non c'è, oggi sappiamo che nessuna proposta pensa a questo e mi sembra che dobbiamo prenderne atto.

**AVV. FABOZZO (CAMERA PENALE DI NAPOLI):** Quale componente della Giunta della Camera Penale di Napoli, un saluto a tutti i colleghi che ieri non sono potuti intervenire per le vicissitudini legate ai problemi aeroportuali da parte della Camera Penale ospitante questo Congresso.

Per la Camera Penale di Napoli avanzo una proposta di modifica dello Statuto, unitamente alle Camere Penali distrettuali. Le nostre Camere Penali distrettuali e, quindi, quella di Napoli, Avellino, Nola, Torre Annunziata e di Santa Maria Capua Vetere. Manca, lo debbo dire per chiarezza, Benevento perché eravamo concordi sul testo ma, purtroppo, Benevento non è intervenuta, non so perché, quindi allo stato non sarà inserita in questa mozione congressuale. Riteniamo che il primo articolo che debba essere modificato è l'articolo 1 e mi sembra che vi sia stato anche un passaggio molto significativo su questo da parte del Presidente Randazzo e debba essere modificato rispetto a quello che è il sistema elettorale, le cariche e la loro durata in relazione a quella che è l'adesione delle singole Camere Penali territoriali, ovvero riteniamo che le Camere Penali territoriali che aderiscono a quella che è la nostra associazione, debbano uniformarsi rispetto a questi requisiti. La problematica è abbastanza chiara, ci troviamo in alcune realtà territoriali dove vi è stata, e vi è, una cristallizzazione di quella che è la composizione della Giunta, della Presidenza e, quindi, questo determina quella mancanza assoluta di ricambio, di dialettica che, poi, è la linfa vitale dell'Unione.

Anche l'articolo 5, con una brevissima modifica che poi è da ricollegare all'articolo 10, va modificato, lì dove riteniamo che il Congresso debba essere convocato entro il 15 luglio dell'anno in cui deve essere tenuto. Questo si ricollega, come ho detto poc'anzi, all'articolo 10, dove pensiamo e siamo seriamente convinti e ci sono moltissime Camere Penali che, credo, avanzeranno quest'identica proposta di modifica, c'è bisogno di un intervento, perché forse, storicamente, è il momento di intervenire, per quanto riguarda la presentazione delle candidature, per chi si candida, quindi, a guidare l'Unione, e fondamentalmente, perché molto tempo prima del Congresso si abbia una conoscenza precisa di quello che è il programma che vuole attuare nel corso degli anni della sua Presidenza colui che si candida alla guida.

Abbiamo sentito – farò un passaggio rapidissimo e sarò veramente telegrafico – il Presidente Randazzo il quale ci ha detto: “Attenti a modificare l'articolo 10, perché si potrebbero verificare delle situazioni un po' particolari nelle quali ci potrebbero essere dei giochi di potere che poi porterebbero a delle candidature da parte di chi vuole scalare l'Unione, oppure delle candidature che, poi, potrebbero essere ritirate e quindi trovarci nella condizione di non avere un candidato alla Presidenza dell'Unione”. Nei numeri della vita c'è tutto, tutto può accadere! Personalmente, noi proponenti del distretto di Napoli siamo convinti che questo non accadrà mai, le radici sono forti, l'Unione è quella bellissima associazione nella quale per anni questi fatti non sono mai

accaduti, ma proprio per creare, o per lo meno, per tentare di creare uno sbarramento, abbiamo previsto che la candidatura venga sottoscritta almeno da 10 Presidenti di Camere Penali. In questo modo operiamo una tutela sicuramente minima rispetto a quello che è il soggetto che va a candidarsi, a guidare l'Unione che deve cercare, quantomeno, quello che è un consenso, quindi con la sottoscrizione da parte dei Presidenti delle Camere Penali territoriali, al di fuori di quello che è il distretto, la Regione nella quale opera.

Questa è la nostra mozione; poi, c'è una norma transitoria che fa riferimento a quello che è l'eventuale applicazione di queste norme, che chiediamo siano novellate. L'augurio è che questo Congresso e, quindi, queste modifiche di quella che è la Carta fondamentale, sulla quale basiamo quelli che sono i nostri lavori, le nostre attività, sia di auspicio a un'elevazione sempre maggiore dell'Unione. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Il Presidente Randazzo sembrava pessimista, forse dopo quello che è successo questa mattina potremmo essere meno pessimisti per altre espressioni di democrazia che rappresentano la conoscenza del programma. Se il collega Ripamonti è d'accordo ti darei la parola dopo in modo di completare prima della tavola rotonda questo quadro generale.

Proposta di modifica dello Statuto elaborata dell'Organismo di Controllo.

La parola all'Avvocato Emilia Rossi.

**AVV. ROSSI:** La proposta presentata dall'Organismo di Controllo si inserisce in una direzione che è seguita anche da altre Camere Penali, che si legge in alcune altre proposte presentate alla discussione di questo Congresso. E la direzione è quella di potenziare l'Organismo di Controllo e di dargli una funzione, come ho letto nella relazione del Presidente, più significativa di quella che, probabilmente, fino a oggi ha svolto. E' un pensiero portato in questo caso dall'Organismo di Controllo, ma come dicevo, condiviso anche da altre Camere Penali: che l'Organismo di Controllo sia un soggetto utile alla vita politica e all'equilibrio degli organi dell'Unione. Il fatto che, come si è detto da molte parti, fino a oggi non abbia funzionato molto, non sia servito a molto, sembra a molti di noi non particolarmente interessante, perché il fatto che qualcosa non funzioni significa che magari la macchina è un po' guasta o comunque va costruita meglio, ma non che sia inutile.

L'Organismo di Controllo si pone come una sorta di strumenti di garanzia che, in un sistema politico presidenziale, forse non è così inutile; chi l'ha pensato, a mio avviso, a Alghero, l'ha pensato bene.

Forse il problema è quello di migliorarne la funzionalità e conferire delle competenze più specifiche e farlo funzionare meglio.

La proposta dell'Organismo di Controllo, che poi nella parte essenziale si sintetizza in un compito che viene affidato all'Organismo di Controllo, cioè quello di presentare con cadenza annuale una relazione sull'attività svolta al Congresso Ordinario e al Consiglio dei Presidenti, serve a fare in modo che, effettivamente, l'Organismo di Controllo lavori nel corso dell'anno, effettivamente valuti, faccia un approfondimento politico sulla rispondenza dell'attività della Giunta alle delibere congressuali e alle direttive del Consiglio dei Presidenti, perché questo è il compito dell'Organismo di Controllo e anno per anno riferisca che cosa è successo nella vita politica dell'Unione.

Ci sembra che sia una finalità importante, direi anche irrinunciabile per molti aspetti.

Credo, con questo concludo, che questa proposta dell'Organismo di Controllo possa entrare a fare parte della rilettura composta delle varie Camere Penali che si stanno trovando per mettere in atto un documento comune, e che, quindi, anche questa proposta possa entrare a far parte di quel pacchetto unitario di cui, magari, con più comodità andremo a discutere. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Ringrazio la collega Rossi. Resta la Camera Penale di Roma.

#### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Lombardia Orientale mi hanno detto che stavate coordinando, perciò quelle là le avevamo accantonate.

#### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Avevo proposto di fare tutti gli interventi di presentazione, mi è stato richiesto, a vostro nome, da Chiezzi dicendo: le Camere Penali che stanno facendo un documento unitario se riescono a farlo è inutile che presentano i documenti singoli, se poi questi documenti scompaiono nel Documento unitario.

Avevamo deciso di dare la parola a quelli che non stavano partecipando a questo lavoro di unificazione, per poi verificare se il lavoro di unificazione si era fatto, benissimo si interveniva, ognuno era libero di intervenire nel dibattito, ma era inutile illustrare dei documenti che non c'erano più. Questa era lo spirito con il quale, con il vostro suggerimento, abbiamo deciso di procedere.

Nel dibattito si interviene su tutto, a 360°. Il discorso era: in questo momento se il documento non ci sarà più è inutile illustrarlo, allora si illustrerà il documento unitario e poi si interviene liberamente sul dibattito del documento unitario.



**CAMERA PENALE DI ROMA:** Ci troviamo in un luogo importante, perché questo è il Congresso dell'Unione delle Camere Penali e in un luogo tanto più importante, perché questo Congresso dell'Unione delle Camere Penali riflette su se stesso, riflette sulle proprie regole, riflette sul come e sul perché, eventualmente, cambiare le fondamenta della nostra casa comune.

E' un lavoro sicuramente delicato che deve essere affrontato al di fuori degli strepiti con i toni e con l'attenzione che merita un'attività riflessiva, con la consapevolezza che sono in gioco pezzi importanti della nostra storia e pezzi altrettanto importanti del nostro futuro.

Non dobbiamo avere timore del cambiamento e non credo che noi dobbiamo affrontare questo tema pervasi da un sentimento di conservatorismo. Francamente, credo, e crede la mia Camera Penale, che neppure dobbiamo farci prendere la mano da una sorta di voluntas reformandi a ogni costo.

Questo è il nostro pensiero, siamo qui non per modificare lo Statuto dell'Unione, siamo qui per migliorarlo, e se non ci sembra, con le nostre proposte, di poterlo migliorare, pensiamo che sia meglio lasciar perdere.

Raccoglio l'invito che è stato fatto dal Coordinatore nella sua perfetta elaborazione, dall'Avvocato Chiezzi, il quale ha sottolineato ancora nel suo intervento la necessità di non perdersi nella valutazione delle singole norme, delle singole proposte, di non perdere di vista l'insieme, il senso, la ratio che le sostiene. Dobbiamo fare un po', in questo ha ragione, come ci dice il nostro Codice di fare con le prove, procedere a una valutazione unitaria.

Vale la pena, secondo me, di soffermarsi un attimo; sarò brevissimo nelle enunciazioni delle ragioni che ci hanno portato a proporre quelle modeste, piccole modifiche sotto il profilo quantitativo, ma interessanti, secondo noi, proposte sotto il profilo della qualità, della carta statutaria.

Vale la pena di riassumere rapidamente, e sarò sul punto sintetico, quella che è anche la mia personale memoria del come e del perché si è giunti alla formulazione di questo Statuto, penso, addirittura, a Abano Terme prima ancora che a Alghero, quando tutti insieme abbiamo voluto fortemente un'impronta presidenziale e maggioritaria per il nostro Statuto.

Devo ricordare che questo ci è chiaro e credo sia chiaro a tutti voi, che uno Statuto in genere non è e non può essere una variabile indipendente rispetto alla storia e all'attività di un'Associazione.

Se oggi l'Unione delle Camere Penali è cresciuto come soggetto politico, se è cresciuto intorno a un'identità di straordinaria rilevanza, è anche per ragione e in virtù di quello che noi abbiamo voluto che fosse la sua carta statutaria.

Abbiamo pensato a un Presidente che fosse autonomo e che impostasse e potesse impostare e fosse in grado di impostare la sua azione in termini di assoluta agilità, rapidità e efficacia perché questo è quello che impongono le cadenze della vita politica di un'associazione moderna.

Abbiamo anche pensato, perché questo è inevitabile se vogliamo conservare democraticità al nostro strumento di azione, a un Presidente responsabile, perché non vi può essere efficacia e autonomia al di fuori della responsabilità di un Presidente.

Abbiamo pensato che il Presidente dovesse essere responsabile di fronte all'Organismo statutario per eccellenza, di fronte a noi, di fronte al Congresso che in ogni momento ha la possibilità e la capacità - le articolazioni sono molto semplici in tal senso - di sfiduciare l'azione del Presidente. E' il Congresso che controlla l'attuazione del suo programma.

Questo interessa per giustificare il perché noi sommamente riteniamo e proponiamo l'abolizione dell'Organismo di Controllo, perché ci sembra superfluo e ci sembra in qualche misura, non dico mortificare, sminuire la valenza democratica di questo Congresso, perché è il Congresso, sono le singole Camere Penali attraverso anche il Consiglio delle Camere Penali che controllano quotidianamente l'azione dell'Organo Direttivo della nostra Unione.

Le Camere Penali. E' un bel problema che la Camera Penale di Roma ha inteso affrontare, la questione relativa al problema delle singole Camere Penali Territoriali, problema che qualcuno nel tempo, secondo una prassi in parte ormai consolidata, ha inteso risolvere attraverso la creazione delle Camere Penali Distrettuali.

Proponiamo una cura omeopatica rispetto al problema delle Camere Penali Distrettuali che ci paiono uno strumento in alcuni casi forse inevitabile, ma in qualche misura anche pericoloso sotto il profilo della vita delle Camere Penali Territoriali di minori dimensioni.

Le Camere Penali distrettuali rischiano di comprimere la democraticità delle piccole Camere Penali, rischiano, addirittura di comprometterne la vita, impediscono, in qualche misura che Camere Penali, sia pur piccole, facciano valere la loro voce all'interno di un distretto.

Diciamo cura omeopatica, perché noi pensiamo che il coordinamento delle singole Camere Penali possa essere una soluzione interessante a questo problema.

Le Camere Penali possono anche essere piccole Camere Penali, ma ovunque vi è un Tribunale vi deve essere una Camera Penale, magari con 10 iscritti, ma deve esserci una Camera Penale.

Non vorrei far correre dei brividi evangelici in questo Congresso, ma io davvero ritengo che laddove anche 10 penalisti si riuniscono, nell'ispirazione ideale dell'Unione delle Camere Penali, lì vi deve essere una Camera Penale, lì vi è una Camera Penale.

Non vorrei che si corresse un equivoco e sarò breve, perdonatemi una rapidissima citazione, perché leggo nel testo dell'ottimo Chiezzi, di un dato che sarebbe oggettivamente innegabile di una diversa potenzialità rappresentativa all'interno del Consiglio delle Camere Penali da parte dei Presidenti di Camere Penali maggiori e di Camere Penali minori.

Potenzialità rappresentativa, ma si può ragionare in questi termini, se si dovesse obiettivamente ritenere che la rappresentatività di una Camera Penale è la rappresentatività sindacale, in questo caso sì, dei singoli iscritti.

Riteniamo che le Camere Penali siano sentinelle della giurisdizione e non vi è alcuna giurisdizione che sia meno importante e meno rappresentativa di un'altra.

Ecco perché Roma l'ha fatto, il Lazio l'ha fatto, le singole Camere Penali del Lazio lo hanno fatto, si sono dati un coordinamento che è una cosa completamente diversa, perché il Coordinamento favorisce la vita delle singole Camere Penali e soprattutto, (badate bene che forse questo è il dato essenziale: non compromettere in alcun modo la questione relativa alla rappresentatività all'interno del Congresso, perché non ha alcun risvolto sotto il profilo del numero dei delegati e questo ci sembra un ulteriore, importante ricaduta democratica di questa impostazione), piccole Camere Penali diffuse sull'intero territorio Nazionale, eventualmente, per motivi di ovvia elaborazione delle potenzialità politiche dei singoli distretti, raccolte anche in coordinamenti che ne possano valorizzare l'azione.

Rapidamente, abbiamo visto tutta una serie di ipotesi, di controlli sul Presidente, sulle astensioni, sulle esternazioni, sui contrasti tra le singole Camere Penali, controlli privi di sanzione e in quanto tali inefficaci e anche pericolosi. Crediamo che tutte quelle questioni, che questa cavillosa previsione di singole patologie che tendono a trasformare lo Statuto in una sorta di Codice Penale, non possano e non debbano trovare spazio nella nostra grande casa.

Riteniamo tutt'ora che sia la pressione democratica delle cose a dover risolvere eventuali tensioni e eventuali patologie, non abbiamo bisogno di gendarmi e di sentinelle in casa nostra.

Crediamo che sia possibile operare una soluzione di queste complessità e che questo sia possibile farlo con la cosiddetta "moral suasion" e senza bisogno di ulteriori strumenti autoritari.

Crediamo, è questa la filosofia che ha governato la nostra azione propositiva in questo Congresso: a uno Statuto minimo poche regole chiare, regole essenziali che devono o rimanere nel nostro Statuto e essere introdotte nel nostro Statuto solo laddove risultino apprezzabili e necessarie.

Ancora una volta in questo senso l'ulteriore nostra proposta relativa alla questione dei rapporti tra lo Statuto dell'Unione e gli Statuti delle singole Camere Penali è improntata a una soluzione minima e essenziale del problema.

Riteniamo che sia inevitabile, in un organismo federativo qual è il nostro, in una grande associazione federativa qual è l'Unione delle Camere Penali, che sia impensabile che gli scopi che l'Unione si dà, non siano anche gli scopi delle singole Camere Penali. Avvertiamo e comprendiamo il problema relativo alla situazione che in molte piccole Camere Penali Territoriali si viene di fatto a determinare: vi sono poco iscritti, la vita politica dell'Associazione tende a sclerotizzarsi intorno a dei nuclei di potere che stentano a trovare il ricambio, si vorrebbe imporre, per questa ragione, come rimedio un travaso, un'imposizione coattiva dello Statuto, delle regole statutarie dell'Unione alle singole Camere Penali.

Credo che ciò che è grande non può essere parificato a ciò che è piccolo.

Credo che ogni singola Camera Penale Territoriale debba e possa dotarsi dell'ordinamento che è più opportuno.

Tra l'altro credo che sia impossibile, non solo sotto un profilo di filosofia costituzionale, ma anche sotto un profilo limitatamente e banalmente operativo, imporre uno stile presidenziale è prioritario a una Camera Penale di 20 iscritti; non si potrebbero trovare neppure le risorse umane per poter operare in questa direzione.

Poiché, tuttavia, noi non trascuriamo e non ignoriamo l'esistenza di un problema in ordine al ricambio all'interno delle realtà territoriali minori, comunque riteniamo, questo è il senso della nostra proposta, che, invece, le regole dello Statuto dell'Unione valgano quanto la durata delle cariche, in modo che non si possano perpetuare quelle

stagnazioni che possano inficiare la vita, la dinamica democratica, il rinnovamento delle realtà territoriali alle quali facevo riferimento.

Roma ha anche rielaborato quel bellissimo articolo 2, come l'ha definito il nostro Presidente. Tanto è bello e tanto ci piace che noi lo vogliamo fare anche più bello, più chiaro e più essenziale, e abbiamo elaborato una nostra ulteriore proposta che è un'integrazione ulteriore rispetto a quella che era la proposta che voi conoscete, che sarà tempestivamente rappresentata e fatta conoscere al Congresso per le sue deliberazioni, nelle quali in parte crediamo di risolvere i problemi che Dominioni aveva sottolineato. Una proposta nella quale per la prima volta compare, mi sembra importante sottolinearlo, una tutela dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Avvocatura Penale che non era prevista in nessuna versione precedente del nostro Statuto.

Credo di aver preso già troppo tempo, concludo ricordando anch'io la frase dell'amico Spigarelli evocata ieri dal Presidente Randazzo. Dicevo prima che siamo venuti tutti qui per migliorare il nostro Statuto non per cambiarlo a ogni costo, siamo venuti qui però pronti a cambiare le nostre idee con le quali eravamo venuti in questo importante Congresso nel quale ciascuno ha portato le proprie esperienze, all'interno del quale ciascuno ha portato le sue idee, all'interno del quale ciascuno sta portando i suoi non inutili cavilli. Ognuno è giusto che partecipi in questo modo a questo Congresso con pacatezza al di fuori degli strepiti, perché sono certo che troveremo l'unità necessaria per migliorare, come dicevo prima, il nostro Statuto.

Nessuno è venuto qui a togliere le scarpe a quell'atleta, perché noi vogliamo che corra e che corra lontano.

## **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Va bene, l'ho capito, stiamo dicendo semplicemente un'altra cosa, siccome è arrivata l'ora della tavola rotonda dobbiamo sospendere e riprendiamo dopo.

Collega l'unica ti prego di essere breve, ti volevo dare tutto il tempo possibile dopo, bisogna farlo adesso, adesso lo dobbiamo fare in tempi molto ristretti.

**AVVOCATO:** Ho insistito quasi capricciosamente perché sono della Camera Penale della Lombardia Orientale, come sapete distrettualizzata, mi sono sentito un po' chiamato in causa.

Il collega molto bene, con toni quasi evangelici prima diceva: "Dove ci sono 10 penalisti riuniti, lì c'è Dio". La nostra esperienza è un'esperienza di Camere Penali, mi

rendo conto, medio – piccole, quindi, realtà se non omogenee quanto meno omogeneizzabili.

E' un'esperienza positiva perché proprio in queste condizioni ottimali, io, per esempio, che sono nato con la Camera Penale della Lombardia Orientale, ho avuto la possibilità di avere un respiro un po' più ampio di quello del mio piccolo circondario.

Peraltro si è sempre parlato di un problema che ci affatica tutti, quello dello scollamento tra la dirigenza e la base.

La distrettualizzazione è un tramite tra la dirigenza e la sezione, per cui è una differenza nominalistica, la vogliamo chiamare sezione, la vogliamo chiamare Camera Penale è la stessa cosa.

La dirigenza distrettuale è un tramite tra la dirigenza nazionale e la base.

La prova è che si fanno i coordinamenti distrettuali. Mi rendo conto che ci sono realtà diverse dalla nostra. Il collega, probabilmente, è convinto di conoscere bene la realtà distrettuale anche se non la vive. Non so com'è una realtà metropolitana, immagino che il problema sia quello di una paura di fagocitazione da parte della Camera Penale metropolitana nei confronti della Camera Penale piccola; le nostre realtà sono: Bergamo, Brescia, Crema, Cremona e Mantova. E' chiaro che la Camera Penale di Viterbo in rapporto a quella di Roma o di Santa Maria Capua Vetere, in rapporto a quella di Napoli hanno dei pesi e delle proporzioni diverse, infatti noi, nella nostra proposta, per ovviare a quest'inconveniente, avevamo pensato, come correttivo, nel Consiglio delle Camere Penali, di dare il diritto di voto e di presenza anche al Presidente della Sezione che potrebbe essere Camera Circondariale Autonoma.

I problemi, poi che ogni tanto ci occorre di dibattere, nei confronti della Magistratura, sono anche quelli, di solito su base distrettuale, penso al Tribunale di Sorveglianza, alla Procura Generale. Questo perché noi difendiamo il modello distrettuale che ci ha visto crescere come Camera Penale e continuare a riunirci, uscendo ognuno dal piccolo orticello del suo circondario.

Due parole, ancora, sulla nostra proposta di modifica dello Statuto. A noi lo Statuto piace, ci piace la forma presidenziale, ci piacciono gli scopi, ci piace l'articolo 1 che dice che è un'organizzazione volontaria di Penalisti italiani.

Piccolissimi correttivi abbiamo pensato di introdurli relativamente alla candidatura del Presidente della Giunta. Abbiamo visto che cosa è successo l'ultima volta che ci sono state delle candidature alternative e per favorire il dibattito avevamo pensato di anticiparla a un termine antecedente alla pausa feriale. Chi si candida deve dire che si

candida, noi abbiamo detto il 30 giugno, c'è la proposta del 15 luglio, come è stato fatto, poi, con la Presidenza Randazzo, enunciando il programma e enunciando la squadra che vuole mandare in Giunta e, quindi, visto che non si può più avere un numero di delegati che sottoscrive perché non siamo in sede congressuale, non sappiamo ancora chi saranno i delegati, un numero di Camere Penali che noi abbiamo detto non inferiore a 10 e non superiore a 15, perché non siano né troppe né troppo poche ma anche su questo, siamo disposti a discutere. E' una misura che abbiamo pensato noi, nelle 124 iscritte.

Abbiamo pensato di annualizzare il Congresso Ordinario, questo, mantenendo le votazioni ogni biennio. L'annualizzazione del Congresso Ordinario, a parte il fatto che comunque ogni anno c'è un Congresso Straordinario, visto che poi, dopo il Congresso, nella nostra proposta, sono sicuro che l'avete letta tutti, il Congresso in convocazione ordinaria definisce e approva le direttive politiche generali dell'Unione per il successivo anno, cioè anche nell'anno in cui non si vota, magari succede che cambino le priorità e che, quindi, ci sia un'esigenza che il Congresso approvi questo cambio nella linea politica che con il suo programma, il Presidente, l'anno prima ha esposto.

Il Congresso in convocazione straordinaria, invece, delibera su questioni di particolare riguardo, cioè su sfiducia, Giunta e Consiglio e modifiche statutarie.

Il Congresso Straordinario lo prevediamo con accreditati i  $\frac{3}{4}$  delle Camere Penali e il voto dei  $\frac{2}{3}$  aventi diritto, quindi abbastanza serrato, sempre nell'ottica dello Statuto presidenzialista.

L'ossequio del principio delle pari opportunità ha fatto sorridere qualcuno. Secondo me è il posto giusto dove scriverlo, non si vogliono rivendicare delle quote, è un'indicazione programmatica, la nostra Costituzione mi sembra il posto giusto dove fare un'enunciazione di questo genere.

L'Organismo di Controllo fino ad adesso non è stato mai necessario. Bene, per fortuna, siamo tutti contenti, ma non vuol dire che non dobbiamo prevedere che non esista più, siamo un po' controcorrente sul punto, da quello che ho visto, delle varie proposte, addirittura vorremmo rafforzarlo, lo vorremmo eletto da parte del Congresso e con l'ulteriore compito di garantire il rispetto dello Statuto e delle direttive congressuali da parte del Consiglio.

Dato i tempi stretti, ho detto quello che abbiamo inserito come proposta, diciamo due parole su quello che non crediamo debba avere albergo nello Statuto, la regolamentazione del Centro Marongiu. Mi riporto al documento della Camera Penale

di Roma del 26 aprile, perché ci siamo confrontati sul punto e ci troviamo d'accordo con quello.

Detto questo, credo di avervi detto tutto. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Grazie.

Cediamo il tavolo della Presidenza ai componenti della Tavola Rotonda, ci sarà, ovviamente, una breve sospensione e vi prego di non sparire e farci fare la solita fatica per riportarvi in Aula. Grazie.

**I lavori sospesi alle ore 11,23, riprendono alle ore 12,04**

**MODERATORE MARTINELLI:** Riprendiamo i lavori. Ringrazio, innanzitutto, tutti quanti per aver abbandonato il lungomare di Napoli ed essere rientrati in quest'Aula. Questa mattina il dibattito è stato acceso, interessante, soprattutto prolifico, quindi non è necessario aggiungere altra benzina sul fuoco per trattare quest'argomento che è altrettanto importante, direi straordinario com'è questo Congresso. Si parla del futuro degli Avvocati, si parla anche del presente, le Camere Penali hanno fatto outing, come si dice in questi tempi, hanno fatto autocritica e questa la rende, sicuramente più simpatica agli occhi degli interlocutori istituzionali. Hanno riconosciuto di essere in tanti, hanno riconosciuto anche di essere poco preparati e già questo è un gran merito.

150 mila, 15 mila in più ogni anno con un carico di lavoro che è fluttuante ma comunque più o meno stabile, che varia a seconda della politica, dei momenti, dei fenomeni sociali, se vogliamo chiamare fenomeno sociale tangentopoli del 1992. C'è una sfida alle porte, importantissima che deve essere raccolta per forza, che è la sfida dell'Europa, i Paesi che stanno installando nelle nostre città degli studi molto agguerriti e che poi imporranno la conoscenza di ordinamenti giudiziari, di culture che sono diverse dalle nostre. C'è il mandato di cattura europeo, c'è l'obbligo di riconoscimento delle sentenze negli altri Paesi e tutto questo arriva in un momento in cui l'Avvocatura si rende conto di avere scarsa conoscenza degli stessi codici italiani; ecco, quindi parleremo di questo tema con un pater che è assolutamente d'eccezione: il Presidente Randazzo lo conoscete; il Presidente Ciro Riviezzo della ANM che mi piace salutare qui a Napoli, perché 8 mesi fa lo salutai come Presidente poche ore prima di una lezione che, poi non ci fu, per motivi di opportunità politica interni dell'Associazione Magistrati, qui di fronte a Castel dell'Ovo; Nicola Buccico che tutti voi conoscete perché è un assiduo frequentatore di congressi e convegni, ma vorrei ricordare che è anche un uomo che con la sua grazia travestita da irruenza, spesso riesce a mediare delle



istanze che sono lontanissime; e poi la Senatrice Siliquini che sta riformando l'Università e si è preoccupata di riformare anche l'accesso alla professione forense; infine l'Avvocato Mario Papa che rappresenta le istanze dei giovani Avvocati che sono direttamente chiamati in causa, quando si parla di un numero moderato, perché non vogliamo chiamarlo chiuso, all'interno dell'Avvocatura.

Sono le ore 12,15, molti di voi avranno già prenotato un ristorante, quindi stabiliamo delle regole fisse, 10 minuti per uno, comincia il Presidente Randazzo e poi ci sarà un giro finale per le conclusioni.

**PRESIDENTE RANDAZZO:** Grazie Presidente. Intanto perché, in un Congresso che riguarda soltanto le nostre regole, un Congresso che abbiamo definito un conclave, c'è soltanto questo momento politico esterno? L'ho detto già ieri, lo dico agli ospiti illustri che ringrazio tutti per averci onorato con la loro presenza: è perché noi, proprio nel momento in cui ci preoccupiamo di ripiegarci su noi stessi per interrogarci se siamo pronti, se le nostre regole vanno bene e per le battaglie che dobbiamo continuare a fare in difesa dei diritti di tutti, dobbiamo anche chiederci che cos'altro affligge l'Avvocatura, Penalistica in particolare, e che dobbiamo tentare di risolvere propositivamente, almeno dicendo la nostra.

Mi capita di dire, quando tratto quest'argomento, che se fossi un nemico dell'Avvocatura, la inonderei di Avvocati. E' quello che succede, la quantità di 15 mila circa Avvocati l'anno che inondano un'Avvocatura senza argini al proposito, fanno scadere, inevitabilmente, la qualità media della nostra professionalità e il controveleno a tutto ciò non che può essere, appunto, quella professionalità che è fatta di deontologia, di strategia, che poi è l'oggetto delle nostre scuole, scuole di formazione vera in cui si spiega con un volontariato mirabile, cui partecipiamo un po' tutti, cosa vuol dire essere Avvocato e non soltanto farlo. Delle scuole, le nostre, che non sono, evidentemente, mirate al conseguimento burocratico di un'abilitazione, ma soltanto a "dibattere" reciprocamente che cos'è la nostra funzione difensiva, scuole che sono state titolate da quel riconoscimento fondamentale, importantissimo, splendido per cui siamo l'unica Associazione privata nel Codice di Procedura Penale, l'articolo 29 di attuazione delle norme di attuazione che attribuisce proprio alle Camere Penali oltre che agli Ordini la possibilità di fare scuole preliminari alle iscrizioni nell'elenco dei difensori d'ufficio. Difensori d'ufficio che sono un fallimento colossale, purtroppo, nella prassi, e che sono, paradossalmente si diceva in un bellissimo convegno a Firenze, appena due settimane fa, proprio gli unici che hanno un riconoscimento oltre all'abilitazione, un attestato, e

che tradiscono, purtroppo, perché la professionalità media dei difensori d'ufficio, e così si prescinde, e voglio dirlo subito, dall'età e dall'esperienza dell'Avvocato, è, purtroppo, sconcertante, ma non solo, il modo di gestire quest'affare delle difese d'ufficio ci sconcerta tutti. Se non bastano le nostre scuole, pur prestigiose, efficaci e che certamente non tendono all'acquisizione burocratica del titolo, possono bastare quelle scuole universitarie, laddove inevitabilmente noi per primi che siamo chiamati ad insegnarvi, insieme agli altri operatori della giustizia, come i Magistrati, andiamo lì a fare "scimmiettature" di lezioni accademiche, mentre i professori continuano a fare le loro lezioni accademiche, che cosa insegnano agli aspiranti Avvocati? Noi, quindi, lanciamo e siamo già presenti nell'opportuna Commissione Istituita dalla Senatrice Siliquini, lanciamo proprio all'unica personalità politica, oggi, invitata al nostro Congresso, proprio per questa sua iniziativa comunque ragguardevole, il nostro grido di dolore a proposito dell'Avvocatura che ha bisogno di una vera formazione e aggiornamento; ma tutto ciò che è onore e onere dell'Avvocatura, non può essere delegato all'Università, con i suoi problemi e anche con le sue aspirazioni, non può diventare, come per certe Università è diventato, una camera di decompressione di problemi interni.

Il numero chiuso, è quasi una bestemmia, l'ho già detto, continuo a dirlo, non se ne può parlare, perché l'Unione Europea con una direttiva che, addirittura, vorrebbe estendere a una liberalizzazione assoluta, direi spagnola - sappiamo tutti come in Spagna basta essere laureati in legge per essere già Avvocati, e tanti che non riescono o non vogliono o vogliono semplificare, anche italiani, si prendono il titolo in Spagna, che poi qui, con un riconoscimento estremamente semplice, consente di essere Avvocati in Italia, credo anche i Cassazionisti - vogliamo un numero programmato, almeno, razionalizzato, predeterminato, controllato, non indefinito. Vogliamo che all'Avvocato Penalista, per quello che ci riguarda è che deve anche lui reagire con la qualità all'inondazione - a Firenze dicevamo: allo Tsunami, dopo la relazione della Camera Penale di Roma che ha approfondito magnificamente tutta la problematica - che noi vogliamo permettere all'Avvocato Penalista che gli sia riconosciuta la specializzazione. E' importante che nel nostro dibattito interno, già sia iniziata, al di là della Commissione deliberata dalla Giunta e dal Consiglio, anche la proposta concreta; c'è Daniele Chiezzi che già ha lanciato delle idee, per carità, condivisibili o meno, non importa, bisogna parlarne, bisogna andare verso un esame settoriale anche, poi, per Cassazionista. Quest'automatismo per cui si diventa Cassazionisti 12 anni dopo e si continua a essere

tuttologi, anche nelle Magistrature Superiori, è veramente, ormai, inaccettabile. Bisogna fare un esame settoriale, perché la società civile, e non soltanto l'Avvocatura, ha diritto a un'Avvocatura professionale, e a questo proposito cito quello che è avvenuto alla Camera Penale di Caltanissetta, laddove i fondi per l'organizzazione di queste scuole che sono tutte, le nostre, affidate al volontariato, mentre le scuole per l'aggiornamento dei Magistrati giustamente sono pagate dallo Stato, perché è giusto che ci sia un Magistrato aggiornato, ma è giusto che ci sia un Avvocato formato adeguatamente e aggiornato, bhé, a Caltanissetta sono il Comune e la Provincia che sostengono i costi della Scuola Professionale per Avvocati Penalisti.

Allora, il nostro percorso formativo, la nostra proposta al proposito, seppur in termini ancora generali, già risale a quella che riguardava il primo passo per la separazione delle carriere, delle quali oggi non parleremo: noi abbiamo previsto nel nostro progetto di legge, che come sapete è stato, poi, formalizzato da diversi esponenti politici trasversali, un primo periodo di formazione comune che è estremamente importante, che va recuperato comunque, prescindendo, poi, dalla separazione delle carriere, un secondo periodo di formazione specialistica, in modo che ciascuno delle tre professioni giudiziarie vada verso la sua strada e se vuol cambiare, faccia il secondo anno di formazione specialistica, e poi l'esame o il concorso.

Su questo noi dobbiamo scommettere la nostra professionalità, ed è una scommessa che non possiamo perdere, esserci, cioè essere Avvocato, come dicevo prima e non farlo, è specializzarci, non soltanto sopravvivere, comunque, tra le intemperie quantitative della nostra professione. A Firenze siamo passati dall'ideazione alla progettazione, noi non ci fermeremo fino a quando l'opera non sarà completata.

**MODERATORE:** Avvocato Papa, abbiamo sentito il Presidente Randazzo che parlava di veri e propri sotterfugi per diventare Avvocato, con l'esempio della Spagna, dove basta la laurea per indossare la toga. Mi viene in mente quello di alcuni anni fa, di alcuni sedi di esame che erano particolarmente morbide. Ecco, quindi il problema dell'accesso alla professione è importantissimo. Lei, dal suo osservatorio, che cosa ci può raccontare?

**AVV. PAPA:** Il mio è un osservatorio incandescente, perché non siamo all'anno zero e i problemi che lei individuava sono problemi che l'Avvocatura si sta ponendo da anni. Credo che l'Avvocatura non li abbia affrontati in maniera corretta, questo sì, è un'autocritica che dobbiamo fare tutti quanti insieme, ma dobbiamo fare quest'autocritica per riprendere coraggio e come diceva, giustamente, il Presidente

Randazzo, arrivare fino in fondo e avere il coraggio di arrivare fino in fondo. L'AIGA sul problema della formazione è impegnata da 36 anni, abbiamo una Conferenza Nazionale che è ciclica, siamo arrivati alla terza edizione; recentemente, d'altra parte, come diceva il Moderatore, riguarda innanzitutto i giovani il problema, anche se c'è un'altra formazione che è la formazione permanente, la formazione continua, l'aggiornamento che è altro grande capitolo dal quale dipende la qualità di cui parlava il Presidente Randazzo.

Il problema ce lo siamo posti, c'è stata una riforma dell'esame di Stato, c'è stato un decreto di legge, convertito in legge qualche anno fa, e oggi siamo alla vigilia, abbiamo visto i primi esami con il nuovo sistema, cioè con la correzione e la valutazione degli scritti fatte da altre Commissioni, in altri distretti, tra poco vedremo questo sistema se ha funzionato o meno. La mia opinione è che troveremo grandi sorprese negative, mi aspetto, fra pochi giorni, una ventata di denigrazione verso l'Avvocatura. Noi dovremmo saperla fronteggiare, credo che non dovremmo ritardare, veramente più di un giorno, prima dell'estate l'Avvocatura deve essere in grado di presentare un proprio progetto concreto di riforma del percorso formativo e dell'accesso alla professione. Non siamo stati in grado, in 70 anni, di riscrivere il nostro Statuto professionale, l'ordinamento professionale. Se ne discute da decenni ma non siamo stati in grado di elaborare una proposta, ma almeno sull'accesso alla professione noi dobbiamo operare uno stralcio di questa riforma più generale, che è la riforma della professione e proporla alla classe politica. Dicevo prima, ho perso il conto dei convegni nel corso dei quali mi sento dire dalla classe politica: "Sì, qualcosa la stiamo facendo, voi ci rimproverate che noi non operiamo ma, intanto, qual è la proposta che viene dall'Avvocatura? Ma la proposta condivisa dell'Avvocatura qual è?". Questa è un'autocritica, badate, che dobbiamo fare, perché non possiamo puntare sempre l'indice contro la classe politica, dicendo: "Non avete avuto cura di riformare l'accesso alla professione; siamo 160 mila Avvocati e questi sono albi ingestibili – perché è la verità, dice bene il Presidente Randazzo, non si può garantire una qualità quando gli Avvocati sono 160 mila" ma intanto quali sono i rimedi che noi abbiamo proposto alla classe politica? Questa è un'autocritica dalla quale dobbiamo partire per poter fare quello che ha detto esattamente un attimo fa Randazzo, cioè presentare un progetto, ma un progetto che deve essere condiviso da tutta l'Avvocatura e all'interno di questo progetto non so se noi possiamo andare tanto per il sottile a parlare di specialità, di albi di specialità e di altre esigenze, giustissime, ma non so se questo è il momento, non so se in questo modo

stiamo in argomento, perché oggi il problema sul tappeto è: c'è un numero ingestibile di Avvocati che cresce in maniera geometrica; c'è un problema anche di coordinamento con l'Europa - giustamente parlava di Spagna -; c'è un problema ancora più impellente che sarà dimostrato fra qualche giorno, che l'attuale sistema con il quale si è tentato di mettere una pezza a quelle valutazioni disomogenee che venivano compiute dai vari distretti di Corte d'Appello è saltato, non ha funzionato, dobbiamo rimediare.

Che cosa pensa l'Associazione dei Giovani Avvocati Italiani? Che un progetto serio deve essere, innanzitutto, un progetto che sia di ampio respiro, deve essere un progetto che guarda a una scadenza medio - lunga, non un rattoppo, perché se finiamo per fare un altro rattoppo, facciamo l'errore di due anni fa. Quindi, non modificare l'esame di Stato per cercare di risolvere qualche problema di valutazione disomogenea o anche per cercare di restringere il numero di coloro i quali si iscrivono agli albi, questo sarebbe un respiro corto, abbiamo bisogno di una riforma che sia una riforma di largo respiro, che riguardi la formazione di chi si accinge a esercitare la professione forense e in questo dobbiamo regolamentare con un progetto ampio.

Secondo punto: è un progetto che deve tenere conto del fatto che non siamo all'anno zero, ci sono varie esigenze. Intanto in Parlamento c'è una proposta di legge bipartisan presentata da Pecorella - Finocchiaro, che ha a oggetto la modifiche delle scuole per le professioni legali, quelle universitarie, e una parificazione a esse delle scuole forensi. Non sto qui a indicarvi che cosa dice quel progetto, perché do per scontato che lo conosciate. C'è una Commissione Siliquini, per la prima volta, non è questa, certamente, la sede, il Sottosegretario lo sa, ma se ha un merito il Sottosegretario è innanzitutto quello di essere riuscito a mettere intorno a un tavolo, perché quest'opera non è facile, i vari rappresentanti, l'Università, il mondo delle professione e è un'opera, questa assolutamente meritoria, forse è stato il primo caso in cui siamo riusciti, finalmente a parlarci. Ne è venuto fuori uno scontro, anche forte, ma io credo che dagli scontri possa nascere la mediazione politica; d'altra parte se mai ci parliamo, mai troviamo una soluzione, e lì ho capito tante cose, ho capito dove va l'Università, che cos'è l'Università oggi, dove va la professione e che cos'è l'Avvocatura, oggi, se vogliamo un attimo isolare Magistrati, Notai e parlare dei fatti nostri.

Quello è stato uno spaccato assolutamente interessante, formativo per le questioni che sono state affrontate. Deve tenere conto, quindi, di questo, deve tenere conto, un progetto, del fatto che alcune trasformazioni sono state già fatte, l'Università, la classe di laurea in giurisprudenza, ve ne parlerà, credo molto meglio di me, il Sottosegretario,

è stata già riformata dalla Commissione Siliquini, o meglio, con il parere della Commissione Siliquini. Quello è stato un esempio, secondo me assolutamente significativo, di come l'Avvocatura quando dialoga, quando va avanti con proposte unitarie, riesce a incidere sulle trasformazioni di questo Paese; lì l'Avvocatura ha espresso la propria opinione su come doveva essere modificata la classe di laurea in giurisprudenza. Qualcuno si dichiara insoddisfatto? Era il punto massimo che noi potevamo ottenere una volta che dovevamo, bene o male, mediare con altri soggetti, e la politica, in quel caso, ha fatto veramente da arbitro.

La classe di laurea in giurisprudenza di oggi non è più quella di qualche anno fa, c'è stata una trasformazione, secondo me una rivoluzione, di cui noi dobbiamo tenere conto quando andiamo a progettare il percorso formativo e l'accesso alla formazione, quasi non lo facessimo, e purtroppo noto che molti non lo fanno, come se non fosse accaduto ancora nulla, invece, l'università ha mutato completamente aspetto. Non voglio spiegarlo io, perché 10 minuti non mi consentono di farlo.

Ma l'Università, il percorso attraverso il quale oggi si giunge alle professioni legali, Magistrato, Notaio e Avvocato, è un percorso delicato, cioè un percorso, una classe di laurea, che qualcuno non a caso ha definito quasi un corso di laurea, nel senso di dire: avete disegnato un percorso per queste tre professioni legali che è rigido, ve lo lasciamo passare perché abbiamo capito qual è la finalità, cioè di avere un percorso solo per queste professioni, guidarle con delle discipline, degli ambiti disciplinati ben precisi perché questi hanno bisogno di anticipare, già nella fase dello studio universitario, quegli elementi di professionalità che poi consentono l'esercizio della professione. Qual è la filosofia che sottende questa trasformazione, questa riforma? La filosofia è stata quella di dire: guardate si è portati il corso di laurea da quattro a cinque anni, lo si è allungati di un anno, bene, se si è fatto questo è perché agli studenti universitari, quelli che devono entrare in queste professionalità legali gli si vuole già dare nella fase ante-lauream una professionalità, una propensione alla professionalità, in modo da non scaricare sugli articoli professionali per quanto riguarda gli Avvocati, ma anche sul Consiglio Superiore, su quelli che vengono dopo la laurea, tutto l'onore formativo professionalizzante.

Se, dunque, abbiamo anticipato gli elementi professionalizzanti dalla fase ante-lauream tanto da allungare il percorso a cinque anni, anche se il 3 più 2 già esisteva, ma comunque un percorso che si è allungato a cinque anni da quattro che era, che cosa bisogna fare nel percorso post – lauream e prima dell'accesso? Quel segmento dalla

laurea all'accesso di due anni come deve essere strutturato? Quella che chiamo "la terra di mezzo" tra la laurea e l'accesso alla professione a chi appartiene? Non appartiene nel senso, come qualcuno ha voluto strumentalmente interpretare, che ha il monopolio della formazione. A chi appartiene nel senso: chi ha la responsabilità? Chi ha il controllo di colui il quale si è laureato e si incammina in un percorso formativo che lo vede portare poi all'accesso alla professione?

Credo che ogni categoria professionale debba curare i propri aspiranti professionisti, i Magistrati, gli Avvocati, i Notai, l'AIGA si è espressa in questi termini. E' un sistema che in Europa già esistente, non inventiamo nulla di nuovo, ma gli Avvocati devono formare gli Avvocati, i Magistrati i loro, e i notai i loro, l'Avvocatura, ovviamente, attraverso le proprie scuole forensi.

Questo non significa che non si deve fare formazione comune, che solo gli Ordini devono fare la formazione e devono solo attraverso le scuole forensi formarsi i praticanti.

Le scuole forensi potranno stringere, stipulare delle convenzioni, con una pluralità di spunti. La scuola forense di Napoli potrà, dovrà secondo me, stipulare convenzioni con la Camera Penale, perché la Camera Penale sa fare bene un determinato segmento di formazione e lo metterà a disposizione della scuola professionale.

L'AIGA ha una fondazione che si occupa di marketing, organizzazione e strategie degli studi legali, di ADR, di una serie di altre frontiere della formazione, avrà possibilità di mettere a disposizione questo pacchetto formativo. L'Università, le scuole di specializzazione dell'Università, le scuole per le professioni legali che cosa fanno, che cosa danno? Formazione comune? Significa che la scuola forense stipulerà una convenzione per uno stage di formazione comune con l'Università di Napoli affinché l'Università di Napoli offra un segmento di formazione dei due anni complessivi di cui si occupa la scuola forense per promuovere e per fare formazione comune. E' una formazione, come vedete, di cui si sa chi è il titolare, il responsabile, colui il quale deve garantire una professionalità, cioè l'ordine, cioè l'Avvocatura, finalizzato all'accesso alla professione.

E' chiaro che una volta disegnato un percorso di due anni di scuola effettiva, di pratica effettiva non c'è più bisogno di andare a prevedere un esame di accesso di tre prove scritte e una serie di altre prove orali, perché si sarà frantumata quella verifica rispetto a un momento qual è quello dell'esame di Stato, la si sarà frantumata e la si sarà spalmata

su un percorso di due anni durante il quale ci saranno una serie di prove continue e di verifiche continue.

L'ultima cosa: numero programmato.

L'Avvocatura non ne parlava fino a qualche anno fa, finalmente cominciamo a parlarne. E' ovvio che il rischio maggiore è di chi vi parla, perché sono io quello più vicino a coloro i quali protesteranno quando si parlerà di numero programmato.

Ho il coraggio e mi assumo la responsabilità di dirvi che sono d'accordo, sono d'accordo su questo, dobbiamo solo stabilire, intanto non parlare di numero chiuso perché altrimenti andiamo contro una serie di direttive europee, ma quando parliamo di numero programmato dobbiamo intenderci su che cosa. Secondo me, i punti precisi sul disegno geometrico, sul progetto a cui si pensava, i punti precisi dove poter posizionare il filtro del numero programmato sono almeno due: nel passaggio tra il primo e il secondo anno, voi sapete che c'è un anno comune alle due classi di laurea, perché abbiamo una classe di laurea...

**MODERATORE:** Siamo un po' oltre.

**AVV. PAPA:** Solo questo. Numero programmato alla fine del primo anno in giurisprudenza per coloro i quali iniziano gli altri quattro anni del percorso per le professioni legali, numero programmato all'ingresso delle scuole professionali.

Come vedete si arriva all'esame di accesso senza bisogno di mettere lì il filtro, perché se mettiamo lì il filtro salta tutto il sistema. Grazie.

**MODERATORE:** Mario Papa ha invitato ogni categoria a curare la preparazione dei propri rappresentanti, qui bisogna sentire Ciro Riviezzo cosa ne pensa, perché si è parlato di ordinamento giudiziario proprio nel momento in cui si prevedeva la preparazione dei Magistrati con la valutazione periodica, è stato uno scoglio che ancora non è stato superato con l'Esecutivo, con il potere legislativo.

**AVV. RIVIEZZO:** Prima di tutto devo ringraziare l'Unione e in particolare l'amico Ettore Randazzo per avermi invitato a questa tavola rotonda, so bene non è un invito di carattere formale oppure di correttezza istituzionale, come si dice in questi casi, no! So che è un invito sincero, perché Ettore è stato sempre, lo ha dimostrato anche al Congresso di Napoli che si è tenuto a 150 metri da qua, al Congresso dell'Associazione Nazionale Magistrati di Napoli, è stato particolarmente attento ai rapporti che ci sono tra Magistratura e Avvocatura associata. Lo ringrazio anche per avermi dato l'occasione di parlare da napoletano a Napoli, per me è una soddisfazione ulteriore, oltretutto sono due volte in una settimana, nonostante io sia da pochissimo, come sapete, Presidente



dell'Associazione Nazionale Magistrati, che parlo a Napoli e parlo, entrambe le volte, in consessi in cui ci sono Magistrati e Avvocati. Sabato scorso sono stato a Castel Capuano con l'Osservatorio per la Giustizia Civile, quindi con le Camere Civili etc. e oggi sono qui.

Stavo dicendo è un caso che sia capitato a Napoli, ma non è un caso che siano due consessi in cui ci siano insieme Magistrati e Avvocati, non è assolutamente un caso, perché nella Magistratura e nell'Avvocatura sta crescendo la consapevolezza che dobbiamo superare le diffidenze del passato, dobbiamo avere un rapporto molto più stretto tra di noi.

Ripeto sempre che quasi, quasi ci dobbiamo dimenticare della nostra qualifica iniziale, Magistrati, Avvocati etc. perché noi siamo, insieme ai professori, insieme, forse, anche a una parte della dirigenza, il ceto dei giuristi. Dobbiamo avere un sentire comune, un qualcosa che ci unisce al di là delle singole professionalità che ci sono proprie. Dobbiamo vivere le nostre diversità, dobbiamo vivere le nostre differenze di prospettive, le dobbiamo vivere come una ricchezza, non come un limite. Il fatto che nella discussione comune portiamo una prospettiva diversa fa presupporre che dobbiamo saperci ascoltare l'uno con l'altro, perché solo ascoltando le ragioni degli altri potremo capire che forse il nostro punto di vista è per sua natura un punto di vista parziale, e quindi, deve tenere conto in una sintesi comune, in una prospettiva comune, delle opinioni dagli altri.

Se partiremo da questo, guardate che al di là dei rapporti tra i vertici delle nostre organizzazioni, io lo vedo per il concreto negli uffici, nelle sedi locali, nelle consulte, negli osservatori, questo rapporto cresce, nasce, si va sviluppando. Ci sono alcune situazioni di difficoltà, ma nella maggior parte delle sedi, se andiamo a vedere, tra Magistrati e Avvocati c'è un attimo rapporto, ci sono rapporti comuni: penso alla Consulta di Sassari, penso al fatto che a Napoli, forse è la situazione più difficile che c'è nel Paese sotto questo profilo, c'è un tentativo di protocollo d'udienza insieme tra le Camere Penali e l'Associazione Nazionale Magistrati... Quindi, vedete che cresce questa sensazione dell'unità come un bene necessario per presentarsi anche all'esterno con un prospetto comune, con un progetto condiviso, perché allora sì la politica, chiunque essa sia, politica di destra, di sinistra, noi siamo giuristi, siamo indipendenti. Ci presentiamo alla politica e se riusciremo a presentare un progetto comune, condiviso, la politica ne dovrà tenere conto; certo poi le responsabilità sono del Parlamento, il

Parlamento farà le riforme, farà le scelte che vorrà, ed è sua responsabilità di fronte al Paese e di fronte all'elettorato.

Ma noi come giuristi abbiamo il dovere di presentare una proposta che sia quanto più condivisa possibile nel nostro ceto, perché sia la più credibile, e lì il ceto dei giuristi avrà una sua forza, una sua forza di persuasione e non una forza lobbistica, come certe volte è successo in passato in tutte le categorie.

Parlando di questo, mi potete dire "Non stai parlando di quello di cui stiamo discutendo adesso, che è la formazione", no! Sto parlando proprio di questo, sto parlando della formazione comune, perché se questo discorso, questo cappello che ho fatto è corretto dobbiamo partire dall'inizio, dobbiamo partire dalla formazione comune del giurista, di chiunque voglia fare la professione forense, la professione forense intesa sia come Avvocato, sia come Magistrato. E' lì che si crea quel cemento comune, quel comune sentire che poi si porta per tutta la carriera davanti, tutta la carriera insieme. Il giurista si deve sentire parte della giurisdizione, non importa quale sarà la funzione, se sarà Magistrato, Giudice, Pubblico Ministero, Avvocato, si deve sentire parte di questo mondo, deve capire qual è l'importanza della funzione della difesa nel processo. Ma perché un Magistrato, un Pubblico Ministero non deve avere consapevolezza di questa importanza?

Un Avvocato non deve avere consapevolezza della necessità di capire il punto di vista di un Magistrato, del Pubblico Ministero o di un Giudice che deve nella sofferenza giudicare e capire, discernere la soluzione del caso concreto?

Per fare questo dobbiamo partire dall'inizio con una formazione comune. Parlavamo delle scuole Bassanini, sì, forse le scuole Bassanini fino a ora hanno dato cattiva prova di sé perché hanno preso i difetti della scuola. Nella scuola Bassanini ci sono stato prima nel Consiglio Direttivo e poi ho qualche ora di insegnamento, nei limiti di quello che mi lascia il tempo della professione, in una di queste scuole di specializzazione, perché ci credo alla formazione comune, e quindi, sacrifico una parte del mio tempo anche per questo.

Nelle scuole Bassanini ci stiamo noi, nei Consigli Direttivi ci stanno gli Avvocati, ci stanno i Magistrati, ci stanno i Magistrati nominati dal Consiglio Superiore, ci stanno gli Avvocati designati dal Consiglio Nazionale Forense, a insegnare ci siamo noi, ci siete voi.

Abbiamo posto il problema di come funzionano nel concreto nei Consigli direttivi, nell'insediamento, come funzionano queste scuole? C'è stata una collaborazione da

parte dei Consigli dell'Ordine territoriali con gli stage e con tutto il resto? C'è stata una collaborazione da parte dei capi dell'ufficio, dei Magistrati, le singole sedi dove i ragazzi, li ho visti, vanno a fare gli stage, come vanno a fare queste 20 ore di stage che fanno ogni tanto? Si presentano là, nessuno li pensa, stanno là a guardare l'udienza come se fossero dei praticanti o qualcosa del genere, dopodiché se ne vanno, hanno firmato il cartellino e questa è la formazione? Ma di chi è questa responsabilità? E' dei ragazzi o è nostra? E' di quel Magistrato che nell'udienza doveva in qualche modo avere attenzione al fatto che ci fossero gli stage? O è del Consiglio dell'Ordine che doveva nominare un tutor e doveva accompagnare quei ragazzi a spiegargli che cosa stava succedendo in quell'Aula in quel momento? Certo non funzionano, ha ragione Ettore quando dice che hanno dei difetti, hanno i difetti dell'Università però la responsabilità è anche nostra in una qualche misura, nostra intendo come Magistrati e come Avvocati insieme, abbiamo dato forse poca attenzione a questo, invece, forse, dovevamo dare più attenzione, dobbiamo dare più attenzione a questa formazione, e questo vale anche per le scuole forensi. Non sono contrario alle scuole forensi, però anche lì deve esserci formazione comune.

Mi sono sempre posto questo problema quando si sono fatti i discorsi sull'esame di Avvocato etc., dico: ma perché io che devo fare il Commissario a un esame di Avvocato devo chiedere a questo ragazzo di meno di quello che chiederei a un ragazzo che vuole fare la professione di Magistrato, ma perché l'Avvocato è per sua natura più ignorante di un Magistrato? Ma dove sta scritto? Perché gli devo chiedere di meno? Perché non devo pretendere quello che pretendo invece da un concorso per uditore? Poi semmai lì ci sarà da riformare, perché anche lì è una cosa teorica, tutto quello che volete, però non ce lo nascondiamo, non ci nascondiamo dietro un dito. Se noi chiederemo ai ragazzi che entrano a fare la professione di Avvocato, quello che chiediamo per diventare Magistrato, per diventare Giudice, per diventare Pubblico Ministero, se facciamo una formazione per arrivare a questo che sia comune, se poi durante la vita dell'Avvocato e del Magistrato gli facciamo una formazione permanente attraverso la scuola superiore, quella che sarà la scuola della Magistratura, ma anche quelle che saranno le scuole forensi e probabilmente, dovranno proseguire sotto questo profilo, approfitteremo della formazione decentrata del Consiglio Superiore della Magistratura che è una formazione che funziona in molti sedi, in alcune sedi, ma in molte sedi funziona e funziona in collaborazione con gli Avvocati, con i Consigli dell'Ordine, con le Camere Penali e con tutto il resto.

Certo, anche il problema dell'osmosi delle professioni che poneva Ettore Randazzo sarà un problema che si sdrammatizzerà automaticamente quando avremo una cultura comune, quando avremo una preparazione comune, non sarà più quello che è oggi una cosa che ci divide.

Certo il problema dei numeri c'è, perché fare formazione permanente a 150 mila persone non è pensabile, fare una formazione seria, permanente con questi numeri con 15 mila Avvocati che diventano tali ogni anno non è pensabile.

E' un problema che dobbiamo porci tutti quanti insieme e, probabilmente, dovrà porsi il legislatore.

Chiudo con un invito a noi come Organizzazioni associative degli Avvocati e dei Magistrati, se abbiamo consapevolezza che questo clima deve cambiare, penso che se lavoriamo in questo, non so fino a che punto ci riusciremo perché le resistenze al nostro interno e al vostro interno sono forti, bisogna essere leali in questo, bisogna superare le resistenze anche corporative che ci sono all'interno di tutte le categorie, nessuna esclusa, però se noi lavoriamo in questo, sapremo quantomeno che abbiamo fatto il nostro dovere, perché il nostro dovere è quello di cercare di rendere un servizio al Paese.

**MODERATORE:** Continuiamo sulla contrapposizione tra Avvocati e Magistrati. Vorrei chiedere al Consigliere Buccico: gli Avvocati si sono posti il problema della specializzazione di quelli che sono già iscritti agli albi ordinari, i Magistrati invece rifiutano il controllo periodico, il controllo e le valutazioni ogni 5, 6, 7 anni. Al CSM se ne parla di questo problema?

**AVV. BUCCICO:** Sono profondamente pessimista rispetto alle impostazioni luministiche che sono venute, perché la realtà è molto più grave di quella che è stata descritta.

I magistrati hanno un tipo di preparazione media di sottolineatura scolastica perché, come sapete, si diventa Magistrati attraverso un concorso al quale ci si prepara volontaristicamente o da soli o attraverso una di quelle scuole che fioriscono soprattutto a opera di ex Magistrati.

La strada Bassanini è poco frequentata, perché la Bassanini è un aborto genetico, in quanto nonostante la presenza degli Avvocati e dei Magistrati che si buttano su un po' di polvere araldica per insegnare in queste scuole, sono di fatto un trascinarsi dell'esperienza universitaria e sono dominati dai professori universitari.

A Milano esiste un prolungamento di storia del diritto italiano che si chiama medioevo progredito.

Voi ridete, qui stiamo in Italia, non stiamo all'estero, ecco perché sono pessimista.

I posti sono 4 mila, gli Avvocati hanno una gerarchia di inferiorità perché vanno soprattutto coloro che devono diventare Magistrati, i Notai sono pochissimi perché hanno la scuola interna del notariato che è forte, è fatta bene, ha questa fortissima vocazione familiaristica per cui è facilissimo per un figlio di notai, diventare notai e continuare sulla base di uno Statuto che risale al 1913 in una professione superata, inattuale, ermafroditica perché sono per mezza giornata liberi professionisti e per mezza giornata pubblici ufficiali; solo in Italia, perché nei paesi di incubazione liberale la professione notarile è affidata a qualsiasi archivistica. L'America ci insegna molte cose a proposito.

Superato questo concorso, che è un concorso non facile quello dei Magistrati, ma è un concorso di impianto tradizionale, Riviezzo mi deve dare atto, con i classici libri e manuali tradizionali, i Magistrati, sostanzialmente, non si aggiornano più, tranne l'aggiornamento che viene dalla cosiddetta IX Commissione, che è un aggiornamento autarchico, cioè all'interno del Consiglio superiore della Magistratura c'è questa forma di aggiornamento: corsi. In questi corsi la prevalenza dei docenti è diretto dal corpo magistratuale, vi è qualche professore universitario, gli Avvocati sono rari. Mi batto perché qualche Avvocato venga introdotto, ma oltre questi corsi, volontari non obbligatori, anche questi sono volontari. C'è la formazione decentrata che si attua attraverso gli stessi schemi, e tutto ciò non risolve il problema fondamentale, cioè il termometro della valutazione di professionalità del Magistrato, poi passo comparativamente a quello degli Avvocati, come si valuta la professionalità dei Magistrati? L'Ordinamento Professionale l'avete voluto voi, anche questo Ordinamento Professionale, nonostante le letargie, l'inerzia, l'afasia, le aporie, di una classe politica inadeguata. Dico ai colleghi penalisti, agli amici penalisti, ai fratelli penalisti, fra i quali ritornerò tra breve: non siate timidi anche dal punto di vista linguistico quando parlate di rappresentanza politica, perché oggi l'Avvocatura ha bisogno di rappresentanza politica, tracciate oltre i limiti delle Camere Penali perché il nostro ceto è allo sbando. Questa è la verità tragica in questo momento, c'è bisogno di un gruppo di gente volenterosa e virtuosa che ne prenda le redini, perché altrimenti noi siamo un cielo destinato alla deriva. La valutazione di professionalità di Magistrati sapete come avviene?

Oggi, tanto che dopo il 1941, l'ordinamento giudiziario. Abbiamo avuto un primo progetto certamente inadatto perché non puoi, attraverso una serie di concorsi, rideterminare, spezzettare e frantumare la vita professionale del Magistrato; ma come avviene oggi? I Consigli Giudiziari si danno i pareri. Non voto per nessun Magistrato nell'avanzamento della carriera a meno che non lo conosco personalmente, ho chiesto i punti, non vi voto più. Voto solo qualunque che ho conosciuto. Perché? Se voi leggete i pareri dei Consigli Giudiziari tutti più o meno, Magistrato di eccezionale preparazione, laboriosità sino all'estremo sacrificio e quasi sempre, una cosa che fra noi Avvocati non c'è, tratto signorile, uno scostumato l'avete mai trovato voi?

Allora io non li voto più! Non voto più! Quando sono promossi poi mi telefonano "Ma perché lei non mi ha votato?" e io rispondo "perché non la conosco". Come si fa a essere conosciuti? Se ha fatto il Giudice a Napoli, a Bari e a Matera è fortunato, altrimenti non ci posso fare niente, mi devo difendere. E' un tratto di discontinuità.

La scuola, - questo lo dico agli amici Magistrati perché, come sapete, nell'Avvocatura sono sempre accusato di essere stato il ventre molle, quello amico dei Magistrati – sia pure attraverso le risagomature che l'ordinamento prevedeva, è un'ispirazione positiva nella proposta di ordinamento, ma non una scuola qualunque, non una scuola secondo cui, dice Mario Papa, gli Avvocati si curano gli Avvocati, i Notai si curano i Notai, no è sbagliato! Questo è parziale e non istituzionale, ma se la Francia ha la grande scuola della pubblica amministrazione, se il Belgio ha nei due segmenti etnici scuole di carattere nazionale noi abbiamo bisogno di una grande scuola per l'accesso, questo è il male per i Magistrati e per gli Avvocati che poi sono soggetti della giurisdizione, ma sono soggetti ontologicamente, per nostra fortuna, diversi. Questo è il fatto, abbiamo bisogno di questa scuola, ne abbiamo bisogno soprattutto noi Avvocati, perché qui il mio pessimismo cresce in una maniera pazzesca e vedo l'Avvocatura e i ceti intellettuali tradizionali allo sbando. Prima di questo Governo avevamo un Governo di centro – sinistra, con cui si era aperto un dialogo virtuoso con i ceti professionali, che io attribuisco – sapete che sono, notoriamente un conservatore, non sono proprio un rivoluzionario – però si era creato questo circolo virtuoso, perché? Perché vi era una riduzione relativistica di carattere storico nei partiti della sinistra nei confronti dei liberi professionisti, si riteneva che fossero strutturalmente e deontologicamente contrapposti, allora il dialogo c'era e una mediazione fu quasi possibile. L'Avvocatura e i ceti professionali contrattualizzarono questo e vennero progetti che ora sono regrediti perché l'attuale maggioranza governativa, che è più vicina alle mie idee, ha ritenuto che i liberi

professionisti, sbagliando, fossero cosa propria e sono la base di un processo naturale e logico di inglobazione e di annessione, abbiamo avuto in Italia, negli ultimi anni, leggi così ridicole che sono offensive per noi Penalisti, dalla nostra modesta cultura giuridica, perché quando negli ultimi tempi noi abbiamo la leggina Cirielli, mi dicono che è un ex Carabiniere, ma facesse il Carabiniere, perché vi mettete a fare queste cose? Non mi metto a fare il Medico, dobbiamo fare tutto, basta!

E' vero che il nostro amico Gigi Giacchera, pur essendo di fede granata difende la Juventus e per me è morto, però noi abbiamo una legge sulla prescrizione. Vi siete lette le norme sulle generiche automatiche e sulla recidiva automatica? Vi siete letti l'andata e il ritorno schizofrenico delle notifiche contumaciali di una figura del contumace con questo 571 che mi balla? Quando il Senatore Borea, che ha un nome anche australe, ti fa queste proposte sulla Bancarotta, dico: "Informati con uno che è andato qualche volta in Tribunale" e invece di abbassare la soglia minima, perché noi che abbiamo fatto qualche migliaia di bancarotte, sappiamo che non è il tetto massimo quello che ti fa paura ma è il povero bancarottiere di 200 mila Lire. Allora, dico io, la saggezza! C'è bisogno che dobbiamo definire saggi? La saggezza si trova a pieni mani, basta saperla cercare. Tu vedi, caro Martinelli che in questo processo noi, ormai, Avvocato, siamo diventati un ceto dove le cose che dice Mario Papa, che è un ragazzo al quale voglio molto bene, come AIGA; Ettore Randazzo siamo quasi innamorati, rigidamente eterosessuali, con tutto il rispetto per l'articolo 3 della Costituzione, è meglio che lo chiariamo, siamo stati anche soci, quindi più di questo che cosa devo dire? Ci rendiamo conto di che cosa siamo oggi? Questi sono ipotesi da laboratorio, ipotesi illuministiche destinate a abortire: facciamo la scuola di primo grido? Sembri un Ministro della Prima Repubblica, Mario, non si può, è difficilissimo farlo o qui si riacquista una forte coscienza politica nel ceto professionale, ordini, associazioni, associazioni rappresentative non gli involucri cartacei che non raccolgono nulla, parliamoci chiaro. Si raccoglie tutto questo, altrimenti non ce la facciamo più e, allora, dobbiamo prepararci all'accesso veramente e questi a escamotage ferroviari del Ministro Castelli, mi fanno ridere, perché dimostrano che non c'è etica della responsabilità tra gli Avvocati. E' mortificante, per noi! Lasciate stare, non ci gloriamo se questa volta abbiamo la metà, perché è mortificante, vuol dire che non siamo stati capaci, che non siamo capaci di niente. Ci vuole un Ingegnere di Sondrio a mettere deragliamenti ferroviari per farci diminuire la percentuale dei promossi? State scherzando? Questo è un abbassamento della nostra qualità, della nostra forza morale, di quel senso di ethos

che ci accompagnava una volta. Non possiamo andare avanti, perché una leggina comunitaria insulsa e stupida ci ha tolto quel grande periodo di maturazione che noi di 50, 60 anni, Natoli di 55 anni, Fabrizio Corbi, 45 anni, perché è sempre giovane, è stato il periodo della nostra grande maturazione professionale 6 anni vicino al dominus a metabolizzare le ferite, a capire, a capire che cos'è l'errore, l'anatomia dell'errore, la casualità della causa della sua esperienza. Adesso il ragazzino, ecco perché non serve a niente! Per l'Avvocatura ufficiosa, i difensori d'ufficio e per le difese minorili, ci troviamo di fronte a liste di disoccupazione dell'attuato. C'è un saggio di Anna Mestitz, la moglie di Federico, sulle difese minorili e vedete da che cosa sono mossi i giovani che vanno là, dalla necessità di sopravvivere, non di sopravvivere intellettuale, di "campare" per dirlo alla napoletana. Allora la situazione è tragica, perché chi diventa Avvocato con il nostro esame, bene, male e non si rende conto che non è più possibile, oggi, un'area di parcheggio così a lungo, ha, come ce l'ha il Giudice ragazzino di 27, o 28 anni, nelle sue mani, il patrimonio e la vita del cittadino e non è possibile!

Qui dobbiamo fare una rincorsa terribile che riguarda l'accesso e la permanenza. Le scuole forensi, la specializzazione, sono segmenti e panacee che servono ma sono segmenti e panacee, qui c'è bisogno di una grande scossa e di un grande risveglio, perché di fatto, e ho chiuso, abbiamo un sistema di diffusa presenza degli Avvocati sul modello statunitense. Gli ordini hanno perso molta capacità di peso e di autorevolezza e l'hanno persa anche e soprattutto perché – non ho nulla contro i giovanissimi – gli Ordini sono diventate cattura delle giovanissime leve che non hanno ancora metabolizzato il senso di sacrificio, di lotta, di quotidiano conflitto intellettuale che ci lega alla norma e quello che c'è dietro la norma, in un momento in cui il Diritto lo facciamo noi e non è più teofania come scende dal cielo, come ci ha insegnato l'altro giorno Natalino Irti. Questo è il nostro dramma, allora ci troviamo in questa difficoltà terribile, per cui o qui tutte le forze che sono nell'Avvocatura e le Camere Penali, da sempre sono state forza, sale, spinta, stimolo, cultura dell'Avvocatura, si riuniscono e capiscono che è ora di smetterla e non debbono arrendersi di fronte alle difficoltà. Sono stato pubblicamente linciato, a parole, ovviamente, due volte. La prima volta quando in un'assemblea di Ordini mi permisero di dire che dovevamo abolire l'ingresso automatico in Cassazione. Tutti siamo favorevoli, a parole; non c'è stato un Ordine che mi ha seguito. Sapete quanti giovani si presentano al concorso di Avvocato per Cassazione, ogni anno? Dai 30 ai 40. Sapete quanti diventano Cassazionisti ogni anno? Dai 1200 ai 1300 Avvocati. E' terribile! Quando poi, l'altra volta in cui fui quasi linciato, dissi:



“Aboliamo 40 tribunali che non servono più” il reticolo giudiziario non serve più, va ammodernato, vanno drenate energie, non c’è nessuno che ti segue più e, allora qui c’è questo di verità squassanti nell’Avvocatura. Una di queste verità è questa, riprendiamocela in mano, facciamo capire ai giovani che l’Avvocatura è investimento in sacrifici, in relazioni, in cultura per poter difendere adeguatamente e tutelare il cittadino, stabiliamo come esiste in un paesino, come in Irlanda, il filtro quinquennale per mandare via chi non si è aggiornato, ripuliamo gli Ordini, diamo una scossa, finiamola con le battaglie di retroguardia e con la logomachia. Riprendiamo in mano la bandiera vera dell’Avvocatura, che ha bisogno di essere agitata, allora non vi spaventate, autonomia, indipendenza, rappresentanza politica. Sì, rappresentanza politica, perché vi è bisogno che questi diritti siano rappresentati politicamente, lo debbono fare gli uomini che sono al centro della vita e della battaglia.

**MODERATORE:** Riprendiamo il filo dall’inizio: Mario Papa vi ha parlato di responsabilità di ogni singola categoria sulla preparazione dei rappresentanti; invece Buccico di una scuola unica, una grande scuola per l’accesso alle professioni. Il dilemma deve risolverlo la Senatrice Siliquini.

**SENATRICE SILIQUINI:** Intanto voglio ringraziare l’Unione Camere Penali e il Presidente Randazzo che, appunto, ha dato vita a questo dibattito su questi temi assolutamente appassionanti. Vorrei fare un attimo il punto della situazione, naturalmente con il mio osservatorio, sono al Ministero dell’Università non sono a quello della Giustizia, quindi ho potuto fare delle cose che adesso vorrei spiegare, che penso, spero, siano utili ai futuri professionisti, forse in questo agevolata dal fatto che, come sapete, sono un Avvocato, quindi si è creato questo casualissimo mix di una mia presenza al Ministero dell’Università, dove ho potuto scrollare un po’ le colonne di quel Ministero, cominciando a far comprendere che esiste una categoria che si chiama “professionisti italiani” perché al Ministero dell’Università non sapevano che esistesse la categoria dei professionisti. Sapevano molto, invece, vivevano della categoria degli universitari, ovviamente. Questo è quello che io ho trovato!

Sempre per dare qualche dato di fatto, altrimenti parliamo di grandi temi ma non parliamo di cose concrete, ho lavorato nel 2002 per spiegare che esistono i professionisti e nel 2003, finalmente ho avuto una delega su tutte le questioni attinenti all’accesso alla professione. Quindi, come vedete è abbastanza recente. Nel 2004, quindi sono riuscita a far comprendere che c’era la necessità di una riforma che se fosse stato possibile farlo da parte di un unico legislatore unitario, forse sarebbe stata più

facile, noi abbiamo competenze divise tra Ministero dell'Università e Ministero della Giustizia e, quindi tutto diventa, ovviamente, molto più lungo e farraginoso. Però, partendo da questo presupposto, che un professionista, in questo caso parliamo dell'Avvocatura, oggi, ha, ovviamente, necessità di una formazione universitaria di eccellenza e così non era, non c'è ancora oggi, per l'Avvocatura, per i Notai, per i Magistrati, parliamo, quindi, delle professioni legali in senso ampio e lato, una formazione più internazionale e più funzionale alla professione, meno teorica. E' chiaro che non si può togliere nell'Università anche degli studi classici, come lo studio medioevale o lo studio della Storia del Diritto Romano, però, andava potenziata con un tasso superiore di materie professionalizzanti e, poi, tenendo conto che questa formazione universitaria, in un mio sogno ideale, dovrebbe essere coordinata con la scuola di specializzazione, la pratica e il tirocinio integrati e armonizzati in un mix di pratiche, di teoria molto speciale che possa permettere al giovane di arrivare e qui è il terzo segmento, quindi, all'esame di Stato in una situazione in cui sia preparato anche professionalmente non solo teoricamente, una scuola di specializzazione che non sia un'Università bis, per intenderci, ma una scuola che prepari all'accesso e alla professione, in modo che, è il terzo e ultimo passaggio, in questo ci troviamo in sintonia con Papa, su questo disegno generale, il giovane laureato che ha studiato, si è preparato, ha fatto pratica, vada a dare un esame di Stato che tutti vogliamo modificato e cambiato che non sia più la roulette, il caso della vita, la giornata si o no, ma sia un esame che, magari, possibilmente, possa essere fatto in parte come prova nazionale, finale del periodo delle scuole di specializzazione e una parte, invece, naturalmente, come esame di Stato diverso da quello che è oggi, con quei correttivi che spero vengano molto presto previsti dal Ministero della Giustizia. Questi sono i tre segmenti:

- Università;
- Scuola di specializzazione;
- Pratica e tirocinio (pratica e tirocinio devono essere effettivi e retribuiti). Nel decreto competitività si era messa questa impostazione della pratica effettiva e retribuita, poi, purtroppo, per problemi di procedura, quindi di una delega che non poteva essere portata avanti, è stata ritirata la delega e mi spiace molto per questo passaggio che è caduto ma voglio dire che il Governo l'aveva previsto come proposizione normativa e inserita nel decreto competitività.

Questo percorso, quindi, dovrebbe vedere questi tre segmenti, molto armonici e molto coordinati.

Essendo al Ministero dell'Università, ho potuto partire, direi nel 2004, quindi delega nel 2003, la Commissione si è installata nel 2004, con la Commissione che ho creato e ideato per cercare di riformare sia le scuole di specializzazione che la laurea in giurisprudenza. Spero di aver fatto bene a mettere insieme, comunque sono convinta che sia stata una buona cosa, di aver messo a lavorare, assolutamente per la prima volta a un Ministero, gli universitari, i professionisti e faccio presente che in questa Commissione c'era non solo l'Avvocatura presente con il CNF, l'AIGA, l'OUA e Camere Penali, c'era l'Avvocatura dello Stato, c'è, perché è ancora aperta la Commissione, il Consiglio Nazionale del Notariato, l'Associazione Nazionale dei Magistrati, i rappresentanti delle facoltà del mondo accademico e delle scuole di specializzazione dell'Università e poi una Commissione Consultivi di cui fanno parte i giovani praticanti specializzati.

Vi assicuro che gestire una Commissione di questo genere è stato affascinante, soprattutto per chi proviene dal mondo dell'Avvocatura, per chi è un Avvocato come sono io per fortuna ancora oggi, però è istruttivo sotto certi aspetti, perché, ovviamente, ci sono mondi assolutamente diversi, ha detto bene prima Papa, ha potuto scoprire le dinamiche completamente diverse, da due mondi che non si erano mai parlati. Questo lavoro ha consentito di dar vita alla riforma della laurea di giurisprudenza, voglio dire due parole su questo, perché questo è acquisito, il decreto che riforma la laurea in giurisprudenza è alla firma del Ministro Moratti, non posso dirvi se è stato firmato questa settimana o la prossima, perché non ho potuto sentire il Ministero in questi giorni ma è alla firma, ed essendo un decreto e non una legge, avrà solo più il passaggio delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, dove speriamo che ci sia una vita facile; del resto la maggioranza dovrebbe, dopo un dibattito, approvare questo decreto e, quindi, entrerà in vigore già per il prossimo anno accademico.

Dico solo qualche elemento principale: forse l'elemento più importante nel fatto che Giurisprudenza torna alla Facoltà di Giurisprudenza. Questo non lo sanno in molti, il Ministro ha varato questo che era il mio progetto e poi la Commissione, ovviamente, l'ha supportato, ma non era scontato, assolutamente, cioè, Giurisprudenza sarà fatta dalle Facoltà di Giurisprudenza. Forse questa è la fase più rivoluzionaria di tutto quanto!

Poi abbiamo un corso di laurea modificato, perché come ho detto prima, abbiamo alcuni elementi nuovi: più europeo perché si studia più Europa; più adeguato alla formazione dei professionisti, mantenendo la solidità della cultura classica, quindi Storia del Diritto

Romano, Storia del Diritto Medioevale; abbiamo, però, potenziato certi studi e inserito dei nuovi. Abbiamo potenziato le procedure civili e penali, abbiamo potenziato lo studio dei diritti, abbiamo potenziato lo studio delle materie economiche – finanziarie, del diritto commerciale e dell'informatica giuridica. Abbiamo introdotto, dicevo prima, lo studio del fronte europeo di tutte le materie e, poi, abbiamo inserito, ex novo, lo studio dell'ordinamento giudiziario per il quale ci siamo battuti (e in questo io mi sono posta dalla parte degli Avvocati); gli approcci dell'inizio della deontologia professionale, che poi sarà la materia principale per tutto il periodo successivo, ma introdurla all'Università, anche questa è una novità grossa; l'argomentazione giuridica e la logica forense che sono materie escluse fino a oggi dall'Università; la sociologia giuridica e la conoscenza di una lingua straniera giuridica. Quindi, al di là dell'informatica – giuridica, anche una lingua straniera giuridica obbligatoria.

Poi abbiamo aumentato i vincoli ministeriali, quindi la quantità dei vincoli che il Ministero stabilisce deve essere rispettata dalle Università nel corso di laurea, togliendo un bel po' di libertà alle Facoltà nella gestione del corso di laurea. Perché? Perché il corso di laurea deve essere uguale in tutto il territorio, deve dare quella garanzia, deve consentire di creare quella base iniziale del futuro professionista che noi abbiamo voluto, io ho voluto come Presidente di Commissione e Sottosegretario Delegato; la Commissione ha seguito su questo, anzi ha sostenuto, ha incentivato di creare un professionista futuro con una preparazione più solida, ampia, più moderna, partendo dalla fase dell'Università.

Questo, dico, sarà introdotto dal prossimo anno universitario.

Sulle scuole di specializzazione il progetto è stato molto approfondito, abbiamo fatto una rivisitazione, uno studio approfondito della situazione attuale, siamo tutti d'accordo che le Scuole Bassanini hanno degli handicap notevoli, sono troppo teoriche, non hanno appeal, non formano, certo, l'Avvocatura. I numeri li sappiamo, è inutile che ve li ribadisca, abbiamo, quindi, il problema - lasciando per un attimo il discorso della programmazione, perché io devo vederlo dal punto di vista del mio Ministero, quindi Ministero dell'Università - tenuto conto che le scuole di specializzazione sono di competenza del Ministero dell'Università non del Ministero di Giustizia, quindi noi possiamo riformarle perché sono scuole post universitaria e, quindi, di competenza dell'Università. In questo lavoro che abbiamo fatto, abbiamo individuato anche le scuole forensi come scuole che andrebbero indubbiamente migliorate, potenziate, accresciute, perché anche le scuole forensi, oggi, disomogenee sul territorio nazionale,

non presentano quella garanzia che è necessaria per un professionista forgiato e, quindi, qual è lo strumento che io individuerei. Siamo arrivati, con la Commissione, a uno studio approfondito e a dei punti convergenti che sono stati individuati e delle proposte che sono state indicate divergenti, quindi adesso la situazione è quantomai difficile e, purtroppo, la devo affrontare io.

Quali sono i punti che sui quali mi sembra che ci sia una condivisione? Prevedere che le scuole possono essere istituite oltre che dall'Università anche dagli Ordini Professionali. Per questo passaggio con un riconoscimento giuridico, con l'accreditamento tramite il Ministero dell'Università, vorrebbe dire far nascere giuridicamente le scuole forensi che oggi esistono di fatto e non esistono di diritto, naturalmente stabilendo dei criteri, dei requisiti per l'accreditamento che elevino, in maniera omogenea sul territorio nazionale, la qualità di queste scuole. Questo è l'auspicio, perché non è che fatta la riforma questa mattina, domani abbiamo tutto perfetto, stiamo cercando di creare un trend e di fare anche un'apertura di credito alle scuole forensi, perché migliorino; so che c'è n'è una ottima a Pisa, se tutte fossero come quelle di Pisa, avremo un passo avanti fatto in quest'ottica.

Quindi, prevedere l'accreditamento delle scuole da parte del Ministero dell'Università, con il concerto della giustizia, secondo i criteri che dovremmo stabilire; assegnare un maggiore e rilevante spazio all'attività pratica all'interno delle scuole. Qui c'è il problema: un anno, due anni. Abbiamo avuto la presentazione di tutta una serie d'ipotesi, quindi non è facile dire qual è l'ipotesi giusta, tutti hanno ragione e tutti hanno delle problematiche, cercherò di prendere il meglio di ogni proposta e portare a sintesi questo lavoro nelle prossime settimane, nel mese di giugno. Su una cosa credo, siamo tutti d'accordo, cioè che l'aspetto della pratica debba essere accresciuto, rafforzato, incentivato, perché la situazione attuale con la scuola universitaria, cosiddetta Bassanini, che dà lo sconto, quindi consente di togliere un anno di pratica, tout court, facendo una scuola estremamente teorica, questo conta non torna. Non è facile risolverlo, nessuno ha la bacchetta magica, però almeno questa Commissione ha messo sul tavolo e sul piatto che questa situazione attuale non funziona e stiamo cercando di modificarla. Non è detto che troveremo la soluzione ideale, però, intanto una soluzione sicuramente cominceremo a trovarla. Quindi prevedere all'interno delle scuole un più ampio spazio alle attività pratiche.

Proprio nel percorso formativo delle scuole, così da delineare una stretta e inscindibile interazione tra le attività teoriche che in parte ci devono essere, diverse, non l'ho detto

ma lo do per scontato, non deve essere assolutamente una ripetizione dell'Università, quella parte di studio che viene fatta dovrà essere completamente diversa, dovrà essere per casi, per simulazione, per atti, dovrà preparare l'Avvocato anche perché, e qui è la novità di cui Papa diceva prima, teniamo conto che è cambiata l'Università, l'Università è di 5 anni, spero più tosta, per usare un termine banale, più professionalizzante, che prepara meglio il giovane e, quindi, non è il caso che dobbiamo fare due anni di teoria, un anno di pratica, allungare questo percorso. Dobbiamo trovare in questo biennio che succede, una formula utile per dare al giovane l'opportunità di questo mix di teoria e pratica per la professione, per l'esame e l'accesso.

Ancora, tirocinio effettivo che deve essere di due anni. Vorrei trovare la formula, per far sì che il tirocinio sia di due anni e non come oggi, ridotto a un solo anno, senza allungare i termini. Vedete che tutto va deciso nell'arco di questo biennio e non è una formuletta magica, tante proposte possono essere giuste ma bisogna trovare quella unitaria. Ancora, per ultimo, vorrei ricordare che in questa visione mi pongo l'idea, e ce la siamo posti in Commissione, di una prova nazionale finale delle scuole di specializzazione, che dia delle garanzie, perché quel giovane che ha fatto quella laurea di 5 anni, che ha fatto quei mix di teoria e pratica del biennio, che dà la prova finale nazionale con delle garanzie nazionali, per tutti uguali, non che siano, ovviamente, diverse, non debba più fare l'esame di Stato di oggi, allora in quest'ottica l'esame di Stato va, sicuramente, riformato.

Mi auguro che sull'onda delle valutazioni che i Penalisti e i Civilisti del mondo professionale porteranno avanti, si possa fare già in quest'autunno. Chi si trova a rappresentare il popolo per un certo periodo, sa benissimo che l'importante è dare avvio ai processi, poi se un processo è impostato, si può anche non chiudere in questa legislatura, ma si potrà chiudere nella prossima. L'importante è che l'Università è cambiata, miglioriamo anche le scuole di specializzazione, mettendo già la base, il cemento per la futura modifica dell'esame di Stato. Se poi avviene in questa legislatura noi, come Ministero dell'Università, ci spendiamo su questo con l'attuale Ministro della Giustizia perché possa venire, e su questo l'abbiamo non solo già fatto, ma lo faremo, soprattutto, alla conclusione della riforma delle scuole di specializzazione, perché altrimenti abbiamo una riforma che è fatta di due terzi e manca il terzo finale. Volevo lanciare un appello all'Avvocatura, mi rendo conto che forse la soluzione che troveremo sulle scuole di specializzazione non potrà trovare tutti contenti, perché ci sono proposte diverse sul tavolo, sarà difficile. Però ricordatevi, voglio solo dire questo, è

un'occasione da non sprecare, perché oggi siamo al punto che è possibile riconoscere giuridicamente le scuole forensi e farle nascere e poi crescere e migliorare, passato questo momento anche un po' magico non so se poi questo si ripeterà. Per cui, magari, lo dico all'amico Papa come lo dirò ai colleghi nella prossima settimana, troviamo una soluzione che sia l'optimum per tutti, perché non si può trovare una soluzione che sia optimum per tutti, però una soluzione accettiamola, troviamola, perché passato questo momento magico è poi difficile che anche in un'altra legislatura si possa avere di nuovo qualcuno che abbia voglia di porsi questi problemi. Al Ministero dell'Università, ci troviamo un sottosegretario, professore universitario, e di questi problemi non se ne parla più. Datemi una mano. Grazie.

**MODERATORE:** Abbiamo sentito le posizioni di tutti questi rappresentanti istituzionali che le hanno illustrate, elegantemente e in maniera approfondita.

Sono le 13,30 proporrei un rapidissimo giro di orizzonti, ma veramente con risposte che siano poco più che un monosillabo.

**AVV. RANDAZZO:** Voglio soltanto dire due parole, una di ringraziamento davvero a tutti e in particolare la mia soddisfazione per questa tavola rotonda estremamente importante e riuscita, anche perché ne veniamo fuori con un po' di ottimismo in più dopo aver sentito la consapevolezza della Senatrice Siliquini, almeno sull'esistenza dei nostri problemi e la lucidità con cui li ha affrontati.

Da un canto, dall'altro vorremmo anche raccomandarle che quando si parla, tra le altre cose, delle scuole forensi agli Ordini, si ricordi che le scuole forensi delle associazioni, almeno dell'Associazione come l'AIGA o come la nostra non sono certamente da dimenticare, anzi veramente sarebbe un grave sacrificio se venissero dimenticate.

Voglio dire una parola al Presidente Riviezzo che ha lanciato un messaggio di apertura, il Presidente Riviezzo anche oggi ha dimostrato di essere bravo, simpatico e corretto nell'impostazione delle tematiche di cui ha parlato, sembra quasi un Avvocato. Voglio dirgli che tanto siamo convinti dell'importanza di confrontarci che è sembrata a alcuni addirittura una provocazione. Dico sempre: cominciamo a parlare della deontologia degli uni, vista dagli altri e tanto l'ho detto che, per adesso soltanto una corrente, ma penso che non finisca qui, ha raccolto questo invito e adesso il 4 e 5 di giugno a Salerno, anzi all'inizio della Costiera Amalfitana, a Vietri, discuteremo con Magistratura indipendenti della deontologia degli uni vista dagli altri. Questo è un primo passo, ma può essere un primo passo importante, perché è veramente quel sentire

comune, quella responsabilità comune, quella comprensione che dobbiamo cercare di recuperare. Grazie.

**MODERATORE:** Buon pranzo a tutti.

**La seduta sospesa alle ore 13,25, riprende alle ore 15,36.**

**PRESIDENTE PANSINI:** Riprendiamo i lavori.

Il termine che era stato fissato di presentazione di altri mozioni è scaduto. Sono pervenute queste mozioni:

- una della Camera Penale di Modena, che investe l'articolo 5 e l'articolo 7 dello Statuto;
- una della Camera Penale di Bari che investe l'articolo 15 dello Statuto;
- una delle Camere Penali del Piemonte Occidentale, Lombardia Orientale, Montepulciano, Romagna, Modica e Spoleto che investe tutti gli articoli dello Statuto;
- una delle Camere Penali del Piemonte Occidentale, Lombardia Orientale e Montepulciano, un'ulteriore mozione di modifica parziale dell'articolo 5;
- una presentata dal distretto di Napoli che riguarda l'articolo 1 e 10 e poi c'è una mozione concordata da una serie di Camere Penali delle quali vi do adesso indicazione: Trevigiana, Veneziana, Padova, Vicentina, Monza, Milano, Catania, Piemonte Occidentale, Valle d'Aosta, Ferrara, Modena, Parma, Modica, Napoli, Basilicata, Bolzano, le Camere Penali della Toscana, Verona, Bologna che riguarda il problema del Centro Studi giuridici e sociali "Aldo Marongiu".

Questo è il quadro delle mozioni, prima di dichiarare chiuso il termine per la presentazione delle mozioni, rivolgo un'ulteriore domanda: ci sono altre mozioni da presentare?

Hanno chiarito l'appunto che mi hanno passato, chiedo scusa, la mozione sull'articolo 5. 7 è presentata dalle Camere Penali di Pavia, Palermo Conca d'Oro, Voghera, Verbania, Viterbo, Novara, Vercelli, Velletri, Ferrara, Parma, Perugia, Nola, Modena, Firenze, Trapani, Siracusa, Tivoli, Lucca, Livorno, Frosinone, Cassino, Padova, Venezia, Vicentina, Verona, Bari, Piacenza e Bologna.

Restano in piedi le mozioni che questa mattina sono state illustrate, perché credo che le altre le dobbiamo considerare ritirate, vale a dire la mozione presentata dalla Camera Penale di Roma, la mozione presentata dall'Organismo di Controllo. Poi vi era questa proposta di modifica dello Statuto elaborata congiuntamente alle Camere Penali di Milano e Napoli, la consideriamo superata? Esatto. Poi è rimasta la mozione presentata



dalla Camere Penale di Chiavari Levante che non è stata illustrata, ma essendo presentata nei termini...

### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** C'è una mozione della Camera Penale di Roma, poi c'è l'altra mozione. Per quanto riguarda la mozione della Camera Penale di Chiavari Levante, attendo che la verifica poteri mi dia indicazione di quali sono le Camere Penali accreditate, perché se è stata accreditata la Camera Penale di Chiavari Levante ovviamente, la mozione resta e sarà messa in votazione, se la Camera non è stata accreditata è chiaro che la mozione si intende ritirata perché non avendo partecipato la Camera Penale presentatrice al Congresso non possiamo prendere in considerazione la mozione ancorché presentata precedentemente.

### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Allora è ritirata anche quella, va bene.

### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Scusami che va in aggiunta a quella già presentata? E' un emendamento praticamente.

A questo punto pregherei il collega Vassallo di dare lettura delle varie mozioni in modo che possiamo riaprire la discussione.

Cominciamo dalla mozione Marongiu in modo che chiudiamo questo discorso che è stato il primo tema del Congresso.

**AVV. VASSALLO:** “Il Congresso Straordinario dell’Unione Camere Penali Italiane, riunito a Napoli nei giorni 20, 21, 22 maggio, all’esito del dibattito congressuale, ritenuta la necessità di dare vita a un Centro Studi che sia strumento di elaborazione culturale e scientifica, nonché Ufficio Legislativo dell’Unione; ritenuto che all’uopo possa essere destinato il già istituito Centro Studi Giuridici e Sociali Aldo Marongiu da regolamentarsi secondo i seguenti principi, attesa l’indifferibilità di renderlo finalmente operativo; considerata la necessità che il Centro operi in stretto coordinamento con gli organi dell’Unione; ritenuto, altresì, che detto coordinamento possa garantirsi soltanto attraverso il conferimento della responsabilità politica delle scelte gestionali e del Centro al Presidente dell’Unione, delibera:

Il Centro Studi Giuridici Sociali “Aldo Marongiu” è l’Ufficio Studio Legislativo dell’Unione Camere Penali Italiane e ha sede in Roma presso la stessa Unione;

esso opera senza rappresentanza esterna, sotto la responsabilità politica del Presidente dell'Unione, il quale ha poteri di nomina e di revoca del responsabile;

la sua attività che deve essere svolta nel quadro delle linee politiche dell'Unione Camere Penali italiane, fissate dal Congresso e attuate dagli organi statutari, è posta in essere da un Consiglio direttivo, il quale resta in carica per tutta la durata del mandato del Presidente dell'Unione o del Responsabile del Consiglio Direttivo i cui componenti sono indicati in modo paritetico dalla Giunta e dal Consiglio del Presidente delle Camere Penali;

il suo Regolamento sarà elaborato dalla Giunta dell'Unione che oltre ai principi sopra indicati, dovrà provvedere anche all'incompatibilità tra i componenti del Consiglio Direttivo e coloro i quali abbiano cariche in altri organi dell'Unione Camere Penali Italiane.

La mozione è proposta è presentata dalle seguenti Camere Penali:

- Camera Penale Trevigiana;
- Camera Penale Veneziana;
- Camera Penale di Padova;
- Camera Penale Vicentina;
- Camera Penale di Monza;
- Camera Penale di Milano;
- Camera Penale di Catania;
- Camera Penale Vittorio Chiusano del Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta;
- Camera Penale di Ferrara;
- Camera Penale di Modena;
- Camera Penale di Parma;
- Camera Penale di Modica;
- Camera Penale di Napoli;
- Camera Penale della Basilicata;
- Camera Penale di Bolzano;
- Coordinamento delle Camere Penali della Toscana;
- Camera Penale di Verona;
- Camera Penale di Bologna.

**PRESIDENTE PANSINI:** Questa è la sola mozione che era stata presentata in relazione al Centro Marongiu.

Erano state presentate le seguenti mozioni, chiamo una per una le Camere Penali presentatrici per chiedere se la rispettiva mozione si deve considerare ritirata o dobbiamo, eventualmente, provvedere a accorparla, solito lavoro che va fatto in presenza di una mozione più generale.

Camera Penale di Bari? Ritirata.

Camera Penale di Busto Arsizio? Non c'è.

Camera Penale di Milano? Ritirata.

Camera Penale di Modica? Ritirata.

Camera Penale Piemonte occidentale e Valle d'Aosta? Ritirata.

Camera Penale di Roma?

**AVV. VASSALLO:** Non ci sono mozioni, aveva detto Borzone che non c'erano mozioni.

**CAMERA PENALE DI ROMA:** Questa mozione l'ho vista circolare, ne avevamo parlato con alcuni colleghi rispetto all'ipotesi diversa e la Camera Penale di Roma stava preparando un inizio parzialmente molto simile, ma parzialmente modificativo, chiederemmo 10 minuti di tempo.

**PRESIDENTE PANSINI:** Non c'è problema di 10 minuti di tempo. Adesso non si vota, le votazione sono domani mattina. Allo stato noi consideriamo...

**CAMERA PENALE DI ROMA:** Prevede un'aggiunta anche allo Statuto. Chiederei 10 minuta di proroga, perché è una aggiunta di tre righe.

**PRESIDENTE PANSINI:** Andate a lavorare. Allo stato resta in votazione la mozione della Camera Penale di Roma...

## **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**PRESIDENTE PANSINI:** Mi dovete chiarire, quel documento non può essere consegnato...

**CAMERA PENALE DI ROMA:** Quello è un documento del Direttivo di Roma che era un contributo al dialogo, basta.

**AVV. VASSALLO:** La mozione del Centro Marongiu è stata firmata anche dalla Camera Penale di Catanzaro.

**PRESIDENTE PANSINI:** Camera Penale di Siracusa? Camere Penali della Toscana? Ritirata. Camera Penale di Trento? Trento non è firmataria. Allo stato restano in discussione questa mozione unitaria, la mozione di Trento, a meno che non venga, prima della votazione, ritirata, la mozione di Busto Arsizio, se Busto Arsizio è stata

accreditata. E' ovvio che a questa mozione potranno essere apportate delle proposte, degli emendamenti. Gli emendamenti dovranno essere formulati entro l'apertura della seduta di domani mattina.

**AVV. VASSALLO:** La Camera Penale di Imperia ha sottoscritto anche quella del Centro Marongiu che avevo letto prima.

**PRESIDENTE PANSINI:** Passiamo alle modifiche di Statuto.

**AVV. VASSALLO:** Vi è la mozione della Camera Penale di Milano, in relazione all'articolo 2, l'originaria viene ritirata perché viene proposto di sostituire all'articolo 2 la parola "libertà" con "indipendenza e autonomia della giurisdizione", come da intervento del Professore Dominioni. Questa mozione è firmata anche dal Veneto.

**PRESIDENTE PANSINI:** Andiamo anche alle altre mozioni.

C'è l'articolo 5, comma 7. Collega Rossi di Modena, qui avete segnato mozione dell'articolo 5, comma 7, mentre in realtà è comma 1. La mozione sull'articolo 5, comma 1 è questa: "Le sottoscritte Camere Penali dichiarano di aderire alla proposta contenuta nella relazione di notifica formulata dalla Camera Penale di Roma", questo è un emendamento più che una mozione autonoma relativamente all'articolo 5, comma 1 che dovrà essere così riformulato: "il Congresso è composto dai delegati delle singole Camere Penali iscritte, in misura di un delegato per ogni Camera Penale con l'aggiunta di un delegato per ogni 50 iscritti o frazioni di 50 superiori a 20, ogni delegato non può essere portatore di più di due deleghe.

Si considera conseguentemente abrogato ogni riferimento alle Camere Penali distrettuale, provinciali o interprovinciali".

Poi abbiamo Bari, Basilicata, Brindisi e Taranto, articolo 15 dello Statuto "Ogni singola Camera Penale dovrà adeguare il proprio Statuto a principi di democrazia interna, a tal fine gli Statuti dovranno essere uniformati a quello dell'Unione Camere Penali Italiane per quanto concerne gli scopi, i principi formatori e le incompatibilità. Dovranno, inoltre, prevedere il divieto di rielezione del Presidente dopo un massimo di tre mandati consecutivi. Il secondo comma dell'articolo 1 dello Statuto, Unione Camere Penali, è abrogato.

Norme transitorie degli elementi cui sopra avranno effetto a far tempo dall'entrata in vigore della presente norma".

Poi c'è la mozione unificata, che è uno Statuto nuovo, vi segnalo le modifiche. C'è qualche presentatore di questa mozione? Questa mozione unificata di tutte le Camere Penali che vi ho letto prima, prevede la modifica dell'articolo 1, al primo periodo

“L’Unione delle Camere Penali è l’associazione volontaria dei penalisti italiani senza scopo di lucro, con sede a Roma”. Non modifica l’articolo 2, non modifica l’articolo 3, non modifica l’articolo 4, modifica l’articolo 5 nel secondo periodo dello Statuto “Ogni delegato non può essere portatore – viene modificato in questo senso – oltre la propria, di più di due deleghe”. “Ogni Camera Penale distrettuale, provinciale o interprovinciale, avrà inoltre, sempre che avesse tra i suoi iscritti, almeno – la modifica – 20 Avvocati di quel foro circondariale, un ulteriore delegato per ogni Tribunale del Distretto in cui non sia costituita Camera Penale, circondariale, provinciale o interprovinciale. Il Congresso è convocato – la modifica è – dal Coordinatore del Consiglio delle Camere Penali – l’ulteriore modifica – ogni anno mediante avviso da comunica almeno 45 giorni prima a mezzo di raccomandata, in via straordinaria il Congresso è convocato dal Coordinatore del Consiglio delle Camere Penali”, per il resto l’articolo 5 è invariato.

Invariato è l’articolo 6.

L’articolo 7 modifica il primo periodo: “Il congresso è dichiarato validamente costituito se sono accreditate la metà più una delle Camere Penali iscritte all’Unione”. Alla lettera b) la modifica riguarda “Elegge ogni tre anni il Presidente e la Giunta, nonché il Consiglio e il Collegio dei Revisori”. Poi vi è tutta la modifica della parte successiva “Il Congresso in convocazione straordinaria che può essere convocato unitamente al Congresso ordinario:

a) delibera con maggioranza di due terzi e gli aventi diritto al voto, in ogni suo articolo nella votazione finale le modifiche allo Statuto.

b) delibera con maggioranza e i 2/3 dei votanti la sfiducia alla Giunta e al Presidente. In tale ipotesi il medesimo Congresso provvede subito dopo a nominare Presidente di Giunta pro – tempore e il successivo Congresso Ordinario diviene elettorale. Non è modificata la parte successiva dell’articolo 7”.

All’articolo 8 sono aggiunti: “Il Consiglio delle Camere Penali elegge il proprio Coordinatore, Vice Coordinatore e il Segretario” e, quindi, anche al periodo successivo c’è l’indicazione “Coordinatore”.

Nel comma successivo si dice che è ammessa la delega in favore di uno dei componenti del direttivo della propria Camera Penale o di un Presidente di altra Camera Penale. Nessuno può essere il portatore di più di due deleghe.

Andiamo più avanti al paragrafo successivo, modifica della lettera a): “Elaborare, definire e approvare le iniziative di ciascuno dei suoi componenti o su proposta del

Presidente dell'Unione di Giunte, le direttive politiche generali” si aggiunge “e particolari”.

La lettera e) si modifica con le indicazioni del Coordinatore.

Al paragrafo successivo: “Il Consiglio delle Camere Penali ha, altresì, poteri consultivi nei confronti del Presidente dell'Unione e della Giunta” aggiungere “e, ove possibile, esprime parere preventivo in ordine alle astensioni dalle attività giudiziarie”.

Comma successivo: “Tutte le deliberazioni del Consiglio delle Camere Penali sono comunicate, a cura del suo Segretario, al Presidente dell'Unione e alla Giunta, nonché ai Presidenti delle singole Camere Penali”.

L'articolo 9 contiene una sola modifica: “Il Presidente e la Giunta non sono rieleggibili consecutivamente”.

L'articolo 10 è, sostanzialmente, modificato quasi per intero.

“Elezione del Presidente della Giunta. Il Presidente e la Giunta sono eletti al Congresso. Sono eleggibili tutti gli iscritti alle Camere Penali ininterrottamente da almeno 5 anni, fatto salve le incompatibilità di cui all'articolo 14”, ancora “Le candidature alla carica di Presidente sono presentate per iscritto alla Segreteria del Consiglio delle Camere Penali entro il 30 giugno dell'anno in cui si dovranno tenere le elezioni e devono contenere a pena di inammissibilità:

- A) L'indicazione della... del candidato, la Camera Penale di appartenenza e l'anno di iscrizione:
- B) La lista dei candidati per la Giunta, composta in ossequio al principio costituzionale delle pari opportunità tra donne e uomini, con l'indicazione specifica di coloro cui verrà affidata la carica di Vice Presidente, Segretario e Tesoriere. I candidati in una lista quali componenti della Giunta non possono essere indicati nella lista di altro candidato;
- C) La sottoscrizione di Presidenti di Camere Penali in carica al momento della presentazione, in numero non inferiore a 10 e non superiore a 15. Ciascun Presidente di Camera Penale può sottoscrivere una sola candidatura;
- D) L'enunciazione del programma che si propone di attuare. Sull'ammissibilità delle candidature decide l'Ufficio di Presidenza e il Consiglio delle Camere Penali e ne dà comunicazione al Presidente dell'Unione, all'Organismo di Controllo e a tutte le Camere Penali”.

Immutata la parte successiva dell'articolo 10.

Articolo 11, contiene al 2° comma l'indicazione del Coordinatore, contiene l'aggiunta, alla fine del 3° comma: "Le delibere della Giunta sono inviate entro 10 giorni al Segretario Coordinatore dell'Organismo di Controllo e ai Presidenti delle Camere Penali".

L'articolo 12 nel 2° comma contiene l'indicazione del Segretario Coordinatore e, poi ha un ultimo comma in cui si dice: "Esso presenta una relazione sull'attività svolta al Congresso Ordinario e con cadenza annuale al Consiglio delle Camere Penali".

L'articolo 13 non ha modifiche.

L'articolo 14 è così modificato: "La carica di Presidente dell'Unione delle Camere Penali e la qualità di componente della Giunta, nonché la qualità di componente di Organismo di Controllo sono incompatibili con:

- A) La carica di Presidente di un Consiglio dell'Ordine degli Avvocati;
- B) La carica di componente del Consiglio Nazionale Forense;
- C) La carica di un dirigente di altre associazioni e organismi forensi, nonché di Presidente di Camera Penale;
- D) La funzione di parlamentare nazionale e europeo, la carica di Sindaco di Comune con oltre 15 mila abitanti, di Consigliere Regionale o componente di Giunta Regionale, di Ministro, di Vice Ministro o di Sottosegretario di Stato".

Non è modificata la norma transitoria e di attuazione.

**AVV. CORBI:** Scusatemi, la Camera Penale di Roma mi fa avere questa modifica statutaria all'articolo 2, lettera d), che in qualche maniera si inserisce in quella che è stata la mozione congressuale sul Centro Studi Aldo Marongiu. Vi faccio presente che mentre la mozione congressuale può essere approvata con la maggioranza semplice, questa, essendo una modifica statutaria, va approvata con la maggioranza dei 2/3, quindi non è tanto un emendamento, quanto una vera e propria modifica statutaria e funziona così: all'articolo 2, lettera d), dopo le parole "la libertà, l'autonomia della giurisdizione" è aggiunto "L'Unione, per il perseguimento delle proprie finalità di studio e culturali si avvale anche del Centro Studi Giuridici Aldo Marongiu".

**PRESIDENTE PANSINI:** E' una modifica di Statuto!

Poi c'è una proposta Piemonte, Lombardia Orientale, Montepulciano, la modifica dell'articolo 5, comma 1, alle parole "sette" sostituire le parole "venti". Si tratta delle modifiche sulla composizione del Congresso.

Poi abbiamo, infine e credo che abbiamo, a questo punto, finito – no, ci sono ancora due mozioni - questa che io avevo indicato per errore come Camera Penale di Modena,

mentre vi ho dato lettura delle numerose Camere Penali che l'avevano sottoscritto e che però è considerata come un emendamento alla mozione di Roma. C'è stato chiarito, quindi è inutile che lo leggiamo, per il momento.

C'è, viceversa, la mozione di modifica dello Statuto delle Unioni Camere Penali Italiane, presentate da una serie di Camere Penali della Campania: Napoli, Avellino, Benevento, Santa Maria Capua Vetere, Nola, Torre Annunziata.

Vi do lettura soltanto della prima parte della mozione: la prima esigenza, è quella di novellare l'articolo 1 dello Statuto, introducendo al comma 2 le parole "il sistema elettorale, le cariche e la loro durata". Al comma 2, quindi come lettera g).

L'articolo 1 verrebbe così modificato: "L'Unione delle Camere Penali Italiane è l'organizzazione volontaria senza scopo di lucro degli Avvocati Penalisti Italiani e ha sede in Roma. All'Unione Camere Penali Italiane aderiscono le Camere Penali territoriali che abbiano e mantengano almeno 20 iscritti, purché organizzate democraticamente e che dichiarino di accettare i principi informatori dell'Unione Camere Penali Italiane e le direttive Congressuali. Ogni Camera Penale è aderente all'Unione Camere Penale Italiane, è tenuta a uniformare il proprio Statuto a quello dell'Unione Camere Penali Italiane stessa, per quanto concerne gli scopi e i principi informatori, nonché il sistema elettorale, le cariche e l'ineleggibilità.

Per quanto concerne la durata, fermo restando la limitazione del doppio mandato, ogni Camera Penale può stabilire la durata dei singoli mandati, in misura, comunque, non superiore a tre anni. Nelle Camere Penali con meno di 70 iscritti, i componenti del Direttivo possono candidarsi alla Presidenza anche dopo il doppio mandato".

Qui si esaurisce la mozione delle Camere Penali di Napoli, Avellino, Benevento, Nola, Torre Annunziata, Santa Maria Capua Vetere.

Non c'è altro, a questo punto possiamo ritornare alla discussione generale, è iscritto a parlare l'Avvocato Chiappero, della Camera Penale di Torino.

**AVV. CHIAPPERO (CAMERA PENALE DI TORINO):** Volevo solo portare all'attenzione dell'assemblea un problema che è particolare ma che mi sta molto a cuore. Ho sentito questa mattina una proposta di modifica dell'articolo 5 che, sostanzialmente, va a sopprimere le Camere Penali intercircondariali, interprovinciali o distrettuali. Per noi sarebbe un gravissimo danno e vi spiego anche perché: la nostra Camera Penale è Camera Penale del Piemonte Occidentale, Vittorio Chiusano, alla quale partecipano i delegati di Biella, di Ivrea, di Asti, di Cuneo che non sono Camere Penali autonome. Che cosa cambierebbe con questa modifica che viene proposta? Che



domani mattina, tornati a Torino, dovremmo costituire quattro Camere Penali autonome e i numeri dei partecipanti al prossimo Congresso, per quello che riguarda il Piemonte e la Valle d'Asta non sarebbero assolutamente diversi, oggi siamo un certo numero di Torino più un delegato per ognuna di queste Sezioni distaccate, domani saremmo gli stessi numeri di Torino più uno per ogni Camera Penale nuova costituita. Quindi, nessuna modifica sostanziale, di numero, nessuna differenza rispetto alle altre Camere Penali che sono istituite in circondario, nessun vantaggio a carico o a favore della nostra Camera Penale da questa modifica. Un grave danno, però, dal punto di vista della nostra storia, della nostra autonomia. Abbiamo da tempo deciso di essere in quella formazione, non perché Torino vuole così, ma perché i colleghi di Ivrea, desiderano essere sotto il nome di Vittorio Chiusano, sotto la Camera Penale del Piemonte, come invece altre Camere Penali del Piemonte desiderano essere autonome e hanno la loro Camera Penale, per esempio a Alessandria, a Verbania, per esempio Novara. Vi chiedo, come nessuno ha pretese che le Camere Penali diventino distrettuali, non chiedete, però a chi vuole organizzarsi in modo più ampio del circondario, di derogare a quelle che sono le loro origini.

Un punto, però, devo riconoscere, che nell'articolo, ed è questa la modifica che propone il Piemonte e insieme al Piemonte anche le altre distrettuali che sono interessate, in effetti oggi c'è scritto "almeno 7 Avvocati di quel Foro" e forse questo non è giusto, nel senso che deve essere in numero almeno pari al numero che ci vuole per costituire una Camera Penale Circondariale. Se oggi è 20, lì è giusto che si scrive "almeno 20". Se deciderete 10, perché ho sentito che c'è anche una proposta in questo senso, lì dovrà essere scritto, a mio avviso 10.

Vi chiedo soltanto, nel modificare lo Statuto, di aver presente anche queste situazioni che sono situazioni, credetemi, importanti, perché, poi, i numeri e le norme sono importanti, ma sono molto importanti le storie e le persone, e se questa nostra Unione può andare avanti, andrà avanti non per le modifiche di oggi ma per quello che oggi riusciremo ad esprimere e anche domani. Molti auguri!

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto a parlare l'Avvocato Egidio Sarno, della Camera Penale di Bari.

**AVV. SARNO (CAMERA PENALE DI BARI):** Riprendiamo il dibattito, oggi pomeriggio, sui temi generali che erano già stati introdotti questa mattina, di quello che era un po' lo spirito del Congresso e delle modifiche statutarie. Diciamo che l'intervento dell'Avvocato Petrelli della Camera Penale di Roma che noi,

essenzialmente, condividiamo, ha dato un taglio, credo, abbastanza chiaro rispetto ad uno spirito di modifica che deve caratterizzare queste decisioni che andremo ad assumere tra questa sera e domani con la votazione, cioè quelle di trovare all'interno di uno Statuto uno spirito unitario e, soprattutto, una concezione di Statuto che sia una concezione di uno Statuto essenziale, non voglio ripetere le parole dell'Avvocato Petrelli, basate su una condivisione di fondo di valori che è quello che ci unisce. Non possiamo pensare di regolamentare tutto, ma credo che nella realtà abbiamo già letto le riformulazioni delle proposte, credo che già il Congresso, quest'operazione, di fatto, l'ha già realizzata, almeno per quella che è stata la mia poca attenzione e la mia capacità di sintesi rispetto a quello che ci ha letto l'Ufficio di Presidenza, credo che le proposte sono, ormai, sostanzialmente, inquadrate su piccole sfumature ma credo che i grossi temi che avevano acceso inizialmente il dibattito, anche grazie al ritiro di quelle proposte, sono completamente, ormai, superati.

Un'attenzione vorrei porre, non voglio togliere spazio a nessun altro degli interventi, un'attenzione particolare vorrei porre al discorso delle piccole Camere Penali. Abbiamo avuto un mandato nell'ambito del distretto di Corte d'Appello, alcune piccole Camere Penali ci hanno segnalato dei problemi, è una sensibilità che bisogna cogliere. E' importante nella realtà, noi siamo 58 presenti a questo Congresso, siamo 58 Camere Penali su 125, mi corregga l'Ufficio di Presidenza se ho sbagliato con i numeri.

**PRESIDENTE PANSINI:** Non abbiamo ancora una risposta ufficiale.

**AVV. SARNO:** Quindi è ufficiosa, allora si parla di 58, ma 125 dovrebbe essere il totale. E', certamente importante seguire la realtà delle singole piccole Camere Penali circondariali che sono una realtà importante dell'Unione; sono la realtà del territorio, sono le realtà dove hanno voce le istanze e dove i contesti, sia per numero di iscritti, sia proprio per contesto generale, sono certamente diversi. Allora l'adesione, e noi siamo promotori in una proposta, che è quella di inserimento dell'articolo 15 con la modifica che riguarda l'autonomia delle piccole Camere Penali, quindi, dicevo, l'attuazione di quella che è la realtà delle piccole Camere Penali e dello Statuto deve tenere conto di questo. Ci sono situazioni, certamente esagerate, le conosciamo, se ne parla, quindi, i principi di democrazia devono essere certamente adeguati, però noi abbiamo pensato a prevedere quantomeno una proposta che limiti la durata del Presidente che non può ricandidarsi dopo, al massimo tre mandati, proprio per lasciare il massimo spazio. Affianco a questo e affianco a norme generali di incompatibilità che devono essere trasferite dallo Statuto dell'Unione allo Statuto delle singole Camere Penali e alle

adesioni ai valori e ai principi di fondo e principi elementari di democrazia interna, credo che modifiche e imposizioni alla tradizione e all'autonomia delle singole Camere Penali non debbano essere poste.

Credo che in questo spirito si possa certamente realizzare una soluzione che sia unitaria e che veda l'Unione sempre più con un impegno, a rinnovare, ovviamente, anche le realtà locali ma ad andare avanti rispettando le tradizioni. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto l'Avvocato Vinicio Nardo, Camera Penale di Milano.

**AVV. NARDO (CAMERA PENALE DI MILANO):** Cari amici, la Camera Penale Gian Domenico Pisapia di Milano, vi ruberà qualche minuto, tramite me, perché, ovviamente, abbiamo, credo, il dovere di chiarire dei passaggi di questa vicenda pregressuale e congressuale che ci hanno visto impegnati, che ci hanno visto attori. Un po' siamo stati attori, un po' siamo stati messi a fare gli attori.

Dunque, di fronte al Congresso Straordinario per le modifiche statutarie che si profilavano, la Camera Penale di Milano ha ritenuto di impegnare molte energie per favorirne la riuscita, e questo considerando necessario per la vita associativa che determinati appuntamenti non perdano di contenuto, in quanto questa perdita si tradurrebbe - perdita di contenuto che c'è stata in altri appuntamenti, anche recenti - in una perdita di interesse per la vita associativa e in ultima analisi per gli scopi fondamentali di tutela del cittadino, dell'ordinamento democratico della nostra professione. Scopi su cui non c'è discussione e penso che questo si sia chiarito nel corso del dibattito.

Non è stata a muoverci una volontà, un'avversione verso lo Statuto attuale né una volontà di cambiarlo a ogni costo, questo dovrebbe essere stato chiarito però è utile ribadirlo, ci ha mosso, piuttosto, la finalità di stimolare una riflessione sullo Statuto e, quindi, una riflessione su tutti noi. Abbiamo, come Camera Penale di Milano, ritenuto di costituire proprio per prepararci a questo Congresso, una Commissione formata da colleghi d'età e d'esperienza, formata da colleghi che avevano partecipato a precedenti Commissioni che avevano formulato proposte per precedenti Congressi che poi non avevano avuto una conclusione positiva - ci avevo partecipato io ma semplicemente come elemento di raccordo, non per sapienza ma come elemento di raccordo con il coordinamento delle Camere Provinciali - ma il proposito che animava la Camera Penale di Milano e che il Direttivo della Camera Penale ha trasmesso a questa Commissione, ripeto, una Commissione non raccogliatrice, era un proposito di

analizzare ogni punto dello Statuto e su ogni punto ipotizzare una proposta che potesse provocare una riflessione. Quindi, non cambiare radicalmente lo Statuto, ma individuare una possibile proposta che potesse provocare su ogni punto una riflessione. Quindi, lo spirito, peraltro, è stato anche descritto in una relazione esplicativa che poi, purtroppo, ha avuto, mi rendo conto, in un mondo virtuale come è diventato il nostro, che vive molto su forum, questa è una cosa che ho anche apprezzato, essendo un amante del forum, è stato anche esplicitato in una relazione istituzionale, diciamo così, che è una relazione che il nostro componente, il nostro delegato alla Commissione Romana di modifica dello Statuto, l'Avvocato Gabriele Fuga, che è in sala, aveva redatto e che diceva a un certo punto: "Occorre, però, prima fare una premessa: non riteniamo di essere depositari della verità, per cui le nostre proposte possono essere discusse e da noi modificate sia in sede di Commissione Nazionale che in sede di Congresso". Quindi mi sembra che l'approccio fosse assolutamente laico, come si suol dire in questi casi.

La mia Camera Penale ritiene che questo scopo sia stato raggiunto, nel senso che su alcuni punti, addirittura in ambito pregressuale eminentemente sul forum del sito, perché è lì che si è sviluppato il dibattito come unica stanza pregressuale in cui si discuteva, su alcuni punti si è fatta una riflessione molto approfondita in ambito pregressuale. Abbiamo preso atto di queste riflessioni che sono state fatte e siamo venuti qui già con il proposito o, addirittura, già con una formalizzata rinuncia su alcuni punti, ad esempio l'articolo 2, quella motivazione che ha creato tanto scandalo di cui, poi, dirò un attimo, cui abbiamo rinunciato per le motivazioni che sono state già riferite da Oreste Dominioni ieri e, quindi, non mi soffermo, non dico altro. Poi abbiamo anche rinunciato ad altri punti importanti che riguardavano l'articolo 8, cioè il Consiglio dei Presidenti.

In particolare due punti erano stati toccati da questa Commissione: uno riguardava i Consigli Interdistrettuali, scandalo massimo, perché, poi, viene dalla Camera Penale da Milano, quindi l'epiteto era semplice, ve lo potete immaginare, lo sapete, e l'altro era sul voto ponderato. Voto ponderato, non sto a sintetizzare, cioè su una previsione di voto che rispettasse maggiormente le forze delle Camere Penali e non il tot Presidente, tot voti.

Voglio dire solo due parole per chiarire in questa sede che è la sede deputata, la sede istituzionale, le ragioni che ci hanno portato a queste scelte che ripeterò fino alla nausea e scusatemi se vi darò nausea, che erano scelte e proposte per far riflettere e non per imporre niente a nessuno. I Consigli Interdistrettuali non avevano, appunto, quelle

finalità leghiste che sono state dette e questo lo si notava facilmente leggendo la proposta, nel senso che questi Consigli che erano previsti in numero di tre, avevano un carattere strettamente sussidiario e propositivo rispetto al Consiglio Centrale che, quindi, restava centrale e restava unico con le sue facoltà proprie e con i suoi poteri. Lo scopo era quello di cercare di creare un punto intermedio e di raccordo tra l'orizzonte troppo stretto della singola Camera Penale e l'orizzonte troppo ampio e spesso non frequentato e qui coglievamo anche un'invocazione che ci è parso di vedere provenire anche dalla Giunta più volte, l'orizzonte anche spesso non frequentato più ampio del Consiglio, quindi, creare una struttura di raccordo.

La riflessione che è scaturita è stata assolutamente appagante per noi, quindi, riteniamo di aver raggiunto un risultato importante già discutendo su questa proposta e su questa necessità di un punto di raccordo, ma ancora più siamo appagati dalla constatazione che si sta verificando una tendenza che registriamo alla creazione di quei coordinamenti distrettuali, intradistrettuali delle Camere Penali che hanno quella funzione di raccordo che noi volevamo attribuire a questi Consigli, che noi ipotizzavamo in questo virtuale Statuto a fini riflessivi, che dovevano avere i Consigli interdistrettuali e che adesso vengono costituite esperienze che noi abbiamo in Lombardia occidentale, che coltiviamo e cerchiamo di portare avanti anche con qualche fatica e che vediamo adesso attraverso la Costituzione anche di questo Coordinamento del Lazio di cui si è data notizia da ultimo, che mi sembra una cosa molto importante e che peraltro sia anche estrinsecato oggettivamente qui.

Per lo stesso motivo, perché riteniamo che esperienze intermedie così vadano incentivate e non mortificate, non siamo favorevoli, non voteremo sicuramente e accogliamo quindi, il grido dell'Avvocato Chiappero di poco fa, quella modifica all'articolo 5 che vuole fare un passo indietro su un'esperienza che comunque dalla Camera Penale Piemontese, non so se di altre Camere Penali, probabilmente, la Lombardia Orientale, mi sembra, è stata comunque un'esperienza positiva e aggregante, perché noi qui abbiamo, questo è il fine ultimo, un'esigenza di far vivere l'associazione e quindi, di individuare tutti gli strumenti e i passaggi perché l'Associazione possa vivere al meglio possibile.

L'altro punto dell'articolo 8 è la questione del voto ponderato, che non aveva finalità di mortificare le piccole Camere Penali. Anche questo l'ha detto il nostro collega Fuga nella sua relazione presentata alla Commissione Modifica Statuto.

Fuga diceva “C’è anche il problema del voto ponderato all’interno del Consiglio, ci rendiamo conto che con tale proposta sembrerebbero penalizzate le piccole Camere Penali, ma è impensabile una così drastica diversità tra voto congressuale e quello all’interno del Consiglio”.

Questo fu detto in quella stessa relazione in cui si diceva che non siamo depositari di verità e che siamo qui a fare proposte, pronti a discutere e a cambiare non idea, ma a raccogliere le idee che queste proposte provocano.

Vorrei aggiungere alla relazione di Fuga che questa proposta del voto ponderato è stata la proposta che è stata avanzata più sommessamente, più, come si suol dire, con spirito laico, nel senso che è stata una proposta messa sul tavolo tenendo presente poi chi ha gli strumenti per decidere maggiormente e chi tra di noi più concretamente vive questo Istituto del Consiglio delle Camere Penali e quindi si rende conto quanto un’eventuale modifica possa favorire un migliore funzionamento, una maggiore partecipazione a questo Consiglio e quanto, invece, possa favorirlo.

Quello che ci interessa è che si sappia che per noi l’argomento del mancato rapporto numerico tra base rappresentata e voti espressi in Consiglio, può essere, così come l’abbiamo, agevolmente superato se il Consiglio funziona e è ben partecipato, perché il problema del rispetto di questa corrispondenza tra base e voti espressi in sede deliberativa, si ha perfettamente nel congresso, che poi è l’organo più importante che esprime le linee politiche dell’Associazione, quindi, diciamo che il problema del voto all’interno del Consiglio, diventa un problema di secondo momento.

Abbiamo preso atto anche qui e abbiamo preso atto con piacere che la riflessione suscitata c’è stata, è stata ampia e questa riflessione ci ha appagato e non abbiamo avuto problemi, quindi, a ritirare questa proposta di voto ponderato che pure aveva avuto e se le finalità che ci muovevano fossero state diverse, questo è un argomento importante, che pure aveva avuto l’adesione di una Camera Penale importante e pesante come quella della Camera Penale di Napoli.

Questo argomento mi porta a parlare un attimo, lo ritengo doveroso anche se abbiamo preso atto dell’assoluta civiltà con cui il Congresso si è svolto fino a ora e si sta svolgendo a partire delle reazioni, non delle reazioni fisiologiche che, ripeto, le abbiamo cercate con ansia, ma delle reazioni non fisiologiche che ci sono state a questa proposta. Quando si sono affacciate queste reazioni sul forum, abbiamo subito colto la strumentabilità di queste reazioni, abbiamo subito capito che non eravamo noi il bersaglio, come Camera Penale di Milano, il bersaglio di queste, ma il bersaglio era

qualcos'altro che, personalmente, non ho capito, ma, probabilmente, in questa sala ci sono diverse persone più addentro di me nelle cose che magari saranno riusciti anche a capire, non mi interessa, sicuramente erano reazioni strumentali che sono culminate in questo articolo de "Il Sole 24 Ore" che non è episodico, non è un'invenzione del giornalista, anch'io sono convinto di questo, perché sono la conclusione coerente, assolutamente coerente di quelle iniziative strumentali. Non dico altro perché quello che c'era da dire l'ha detto Gigi Pasini sul punto questa mattina.

Siccome ho detto questo, Presidente, mi deve consentire di dire anche un'altra cosa...

**PRESIDENTE PANSINI:** Non è questo all'ordine del giorno.

**AVV. NARDO:** Penso che nello Statuto si debba parlare di massimi sistemi, non è che dobbiamo parlare della virgola, la virgola è figlia di un massimo sistema.

Volevo in questo caso stemperare la polemica e dire due parole, sottolineando che ho grande simpatia per Domenico Battista, mi dispiace che non sia qua e ritengo che queste sue reazioni abbiano fatto torto e facciano torto a una capacità di esprimere contenuti che lui è capace, davvero, come pochi altri, di cogliere e di esprimere. Quindi, non siamo favorevoli, di questo si è parlato nel Congresso, a proposte sanzionatorie, perché non le riteniamo neanche conformi al nostro spirito liberale. Confidiamo che queste reazioni abbiano innescato, lo constato, personalmente non vorrei essere troppo ottimista, un circolo virtuoso che può e deve portare a un costruttivo recupero di unità.

Con queste reazioni che saranno massimi sistemi o no, però abbiamo visto come si può scivolare. Credo che siamo riusciti a tornare indietro bene, tutti quanti, quelli che siamo qui.

Credo che proprio un sintomo di questo spirito unitario ritrovato sia proprio quella proposta di regolamentazione del Centro Marongiu che è stata fatta da tutti e che ha raccolto, credo, al meglio quelle riflessioni straordinariamente lucide di Oreste Dominioni sull'argomento del Centro Marongiu.

Milano, Camera Penale Gian Domenico Pisapia.

Milano, questa d'ufficio me la deve consentire Presidente, è parte integrante della tradizione dell'Unione e Milano vuole continuare a essere parte integrante di questa tradizione senza fare né passi avanti e né passi indietro, e tanto meno senza fare passi avanti con prepotenze.

I nostri scopi sono gli scopi dell'articolo 2, comunque esso sia formulato, in maniera sintetica o in maniera meno sintetica o addirittura, pletorica, però i nostri scopi sono quelli e per questi scopi noi impegniamo, esclusi i presenti, gli uomini migliori, i

presenti cioè il parlante, perché anche Dominioni è presente, e spendiamo e intendiamo spendere per il futuro tutte le energie di cui siamo capaci e tutta la capacità organizzativa di cui siamo capaci.

Questo deve essere chiaro, nell'ambito però, con queste energie, con questi uomini che spendiamo, noi chiediamo, speriamo e constatiamo che succeda che la necessità di tornare a parlare di contenuti, superando tutta una serie di personalismi che talvolta, fisiologicamente, per carità, si verificano e che però bisogna avere la capacità di superare.

Voglio dire un'ultima cosa, abbiamo ascoltato il dibattito e ascolteremo il dibattito con attenzione religiosa, così come abbiamo seguito il dibattito pregressuale con attenzione religiosa. Abbiamo sentito, io non l'ho sentito, l'ho letto, perché purtroppo i lavoratori dell'aeroporto di Capodichino me l'hanno impedito, abbiamo sentito, letto la relazione del Presidente Randazzo, abbiamo preso atto del modo chiaro con cui il Presidente Randazzo ha preso posizione su una serie anche di nostre proposte riflessive, come dicevo, spesso ponendoci un rifiuto. Bene, ne abbiamo preso atto e questo fatto non ci ha suscitato nessuna reazione negativa, per quello scopo che vi ho detto che ci animava. Questo anche perché un Congresso di medio termine non deve diventare surrettiziamente il luogo di esame della Giunta e quindi, l'istituzionalizzazione di una campagna elettorale praticamente permanente.

Il nostro consenso all'attuale Giunta è stato espresso un anno fa, fisiologicamente, istituzionalmente al Congresso in cui veniva eletta la Giunta.

Ci auguriamo che di questa fiducia che gli abbiamo espresso un anno fa la Giunta continui a fare buon uso e ci rendiamo conto che deve fare buon uso per un periodo di tempo rimanente di un anno quasi e mezzo che non è un breve periodo di tempo.

Qui oggi noi, così rispondo anche al Presidente, non discutiamo di Giunta, non discutiamo di personalismi, attraverso lo Statuto discutiamo di noi e riteniamo di aver fatto quanto ci competeva e potevamo per discutere di noi. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Ringrazio l'Avvocato Nardo.

Prima di dare la parola all'Avvocato Cosimo Palumbo della Camera Penale Chiusano, Piemonte Occidentale, volevo dare un avviso di funzionamento ulteriore: la Commissione Verifica e Poteri mi chiede di dare indicazioni alle singole Camere Penali, quando di qui a poco sospenderemo brevemente i lavori, di recarsi presso la Commissione Verifica e Poteri per il ritiro delle schede necessarie per le votazioni.



Segnalano la necessità, per ragioni organizzative, di recarsi per Camera Penale, cioè i singoli rappresentanti delle Camere Penali che vadano tutti insieme per ogni Camera Penale, in modo che facilitano il lavoro.

Adesso procederemo ancora per una mezz'oretta e poi sospenderemo brevemente i lavori per dare la possibilità di effettuare questa ulteriore incombenza.

La parola all'Avvocato Palumbo.

**AVV. PALUMBO:** Grazie Presidente per avermi dato la parola. Faccio questa necessaria premessa in questa parte del mio intervento che riguarda le modifiche statutarie che erano state proposte inizialmente dalla nostra Camera Penale singolarmente.

Il Congresso ha già avuto notizia tramite l'Ufficio di Presidenza che molte delle proposte che avevamo avanzato come singola Camera Penale sono confluite in un'unica proposta, che vede firmatarie Camere Penali di diversa entità territoriale e di diversa composizione sul proprio territorio come dislocazione. Questo ci sembra un elemento significativo. Questo ci sembra un primo elemento significativo per anticipare quello che sarà il filo conduttore del mio ragionamento, che la forza di questa unione sono le sue realtà territoriali, qualunque esse siano e ovunque esse siano operanti. In questo senso si sta dimostrando alla prova dei fatti che nessun Congresso avente a oggetto "modifiche Statutarie" abbia pur sempre e semplicemente un valore formale, anzi.

Questo Congresso ha una sua fondamentale importanza, perché significa adeguare il nostro Statuto, il patrimonio che i padri dell'Unione ci hanno tramandato alle esigenze, eventualmente, sopravvenute circa la gestione di quello che è il termine del nostro obiettivo finale, cioè l'attuazione del programma.

Voglio dire subito che riscrivere in parte le regole della nostra vita associativa interna può essere, a ragione, considerato un necessario punto di passaggio perché l'Unione abbia più peso e più forza all'esterno, ragionare al nostro interno per avere più forza all'esterno, con una premessa però: adeguare uno Statuto ai tempi non significa confondere questo concetto con lo stravolgimento dello Statuto, perché questo è uno Statuto che fino a oggi ha funzionato bene, ha retto anche delle prove importanti. Ha retto nonostante, credo, non sia stato pensato come uno Statuto che in sede congressuale potesse avere in previsione una doppia candidatura, ha retto anche con la prova e questo un sintomo di forza dello Statuto.

Se queste sono le basi da cui partire, vorrei dirvi fin da subito che questa è stata la ragione fondamentale per la quale noi all'articolo 2 non abbiamo ritenuto di proporre

alcuna modifica, perché gli scopi dell'Unione sono il punto di partenza e il punto di arrivo.

Se questi scopi ancora oggi risultano così ben delineati, significa che quell'articolo è ancora oggi scritto bene.

Quella norma che riguarda concetti importanti, la difesa, la giurisdizione, è una norma che credo, come non mai, rappresenti quello che è oggi l'obiettivo dell'Avvocatura Penale Italiana Associata.

In questa ottica, non di riscrittura, ma di aggiustamenti, si cerca solo di dare una maggiore rappresentatività delle realtà territoriali che sono la forza dell'Unione.

Partendo dalla Giunta, è necessario che il sistema delle candidature, questo il senso della proposta oggi confluita nella comune proposta, sia il più trasparente possibile, questa è la ragione per la quale si è pensato di anticipare il più possibile la presentazione delle candidature, della squadra dei singoli incarichi di Giunta.

So che ha suscitato dibattito e talvolta ilarità, non giustificata, credo assolutamente, la proposta di inserire in questo meccanismo della presentazione della Giunta l'idea di inserire il rispetto di un principio costituzionale che è quello delle pari opportunità.

Voglio cogliere questa occasione per parlare a tutti, per chiarire una volta per tutte il senso e la portata di questa proposta.

Sapete tutti che il comma 1, dell'articolo 51 della nostra Carta Costituzionale è stato modificato recentemente, con la legge del 30 maggio 2003 che ha introdotto il dovere della Repubblica di promuovere pari opportunità tra donne e uomini.

Ci sembra giusto introdurre questo principio nell'organo, guardate bene, nell'unico organo che è la Giunta che non è direttamente elettivo, nel senso che i suoi componenti sono scelti preventivamente dal candidato Presidente. Quello che è il senso di questa modifica sta tutto qui, nel rispetto di quel principio costituzionale che non significa affatto riproporre quote e, come si è detto talvolta, recinti, ma neppure percentuali più o meno paritarie tra colleghi uomini e colleghe donne, ma semplicemente prendere atto che la nostra realtà associativa è oggi composta con un grande numero di donne le cui qualità non sono certamente mai state messe in discussione. Diciamo semplicemente questo, è questo il senso della riflessione che rassegniamo al Congresso, sarebbe del tutto inappropriato non adeguarsi a un principio costituzionale condiviso da tutta la società. Sarebbe non adeguarsi a un principio che ormai è lo specchio attuale che vede in un'entità considerevole la crescita della presenza femminile nell'Avvocatura Penale.

Il Consiglio dei Presidenti.

Il Consiglio dei Presidenti è la linfa su cui si nutre l'Unione. E' necessaria per la trasmissione tra le realtà territoriali e gli associati e il Governo dell'Unione.

Abbiamo pensato di mantenere invariate le prerogative di questo organo, ovvero principalmente lavorare con direttive politiche generali, ma riteniamo doveroso introdurre una forma di interpello, l'abbiamo mediata anche questa proposta in occasione di delibere che riguardino la stessa attività giudiziaria. Questo perché? Non perché significhi che la Giunta debba essere sottoposta a previo parere assolutamente non vincolante del Consiglio dei Presidenti, ma semplicemente perché siccome l'astensione rappresenta non solo uno strumento formidabile di lotta, ma anche la decisione più meditata, ha necessità di essere condivisa da tutti.

Abbiamo, dopo una lunga e meditata riflessione, credeteci, è stata lunga, e, dibattuto al nostro interno, evitato di inserire proposte che modificano il peso delle singole Camere Penali all'interno del Consiglio dei Presidenti; perché?

Abbiamo rinunciato così a una vecchia proposta che qualcuno ricorda fu fatta dalla Lombardia Orientale e dalla Camera Penale del Piemonte qualche anno addietro, questo perché pensiamo che un meccanismo proporzionale collegato a un dato prettamente numerico di iscritti rischia di soffocare le piccole Camere Penali che sono poi il volano perché l'Unione sia presente in tutto il territorio.

Penso anche che non sia parte della nostra storia la rincorsa all'iscritto e a la volontà di basare unicamente il nostro peso e la nostra forza sul numero degli iscritti.

D'altro canto ci rendiamo conto che il meccanismo che privilegia la territorialità delle Camere Penali, che, come la nostra, sono composte di tante sezioni separate, il patrimonio culturale è l'impostazione che non può, allo stato, essere condivisa dalle Camere Penali legate a una realtà territoriale corrispondente a ogni singolo circondario.

Con questo spirito, questa Camera Penale che rappresento, ha rinunciato alla proposta di ridenominazione della multidenominazione delle Camere Penali, perché non c'è migliore forma di aggregazione che non sia quella scelta dalla realtà territoriale a seconda delle esigenze che quello stato territoriale permette e ha esigenza di soddisfare.

E' inimmaginabile pensare, ecco perché voglio spiegare la rinuncia alla modifica per il Consiglio dei Presidenti, perché il Consiglio dei Presidenti, per chi partecipa, sa quanta fatica si fa talvolta a raggiungere il quorum, pensiamo che sia del tutto inimmaginabile un peso maggiore di qualunque tipo si voglia creare, perché il peso maggiore creerebbe nella difficoltà di raggiungimento del quorum. Questo priverebbe il Consiglio dei

Presidenti, che a differenza del Congresso si riunisce pressoché con cadenza mensile, di uno strumento snello di decisione e di elaborazione politica al proprio interno.

E' proprio in questa ottica che la nostra iniziale proposta di modifica degli articoli 1 a 5, e guardate bene non si può toccare l'articolo 5, se non si tocca l'articolo 1 - guardate lo Statuto: se si tocca l'articolo 5, si tocca l'articolo 1 - in questa ottica l'ultima proposta che abbiamo introdotto è quella di introdurre il meccanismo per il quale le singole sezioni abbiano la necessità per avere un ulteriore delegato, e un peso maggiore, quindi, in sede contrattuale, di elevare il limite ristretto al numero di 20 che è esattamente il numero corrispondente a quello di formazione di una singola Camera Penale.

Questo è lo spirito della nostra proposta, uno spirito rispettoso del dato ponderale, ma anche del dato territoriale.

Ciò significa, detto in parole povere, che ogni Camera Penale sarà libera all'interno del proprio territorio di autodeterminarsi in singole sezioni o in tante piccole Camere Penali senza che nulla cambi all'interno dell'unico momento per cui la modifica proposta come introducenda, e cioè il Congresso.

Questo meccanismo credo che sia un meccanismo che incentiva anche la creazione di singole realtà territoriali, equiparandole, però, come numero di iscritti, proprio a quelli necessari per costituire la Camera Penale.

Questo è quanto, questi sono i principi che vorremmo che il Congresso facesse propri. Questo ci permetterebbe e mi rivolgo veramente a tutti, senza personalismi, con un esempio che voglio che sia portato alla vostra attenzione, che è questo: quando fu pensato l'articolo 5, nella parte in cui prevede che ogni Camera Penale distrettuale, interprovinciale o provinciale avrà, inoltre, sempre che alla stessa siano iscritti almeno sette Avvocati di quel Foro circondariale, un ulteriore delegato per ogni Tribunale del Distretto ove non sia costituita una Camera Penale circondariale, provinciale o interprovinciale, fu pensato un meccanismo tale per cui all'interno del Congresso non vi era necessario costituire una Sezione per avere un delegato in più, non era assolutamente necessario, bastavano sette Avvocati che fossero iscritti a quel Foro circondariale. Lo voglio dire con estrema franchezza, questa Camera Penale che rappresento, ha oggi un numero di delegati inferiore a quello che lo Statuto permetterebbe a questa Camera Penale di avere, intendo dire che abbiamo delle sedi che non sono Sezioni distaccate per le quali il numero sette di iscritti ce l'avremo e ciò nonostante non è stata portata in questa sede un ulteriore delegato.

Credo che con questo spirito di collaborazione, di rispetto dei principi costituzionali, l'Unione possa andare avanti, senza divisioni e credo che a chi fuori da questo Congresso e non dentro questo Congresso come si dovrebbe fare, ha inteso far valere le proprie posizioni, che questo Congresso, come dicevo questa mattina, si esprima nella maniera più unitaria possibile per ribadire che questa è la posizione dell'Unione, perché l'Unione c'è, andrà a avanti e continuerà a esistere a dispetto di chi non fa più parte dell'Unione. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto a parlare Aldo Casalinuovo, componente della Giunta Unione Camere Penali.

**AVV. CASALINUOVO (COMPONENTE DELLA GIUNTA UNIONE**

**CAMERE PENALI):** Sarò brevissimo e rispetto sempre quello che dico, almeno cerco di rispettarlo. Sono sollecitato, appunto, a un breve intervento, fondamentale da due ragioni, l'una meno importante, l'altra più importante. Quella meno importante è che sono stato delegato dalla Giunta a seguire le problematiche relative alle modifiche statutarie, quindi sento quasi un coinvolgimento d'ufficio quando parliamo di Statuto e di modifiche statutarie. L'altra che considero, invece, molto più importante, è che sono un appassionato dell'Unione come lo siamo tutti, in questa sala, e vorrei dire anche fuori da questa sala, ma, ahimè, mi viene anche da dire che secondo quel vecchio saggio, gli assenti hanno sempre torto e, dunque, mi sento di esprimere direttamente, innanzitutto da appassionato, da militante dell'Unione, delle rapidissime considerazioni che vorrei dire, esprimo quasi a titolo personale, in questa seconda veste. Sono assolutamente d'accordo con chi ha detto che siamo qui per migliorare lo Statuto, mi sembra che fosse Francesco Petrelli, questa mattina e che non lo dobbiamo modificare, comunque sia. Buccico questa mattina diceva di essere un conservatore, invece io sono un riformista, anche su queste cose, però vorrei dire anche che il riformismo ossessivo, che tante volte riscontriamo nella legislazione, in particolare in quella processuale, in quella sostanziale, in tanti campi, vorrei dire che è pratica assolutamente deleteria, se è vero come è vero che oggi si fa un passo avanti, se ne fanno due indietro, si continua a andare avanti, la situazione è, evidentemente, quella di estrema confusione.

Quindi riforma sì, modifiche del nostro Statuto sì, ma cum grano salis, cioè partendo dal presupposto, che io condivido moltissimo, che è stato qui citato più volte dai padri davvero dell'Unione e dello Statuto, che lo Statuto di Alghero è uno Statuto buono, ha una struttura molto forte che va assolutamente salvaguardata.

Allora, dico, il Centro Marongiu, consentitemi qualche rapidissima osservazione su questo, ho avuto l'impressione che noi fossimo i primi a prevedere un Centro Studi, tanto ne abbiamo parlato, tanto ci siamo lambiccati il cervello, come se il Centro Studi non esistesse, regolarmente, pacificamente in tante associazioni, negli Ordini Professionali, nel nostro, vorrei dire, prima di tutto, nel CNF, nei partiti politici, se vogliono estendere un po', è cosa, direi, all'ordine del giorno. Ne abbiamo discusso e ne stiamo discutendo come se noi dovessimo disciplinare, dico per dire, e consentitemi la battuta, l'organizzazione delle Nazioni Unite, l'ONU, non già un Centro Studi.

Allora, sono assolutamente d'accordo con la mozione che è stata presentata, maggioritariamente presentata, di demandare alla Giunta l'approntamento, questo mi sembra fosse il senso, di un Regolamento, però avevo una personalissima opinione, che comunque ho espresso a diversi colleghi, tra cui Domenico Ciruzzi che, forse, strada migliore sarebbe stata quella di prevedere una modifica statutaria specifica sul Centro Marongiu, cioè di disciplinare il Centro Marongiu con una norma statutaria. C'è una norma delle Camere Penali della Toscana che ho molto apprezzato perché contiene quei 7, 8 passaggi o 6 o 7 che sono, assolutamente fondamentali e che disciplinano, danno la fotografia di quello che deve essere il Centro Marongiu, il Centro Studi, come deve agire in rapporto con l'Unione, chi deve nominare il responsabile e quanti membri devono far parte del Comitato di Gestione. Lo fotografa e, allora, io non vedo perché noi non dobbiamo trovare una soluzione più stabile ma, ripeto, è soltanto una mia opinione, più lineare che, peraltro corrisponde anche a quello che è stato detto sotto il profilo sostanziale e mi riallaccio al brillantissimo, come sempre, intervento di Oreste Dominioni. Abbiamo necessità di questa struttura, di una struttura scientifica che ci dia aiuto sotto un certo profilo, se diciamo che ne abbiamo assoluta necessità, penso che sia giusto anche che questa struttura che potrebbe essere il Centro Marongiu trovi collocazione non in un Regolamento, che è fonte normativa secondaria, diciamo così, ma nella nostra Carta fondamentale, ovviamente con la disciplina di dettaglio che però io penso, per un Centro Studi che non è l'ONU, si può fare in tre o quattro commi.

Non capisco la proposta della Camera Penale di Roma, devo essere sincero, perché mi sembra che lasci aperti tutti i problemi, si dice che la politica, sostanzialmente, dell'Unione, fatta dalla Giunta, mi sembra che sia una modifica prevista all'articolo 2, anche in coordinamento con il Centro Marongiu, se ho ben capito questo, e che cos'è il Centro Marongiu? Ve lo dice la Camera Penale di Roma, altrimenti lasciamo aperto questo abisso spaventoso, la politica dell'Unione dovrebbe essere fatta attraverso l'aiuto

di un Centro che non sappiamo che cosa sia, che non è disciplinato in alcun modo. Torniamo indietro, se mi permetti, ancora peggio, perché non abbiamo, allora, nessun punto di riferimento, sono convinto che riapriremmo fronti disastrosi non per me, per nessuno di noi, ma per l'Unione, e si prospetta davanti a noi con una modifica, mi permetto di dire ai valentissimi colleghi della Camera Penale di Roma, con una modifica di questo tipo si prospettano, secondo me, scenari assolutamente da evitare.

Va benissimo la mozione che, peraltro, prendo atto, firmate da moltissime delle Camere Penali, però dico una cosa, farò di tutto, mi attiverò se questa mozione sarà approvata, perché la Giunta immediatamente proceda alla stesura di questo Regolamento, dopodiché il Centro Marongiu finalmente deve diventare operante, deve diventare entità viva che opera, che produce, che dà un contributo effettivo all'elaborazione della nostra politica, altrimenti, carissimi amici, rischiamo davvero di impiccarci sul nostro Centro Studi e non voglio neanche più citare il nostro carissimo collega al quale il Centro Studi è intitolato, altrimenti parliamo di questo e citiamo il nome di una persona che non è più, che è stato, evidentemente, un nostro carissimo amico e un esponente validissimo dell'Unione. Quindi, dico questo sul Centro Studi, sullo Statuto mi permetto soltanto di fare due osservazioni su due profili: non ritengo che sia da parte mia, giusto intervenire su altre questioni, valuterà il Congresso, democraticamente in questa sala, qui, tra di noi, discutere è sempre un fatto positivo, per questo dicevo che gli assenti hanno sempre torto, perché non parlano ma poi non ascoltano, evidentemente, come c'è capitato di riscontrare questa mattina leggendo alcune dichiarazioni ma lascio subito da parte la discussione e dico che io vedo due questioni che sarebbero, a mio avviso, assolutamente ferali per la vita della nostra associazione, e per questo mi permetto di esprimere un'opinione. L'una è il voto equiparato tra Congresso e Consiglio, cioè tanto più grande è la Camera Penale e tanto più ha rappresentanza nel Consiglio. Non so se ancora sono in piedi proposte di questo tipo, però ho nel mio fascicolo una proposta che, addirittura, proviene da una Camera Penale, non dico piccolissima ma sicuramente piccola, che è quella di Chiavari Levante che contiene ancora questa proposta. E' la proposta di equiparare il voto del Congresso al voto del Consiglio, mi sembra che, ovviamente sarebbe una cosa assolutamente disastrosa, perché l'ossatura dell'Unione delle Camere Penali sono le piccole e medie Camere Penali che con un sistema di questo tipo, gradualmente si disimpegnerebbero dall'Unione, non verrebbero più contando poco o nulla e secondo me, evidentemente, l'Unione si avvierebbe, io credo, assolutamente alla fine.

Quindi mi sembra che questa sia una proposta assolutamente da non condividere.

Così come anche e vado rapidamente a concludere, non condivido la preventiva audizione del Consiglio da parte della Giunta in caso di proclamazione, a esempio, delle astensioni dalle attività giudiziarie, perché anche questo mi sembra che vada assolutamente contro lo spirito, direi, dello Statuto di Alghero. Abbiamo voluto dare una struttura agile, pronta, e io dico che oggi ne raccogliamo i frutti, perché l'Unione è cresciuta moltissimo, l'Unione ha quella soggettività politica della quale, tante volte si è parlato, è davvero interlocutore forte, l'abbiamo potuto constatare e lo constatiamo regolarmente. Direi che creare questo meccanismo necessariamente, obbligatoriamente farraginoso di convocazione preventiva del Consiglio, convocato il Consiglio si dovrà sentire che cosa dicono coloro che vi partecipano, quindi con il rischio di spaccature che sarebbero, evidentemente, ancora, posso dire, forse, pubbliche. Questo, secondo me, farebbe un danno all'Unione. Con ciò, naturalmente, non voglio in assoluto sminuire l'importanza del Consiglio delle Camere Penali ma mi sembra che quello che prevede il nostro Statuto, cioè la raccomandazione da dare alla Giunta in elaborazione anche successiva delle direttive congressuali, mi sembra che attribuisca un ruolo politico al Consiglio, assolutamente di rilievo che mi sembra vada assolutamente conservato in questi termini.

Credo che questo rallentamento nell'azione politica che oggi come oggi può dirsi quasi quotidiana per l'Unione, per il tramite del suo organo esecutivo, sarebbe, torno a dire, assolutamente un passo indietro e, quindi, mi permetto soltanto di sollecitare la vostra attenzione su queste due proposte di modifica statutaria che io riterrei assolutamente dirompenti e negative per la nostra associazione. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto a parlare l'Avvocato Petrelli della Camera Penale di Roma, dopodiché sospendiamo 10 minuti per un caffè e per provvedere al ritiro delle schede.

Siccome ci sono più iscritti della stessa Camera Penale, vorrei pregare gli iscritti di contenere l'intervento e differenziarlo, perché è inutile che a nome della stessa Camera Penale si dicono le stesse cose più volte.

**AVV. PETRELLI (CAMERA PENALE DI ROMA):** Grazie, Presidente. Il mio intervento sarà breve e anticipo che è un intervento volto al chiarimento di una questione di fondo che è, ovviamente, statutaria, che è sottesa a quella proposta di modifica che tende a sganciare le cadenze congressuali rispetto al mandato presidenziale, l'eventuale triennio e la cadenza annuale del Congresso. Perché ritengo



che sia un punto sul quale occorre svolgere una riflessione? Perché mi sembra che quest'aspetto possa essere, in qualche misura travisato o sottovalutato, se non si tiene bene a mente quella che è, a nostro avviso, la corretta impostazione di interpretazione del nostro Statuto. Si dice, in queste proposte, che la cadenza annuale del Congresso dovrebbe consentire da parte del Congresso medesimo, di indicare e di proporre le linee programmatiche in base alle quali il Presidente e la sua Giunta dovrebbero, poi, muoversi. Basta andare a formulare una rapida ricognizione di quelli che sono gli articoli del nostro attuale Statuto e operarne un'interpretazione sulla base di quelle che sono state sino a oggi le cadenze attraverso le quali lo Statuto medesimo si è reso operativo, per rendersi conto di una realtà che qui esprimo con rapidissima sintesi. Il programma della Camera Penale non è formulato dal Congresso, è formulato dal Presidente. Il Presidente candidato che si presenta davanti al Congresso, propone al Congresso il suo programma ed è il Congresso che fa suo quel programma nel momento in cui ritiene che quel Presidente con la sua storia, con la sua fisionomia, con la sua Giunta, soprattutto, con l'insieme di quella compagine che propone come compagine che darà attuazione a quel programma, si rende credibile come futuro attuatore del programma medesimo. Questo, l'articolo 7, in realtà non lo dice in maniera chiara. L'articolo 7, forse è un po' involuto, un po' scuro, laddove si dice che il Congresso definisce, approva le direttive politiche generali dell'Unione, ma la lettera a) dell'articolo 7 non può che essere letta insieme alla lettera d) dello stesso articolo 7, nel momento in cui il Congresso definisce e approva le direttive politiche e generali dell'Unione, elegge il Presidente anche dell'Unione, quindi è chiaro che la scelta del programma è, in realtà, la scelta del Presidente.

Questo lo si chiarisce, mi sembra, in maniera definitiva, non solo dall'articolo 12 – l'articolo 7 non parla di programma, parla di direttive politiche generali dell'Unione, credo che voglia dire le stesse cose – quell'articolo che dovrebbe essere, secondo noi, soppresso, parla di programma espresso dal Congresso ma l'articolo 10 è chiarissimo su un punto, e ci consente una chiave interpretativa di assoluta chiarezza: la lettera b): “il Presidente enuncia il programma che si propone di attuare”.

Dunque, se le cose stanno in questi termini, ipotizzare che un Congresso con cadenza annuale possa interferire, in qualche modo, con il programma che il Presidente ha proposto al Congresso e che il Congresso ha approvato, significa stravolgere quello che nel nostro Statuto è scritto, perché si imporrebbe al Presidente, intanto come qualcuno già peraltro ha sottolineato, con riferimento a altre problematiche statutarie, si

imporrebbe alla Presidenza una continua campagna elettorale, egli dovrebbe in continuazione essere pronto a rispondere rispetto a delle indicazioni che invertendo l'ordine del nostro Statuto gli dovrebbero venire, invece, ogni anno dal Congresso. Il Congresso può modificare, può, in qualche misura, fungere da stimolo, può integrare senz'altro quello che era il programma in base al quale il Presidente è stato eletto ma deve essere ben chiaro che il Presidente non può essere l'esecutore di un programma che viene scelto di anno in anno dal Congresso, perché questo stravolgerebbe, ovviamente, gli equilibri statutari.

Ritengo che questa è una scelta sulla quale vale la pena di meditare con straordinaria attenzione, proprio perché questo tipo di intervento non è un intervento che dà maggiori poteri al Congresso ma che rischia, invece, di squilibrare in maniera pericolosa quel perfetto equilibrio che il nostro attuale Statuto ha voluto dare proprio ai rapporti tra Presidenza e Congresso. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Avvocato Natoli, se per cortesia ci dà lettura dei risultati dei lavori della Commissione Verifica Poteri, dopodiché sospendiamo i lavori per dieci minuti.

La parola all'Avvocato Natoli.

**AVV. NATOLI:** Egregi colleghi, in primo luogo, sia pure in ritardo, sento il bisogno di portare, a voi tutti, il saluto deferente della Camera Penale di Palermo che ho l'onore di rappresentare. Ringrazio, altresì, anche a nome degli altri che hanno lavorato per formare e redigere questa relazione, ringrazio il Congresso e il Presidente che ci hanno dato quest'onore di svolgere quest'attività.

Fatta questa premessa, leggo i risultati del nostro lavoro: la Commissione Verifica Poteri, presieduta da me e composta dagli Avvocati: Emanuele De Paola della Camera Penale di Milano, Barbara Camerin, della Camera Penale Trevigiana "Guido Sorbara", Remo Bolognesi della Camera Penale di Ferrara e Raffaele Monaco, Camera Penale di Napoli, si è insediata il giorno 20 maggio 2005, alle ore 16,30.

La Commissione, esaminata attentamente tutta la documentazione presentata dalle singole Camere Penali che hanno chiesto di essere accreditate al Congresso, accertata l'avvenuta corresponsione delle quote di iscrizione delle singole Camere Penali all'Unione, nonché la regolare presentazione degli elenchi degli iscritti delle singole Camere Penali, verificata la regolarità della delega, comunica al Congresso e all'Ufficio di Presidenza i risultati a cui è pervenuta: le Camere Penali iscritte all'Unione sono, a oggi, in numero di 125.

Le Camere Penali regolarmente accreditate al Congresso sono risultate essere in numero di 58.

Il numero dei delegati è risultato essere di 181.

La Commissione ha evidenziato, altresì, che la Camera Penale di Perugia che per numero di iscritti ha diritto a due delegati ha, invece, indicato un solo delegato, analogamente la Camera Penale di Spoleto. La Camera Penale di Taranto che per numeri di iscritti avrebbe diritto a tre delegati, ne ha presentati soltanto due.

In particolare:

- Arezzo, iscritti 43, numero delegati 2;
- Bari, iscritti 195, delegati 5;
- Basilicata, iscritti 23, delegati 2;
- Bologna iscritti 75, delegati 3;
- Bolzano, iscritti 50, delegati 2;
- Brindisi, iscritti 90, delegati 3;
- Caltanissetta, iscritti 22, delegati 2;
- Cassino, iscritti 33, delegati 2;
- Catania, iscritti 192, delegati 5;
- Catanzaro, iscritti 68, delegati 3;
- Ferrara, iscritti 71, delegati 3;
- Firenze, iscritti 125, delegati 4;
- Frosinone, iscritti 20, delegati 1;
- Irpinia iscritti 55, delegati 2;
- Livorno, iscritti 42, delegati 2;
- Lombardia Orientale, iscritti 297, delegati 12;
- Lucca, iscritti 66, delegati, 2;
- Milano, iscritti 734, iscritti 16;
- Modena, iscritti 59, delegati 2;
- Modica, iscritti 42, delegati 2;
- Montepulciano, iscritti 46, delegati, 2;
- Monza, iscritti 71, delegati 3;
- Napoli, iscritti 378, delegati 9;
- Nola, iscritti 52, delegati 2;
- Novara, iscritti 23, delegati 2;
- Padova, iscritti 131, delegati 4;

- Provincia di Palermo, Conca D'Oro, iscritti 47, delegati 2;
- Palermo, iscritti 60, delegati 2;
- Parma, iscritti 46, delegati 2;
- Pavia, iscritti 23, delegati 2;
- Perugia, iscritti 57, delegati 1;
- Piacenza, iscritti 41, delegati 2;
- Piemonte Val D'Aosta, iscritti 132, delegati 9;
- Pisa, iscritti 62, delegati 2;
- Pistoia, iscritti 30, delegati, 2;
- Prato, iscritti 43, delegati 2;
- Roma, iscritti 198, delegati 5;
- Romagna, iscritti 197, delegati 5;
- Sciacca, iscritti 20, delegati 1;
- Siracusa, iscritti 51, delegati 2;
- Sondrio, iscritti 37, delegati 2;
- Spoleto, iscritti 31, delegati 1;
- Taranto, iscritti 83, delegati 2;
- Tivoli, iscritti 26, delegati 2;
- Torre Annunziata iscritti 20, delegati 1;
- Trapani, iscritti 29, delegati 2;
- Trento, iscritti 73, delegati 3;
- Trevigiana, iscritti 51, delegati 2;
- Vallo della Lucania , iscritti 41, delegati 2;
- Velletri, iscritti 51, delegati 2;
- Veneziana, iscritti 222, delegati 6;
- Viterbo, iscritti 31, delegati 2;
- Vercelli, iscritti 20, delegati 1;
- Verona, iscritti 28, delegati 2;
- Vicentina, iscritti 38, delegati 2;
- Viterbo, iscritti 60, delegati 2;
- Voghera, iscritti 23, delegati 2.

Il totale è 4.876.171.

Ormai sono in distribuzione le schede, per cui i signori colleghi sono nelle condizioni di poter ritirare queste schede che varranno, naturalmente, per la votazione. Grazie e buonasera.

**PRESIDENTE PANSINI:** Ringraziamo la Commissione Verifica Poteri nella persona del suo Presidente, Avvocato Natoli.

Sono esattamente le ore 17,30, esattamente alle ore 17,40 riprenderemo i lavori.

Sono iscritti a intervenire: Attilio Villa, Emilia Rossi, Renato Borzone, Enrico Pelillo, Giuliano Dominici, Daniele Chiezzi, Carmelo Passanisi e Cecilia Turco.

**I lavori sospesi alle ore 17,30, riprende alle ore 17,44**

**PRESIDENTE PANSINI:** Riprendiamo i lavori.

La parola all'Avvocato Attilio Villa, della Camera Penale di Monza.

**AVV. VILLA:** Vorrei dire poche cose, mi riferisco alla proposta di mozione sul Centro Marongiu, perché io sono non solo onorato, ma anche orgoglioso del fatto che all'elaborazione di questa proposta abbiano partecipato in maniera fattiva, come è uso nella tradizione dell'Unione, una serie di Camere Penali che si distinguevano per la loro grande diversità sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista costitutivo, sia dal punto di vista dell'impegno relativamente a questo tema. Devo dire che questo orgoglio che ho percepito da parte di tutti nell'elaborare la proposta di un certificato tipo, mi consente anche di dire brevemente che proprio la differenza tra le varie Camere Penali, non solo dal punto di vista territoriale, ma anche costitutivo, è una vera e preziosa realtà della nostra Associazione, della nostra Unione delle Camere Penali. Ritengo che l'elaborato e la mozione che è stata proposta dalla stragrande maggioranza degli appartenenti a questo Congresso sia un elaborato che finalmente, almeno nelle sue indicazioni di principio, ponga un punto fermo a una questione che oltre che essere annosa è diventata anche dannosa per quanto riguarda la nostra Associazione.

Pongo un punto fermo perché finalmente consente di regolamentare in una maniera con principi precisi e assolutamente stringenti anche dal punto di vista dei rapporti tra la Giunta, il Consiglio delle Camere Penali e questo Centro Studi, cerca di essere stringente e impedisce che si possa costituire all'interno di un Centro Studi, come quello che è stato istituito, una situazione di potere indipendente e assolutamente slegata dall'idea della Giunta e anche dalle direttive che il Congresso e il Consiglio dei Presidenti portano avanti nel corso del biennio legislatura della stessa.

Devo dire che ritengo assolutamente difficile poter trasformare questa proposta in un elaborato di modifica dello Statuto. Lo dico, molto sinceramente, perché ritengo che

questa proposta, così come impostata e con la storia che essa ha avuto, ha un'estrema difficoltà di poter essere migliorativa attraverso una proposta statutaria, per una serie di motivi che non solo quelli connessi solo e esclusivamente a una diversa idea che possono avere le singole Camere rispetto a un elaborato non regolamentare di principio, ma un elaborato statutario, ma anche perché proprio credo che sia estremamente difficile riuscire a contenere all'interno di una norma statutaria quella ricchezza di valutazioni che questa proposta di mozione congressuale ha al suo interno.

Penso anche, lo dico con estrema sincerità, è un parere personale, ovviamente, non rappresenta il parere di tutte le persone che hanno sottoscritto questa mozione, che introdurre una modifica statutaria così come è stata introdotta o si cerca di fare introdurre da parte della Camera Penale di Roma, abbia degli aspetti di incompatibilità, anche dal punto di vista testuale, nel senso che la proposta con un riferimento che non è di stretta colleganza, ma è soltanto di mera eventualità rispetto al rapporto tra il Centro Studi Marongiu e comunque gli organismi dell'Unione, sia uno svilire, quello che, invece, è questa mozione che porta a essere una trait d'union principale tra i due organismi.

Avrebbe certamente il pregio di introdurre un elemento all'interno dello Statuto, un organo nuovo, ma se la condizione di introdurre un organo nuovo all'interno dello Statuto significa quello di svilire i principi fondamentali dello stesso, evidentemente, questo credo che non sia un gioco che vale la candela.

Sono assolutamente disponibile e concludo, a verificare una possibilità di questo tipo, ma sono anche altrettanto fermo nel ritenere che una volta che si firma una mozione come questa difficilmente si possa tornare indietro e difficilmente si possa ritenere di dover sacrificare parte di un patrimonio ricco, come quello contenuto in questa mozione, per un mero calcolo di carattere politico, che assolutamente, invece, svilirebbe e sarebbe una frutta pietra miliare per un passaggio come quello che oggi e cerchiamo di intraprendere di chiarezza all'interno della nostra Unione. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** Grazie a te perché le cose che hai detto sono pochissime e quindi, saranno anche buonissime.

La parola all'Avvocato Rossi.

**AVV. ROSSI:** Credo che un Congresso come questo e quindi, impegnarci nella revisione dello Statuto non significhi, necessariamente, attraversare un momento di crisi, anzi, credo di essermi già espressa in questo senso altre volte, quando un'Associazione o comunque un soggetto va a rivedere le proprie regole di vita, vive,

probabilmente, un momento di rilancio, una fase naturale che può essere una fase di crescita.

Potremmo dire che facciamo un'opera di restyling, cioè se ammettiamo e riconosciamo, di questo sono convinta, come ha già detto Cosimo Palumbo che mi ha preceduta, che debbano essere mantenuti i principi che hanno fondato l'Unione e il nostro stare insieme, quello che possiamo fare oggi e che è quello di cui avvertiamo l'esigenza è di adattare le nostre regole alle esigenze attuali che sono diverse dalla realtà attuale che è evidentemente diversa da quella che c'era nel '92, nel '93, è una cosa naturale, ovviamente se i principi vengono mantenuti.

A questo proposito vorrei dire che, a mio avviso, i principi fondamentali della nostra carta non sono soltanto quelli sacrosanti e come hanno detto molti che mi hanno preceduta, quasi insuperabili dell'articolo 2, che sono stati ben pensati e ben formulati da chi ha scritto faticosamente questo Statuto a Alghero, ma sono anche quelli dell'articolo 1, cioè i principi e le regole che danno vita al corpo dell'Unione a come è fatta l'Unione.

Quelle regole che non solo hanno dato corpo all'Unione, ma che hanno aiutato le singole realtà territoriali a svilupparsi.

Adesso abbiamo una realtà che è fatta in ossequio a quella regola, di una storia e di un'esperienza che credo sarebbe veramente imperdonabile rinnegare e rifiutare con delle decisioni in assoluta controtendenza, irrispettose di quella tradizione e mi riferisco alla dimensione, ovviamente, delle Camere Penali.

Il nostro Statuto contiene già in sé una regola di libertà, perché, fondamentalmente, una regola di libertà è quella che consente e assicura alle varie Camere Penali di darsi la dimensione territoriale che preferiscono, di aggregarsi come meglio ritengono, quelle che ritengono di aggregarsi con la dimensione territoriale del circondario possono costituire la Camera Penale Circondariale, quelle che preferiscono avere una dimensione territoriale più ampia, più organizzata, più coordinata per mille e più ragioni, tra le quali anche la consistenza numerica che alcune Camere Penali hanno e che magari potrebbe non arrivare a dare vita a una Camera Penale autonoma, ebbene anche a queste Camere Penali è consentito di aggregarsi in modo diverso e di dare vita a delle forme organizzative più ampie come sono le Camere costituite su più circondari. Siccome è una regola di libertà, sono sempre molto perplessa quando alle regole di libertà che sono quelle che consentono a ognuno di fare in modo di adattarsi al meglio alla propria realtà, quella territoriale e quella storica e a una regola di libertà si vuole

sostituire un obbligo “No, da domani tu non sei più libero di aggregarti come vuoi, devi costituirti nella dimensione unica e limitata della Camera Penale Circondariale.

Mi si insospettisce molto quando la responsabilità viene sostituita dagli obblighi. Devo dire che in questo caso sulla sostituzione dell’obbligo temo ci siano fraintendimenti, guardate non sono affatto convinta che è importante, e è di questo che stiamo parlando per una proposta in particolare che abbiamo sentito oggi, che la formazione delle Camere Penali debba avere esclusivamente base circondariale, non sono affatto convinta che vada nell’interesse delle Camere Penali minori, perché le Camere Penali minori, torno a dire, secondo il nostro Statuto vigente hanno perfettamente libertà di costituirsi su base circondariale.

Ha detto Cosimo Palumbo, non mi ripeto, che la parcellizzazione delle Camere Penali va contro un funzionamento regolare, proficuo del Consiglio dei Presidenti, non ripeto, le ragioni sono ovvie.

Pensate a un sistema in cui ognuno si presenterà al Congresso con i delegati della propria Camera Penale e Circondariale e basta e in cui il confronto tra le Camere Penali minori, portatrici del numero di delegati pari e equivalente al loro numero di iscritti, con le Camere Penali maggiori che continueranno a esistere, cioè quelle che esistono su un circondario enorme, come Tribunale e che quindi, hanno un numero di iscritti, naturalmente, superiore, pensate un po’ a come questo confronto si può regolare.

Veramente voglio scongiurare il pericolo che si diventi un’organizzazione in cui poi ognuno a casa propria, per poter intervenire in maniera equilibrata alla propria realtà storica e territoriale al Congresso debba fare la conta delle tessere e diventare fabbricatore di tessere, non mi piacerebbe assistere a una mostruosità simile.

Credo che la partecipazione delle Camere Penali piccole o meno piccole stia nella realtà e nella volontà di fare vivere le Camere Penali piccole.

La realtà Piemontese vi è stata descritta qualche ora fa da Gigi Chiappero, è la realtà di una Camera Penale che vede nel direttivo della Camera Penale intraprovinciale e intercircondariale, chiamiamola come vogliamo, i Presidenti delle sessioni delle varie Camere Penali costituite sul territorio. Quindi, la partecipazione è attiva e è proficua e è vitale, non ce la farei lunedì mattina a andare a spiegare ai colleghi del Tribunale della Camera Penale della Sezione di Biella, che magari, adesso cito Biella che ha una dimensione diversa, non arrivano come consistenza numerica al numero richiesto per formare una Camera Penale autonoma, di andargli a dire “Guardate da domani siete morti, perché o ce la fate a raggiungere l’entità della Camera Penale autonoma, oppure



tanti saluti, venitevi a iscrivere a Torino”, questa sì che è iniqua sulle Camere Penali maggiori.

In ogni caso abbiamo già detto come abbiamo fatto un passo indietro rispetto alle nostre iniziali proposte, aggiungendo però alle regole attuali dello Statuto questa elevazione del tetto degli iscritti nei fori dove non sono costituite Camere Penali autonome da 7 a 20 perché in questo modo, davvero, diamo il segno della nostra volontà di dare consistenza e dare valore sia alle realtà costituite, quindi, alle Camere Penali autonome, sia alle realtà non costituite e cioè a quelle aggregazioni territoriali che contano un numero consistente di colleghi aderenti alla Camera Penale, ma che per le mille e più ragioni che sono tante e che da noi certamente il nome di Vittorio Chiusano ha un'importanza fondamentale, non vogliono costituirsi o non possono costituirsi in Camera Penale autonoma.

Due parole soltanto, perché mi tocca, sulla questione pari opportunità.

Do per scontato che molti di voi, tutti, sappiano come è nata questa questione: è nata da una battuta del Presidente che però, considerato il modo serio, ha stimolato un dibattito e delle riflessioni. Se ne è discusso molto sul forum, dove si è parlato anche di vetero femminismo, di femministe frustrate, poi mi chiedo perché il femminismo sia sempre vetero e le femministe frustrate, il femminismo attuale, le femministe contente non esistono. Evidentemente, è una realtà a cui bisogna adeguarsi.

Non c'è nulla di tutto questo nella proposta di composizione della Giunta in ossequio al principio costituzionale delle pari opportunità, non c'è né femminismo, né nessun ragguardismo rivoluzionario femminile. Semplicemente si è ritenuto di inserire nella carta delle nostre regole un principio che è stato talmente riconosciuto e condiviso da essere scritto, di recente, nella nostra carta costituzionale e aggiungo, perché se ne è sentito anche il bisogno. Vengo alle osservazioni che il Presidente Randazzo ha fatto ieri nel suo intervento, che ho potuto leggere nella relazione. Non credo affatto che inserire un principio come questo, che, badate bene, l'ha già detto Cosimo Palumbo, non significa inserire le quote, non significa che la scrittura di questo principio da domani comporterà che ci debba essere il 20%, il 10%, il 40%, il 70% di donne all'interno della Giunta, significa che nel momento in cui il Presidente va a comporre idealmente la sua Giunta deve tenere conto di una realtà che è la realtà eterogenea che tutti conosciamo, dove ci sono delle differenze, perché uomini e donne non sono uguali, neanche quando fanno gli Avvocati. Se la realtà è eterogenea non ha nessun senso che

la rappresentanza di questa realtà non rappresenti anche le differenze che sono al suo interno.

A proposito delle osservazioni allora Presidente, non è ingenerosa, né discriminatoria un'idea di questo genere, casomai può essere buffo, se vogliamo, anacronistico, diceva il mio Presidente, che di fronte a una realtà eterogenea il massimo organo di rappresentanza dell'Unione non ne tenga conto e sia fatto tutto di un genere. Se domani nascesse una Giunta dell'Unione tutta femminile qualcuno si guarderebbe intorno dicendo: "Cosa è successo, sono spariti gli uomini dall'Avvocatura Penale".

Di fronte a un dato anacronistico di questo genere è chiaro che non possiamo parlare di discriminazioni.

Ce n'è bisogno perché non è vero che la realtà attuale dell'Unione dimostra che non ce n'è bisogno, guardate che, adesso non è sempre per fare le pulci, però la Giunta per due volte non ha visto una presenza femminile al proprio interno, neanche nel Collegio dei Revisori, mi sembra che su 125 Camere Penali, ci siano soltanto tre colleghe Presidenti, non siamo proprio ai massimi livelli della presenza femminile.

Se sulle Giunte, sulle Camere Penali Territoriali è evidente che tutto è rimesso a dei sistemi elettorali che garantiscono a chi ha interesse, uomo o donna che sia di partecipare, nel momento dell'elezione della Giunta questo non si verifica, perché soprattutto, caso non isolato, nel momento in cui il Congresso si trova a scegliere un Presidente solo e una Giunta sola quella è, e se nella composizione di questa Giunta non si è previsto, non si è voluto, non si è saputo prevedere, immaginare di rappresentare anche l'eterogeneità dell'Unione delle Camere Penali, il guaio si è fatto, allora credo che serva.

Sono rimasta molto colpita da un dato a proposito di questo argomento e chiudo, che leggevo l'altro giorno: l'Italia è al 73° posto nella classifica dei Paesi che vede in testa quelli che hanno maggiore presenza femminile nelle Istituzioni politiche. Siamo al 73°, mi sembra che siamo dopo l'Iran, è una cosa vergognosa. Soltanto il 10% degli eletti alla Camera e al Senato sono di sesso femminile.

Bisogna tenere conto dei dati di realtà, la politica italiana è ancora oggi una politica che non tiene conto in maniera adeguata della presenza di uomini e donne nel tessuto sociale.

Credo che l'Unione delle Camere Penali sia proiettata ancora, e per molto, verso una vita lunga e che io auspico sia felice e produttiva, credo che per questo le sia necessario dare adeguato rilievo alle ricchezze e alle differenze che sono al suo interno e non mi

piacerebbe dover dire che l'Unione delle Camere Penali ha detto "no" alla parità tra uomini e donne. Vi ringrazio.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola a Renato Borzone, Camera Penale di Roma.

**AVV. BORZONE:** Camere Penali Circondariali, potrei iniziare l'intervento dicendo che la lettura che ha fatto poco fa il Presidente della Commissione Verifica dei Poteri ci segnalava che una Camera Penale con 13 iscritti aveva 9 delegati e una Camera Penale con 198 iscritti ha oggi 5 delegati. Mi sembra che forse abbiamo segnalato un problema che c'è, che esiste e quindi, già questo mi sembra un risultato particolarmente soddisfacente. Detta così potrebbe apparire come una sorta di rivalsa delle Camere Penali, dei numeri, dei delegati, ma è un problema serio.

Credo che in realtà Francesco Petrelli questa mattina abbia cercato di dare una spiegazione, vorremmo che questa spiegazione fosse recepita come tale per poi eventualmente criticarla come tale. Credo che il problema di libertà e il problema di qualcosa che non va nell'impostazione congressuale deriva proprio da questo meccanismo che consente alle Camere Penali Distrettuali di avere un'ingiusta sovraesposizione congressuale numerica rispetto alle Camere Penali piccole, ripeto, noi come Camera Penale di Roma, oggi abbiamo cinque delegati, poi spiegherà il collega Dominici perché ne abbiamo cinque. Abbiamo costituito la scorsa settimana il coordinamento delle Camere Penali del Lazio perché è stata una scelta di libertà che spiegherò tra poco, se avessimo costituito una Camera Penale distrettuale oggi saremmo venuti, credo, con 13 delegati, c'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo e averne discusso credo che sia un tema corretto.

Il problema numerico non è solo di delegati, è un problema, Emilia, di libertà, di autonomia, di indipendenza, di forza delle piccole Camere Penali alle quale noi crediamo, alle quali forse noi ci assimiliamo, perché abbiamo cercato anche di essere più piccoli numeri negli anni, valorizzando quelli che lavorano davvero.

Abbiamo nel Lazio delle piccole Camere Penali, Cassino che ha 30 iscritti, Frosinone che ne ha 50 e altre estremamente piccole, che con orgoglio rivendicano la loro autonomia, la loro indipendenza e il loro lavoro che noi non abbiamo voluto assorbire nella Camera Penale di Roma, in una Camera Penale distrettuale.

Il progetto della Camera Penale di Roma, che era da leggersi in binomio, ha ragione Cosimo Palumbo, articolo 1, articolo 5, non voleva assolutamente essere un tentativo di delegittimare, di distruggere le Camere Penali distrettuali, voleva viceversa consentire a ciascun foro di esplicitare a pieno titolo di uscire da questa situazione di paternalismo

camerale, non so come definirlo, attraverso il quale le piccole Camere Penali devono per forza fare riferimento, come tanti piccoli anatroccoli, al papà Camera Penale Centrale. Credo che le piccole Camere Penali con orgoglio possano rivendicare la loro autonomia.

Non avremmo e non togliavamo con questa proposta alle Camere Penali distrettuali, perché, evidentemente, è sempre salva la possibilità di creare il coordinamento delle Camere Penali che nella nostra proposta viene effettivamente previsto, che consente tutte le aggregazioni, tutte le iniziative comuni, tutte le possibilità di intraprendere attività in comune che anche la Camera Distrettuale può fare. In ogni caso, poiché ci rendiamo conto e non vogliamo certo arrivare a scontrarci e non abbiamo affatto disprezzo, anzi il contrario, rispettiamo l'orgoglio, a esempio, della Camera Penale del Piemonte e della sua storia, crediamo che però la proposta sottoscritta oggi da 28 Camere Penali solo sull'articolo 5 consente di mantenere l'esistenza delle Camere Penale Distrettuali, contrariamente a quanto diceva Chiappero, ma ripristina la possibilità di un meccanismo di delegati congressuali uguale per tutti, per le grandi e le piccole Camere Penali, uno ogni 50. Ci si obietta: ma voi così ci togliete la possibilità di avere il delegato, perché la Camera Penale di Biella, piuttosto che quella di Voghera o di non so di quale altro piccolo centro, avrebbe un delegato in più se fosse sul luogo costituito la Camera circondariale. Non credo che possiamo avere la botte piena e la moglie ubriaca, se vogliamo il delegato della Camera Penale Circondariale, la Camera Circondariale ci sia, operi, esistano funzioni, svolga attività.

E' questa la ragione per cui l'articolo 5 è un compromesso rispetto all'iniziale proposta di Roma.

Quindi, Camere Penali distrettuali sì, ma meccanismo dei delegati non sia più il Risiko, ma sia un meccanismo uguale per tutti, 1 ogni 50.

Credo che questa sia una proposta di libertà che salvaguarda le autonomie di tutti, salvaguarda la possibilità delle distrettuali di operare su iniziative comuni, ma non determina meccanismi complicatissimi, peraltro, in sede congressuale di sovraesposizione numerica.

Un secondo passaggio, volevo sottolineare la questione dell'astensione. Di questo, per la verità, si è parlato poco, l'intervento di Francesco Petrelli, questa mattina, in realtà era estremamente chiaro, laddove diceva: "Noi abbiamo voluto - e ricordava la storia del nostro Statuto di Alghero - l'Unione Presidenziale, abbiamo voluto una Giunta efficiente, autonoma e responsabile, che risponde politicamente al Congresso ogni due

anni". Questo significa che la Giunta risponde al Congresso anche delle decisioni che assume. Questo selezionare all'interno delle decisioni che la Giunta deve assumere, alcune decisioni, come a esempio quelle di prendere l'astensione, è un fatto, francamente, poco comprensibile. Tanto più con questa norma che ho letto, che mi sembra un "pateracchio" al limite si sceglie: si deve consultare il Consiglio preventivamente o non si deve consultare, come riteniamo noi, ma questa consultazione a metà, ove possibile, adesso non ricordo le formule, mi sembra una cosa ancora più ridicola, perché non seleziona alcunché e determina soltanto confusioni interne rispetto a un organo che deve essere politico, la Giunta, e deve avere anche la possibilità di adottare astensioni liberamente, ne risponderà politicamente, sarà sfiduciata dal Consiglio delle Camere Penali. Perché dobbiamo selezionare questa tipologia di decisioni per sottoporle al vaglio delle Camere Penali e perché ci potrebbero essere anche decisioni più gravi di quella di un'astensione da parte di una Giunta, ci potrebbero essere, in certe situazioni, decisioni di disobbedienza civile, in situazioni particolarmente gravi che ci auguriamo non dovremo vivere mai. Ripeto, non ha alcun senso selezionare un tipo di provvedimento come quello dell'indizione dell'astensione e qui ci ricollegiamo alla necessità di individuare alcuni punti di dissenso. Sono felice che il Congresso stia discutendo con grande maturità, come ricordava Vinicio Nardo e gli altri, questo non significa che dobbiamo necessariamente avere tutti la stessa opinione e avere la stessa impostazione. L'astensione, secondo noi, continua a essere uno degli strumenti più importanti che le Camere Penali hanno per portare avanti le loro battaglie. Non credo che ne abbiamo mai abusato, forse è il contrario, qualche volta ci siamo autocensurati un po' troppo e dobbiamo, anche qui, politicamente confrontarci con i nostri Fori, con i nostri iscritti, con la nostra forza locale per comprendere che se è necessario dovremmo fare capire ai nostri iscritti quanto è necessario battersi, anche in prima persona con l'astensione, quando è necessario.

Infine il Centro Marongiu. Abbiamo, ve lo dico subito, una posizione molto sofferta che sicuramente rivaluteremo, affronteremo nelle prossime ore, è inutile che ci nascondiamo, la questione del Centro Marongiu, purtroppo, è diventata centrale e è molto spesso complicata da alcune situazioni collaterali che vanno tenute presenti.

La proposta che noi abbiamo, poco fa, depositato e che è stata giustamente definita, perché forse gli mancava l'altra metà, da Aldo, poco comprensibile, è, effettivamente, se è vista isolatamente, poco comprensibile. Crediamo che andasse accoppiata e su questo inizialmente mi sembra avevamo avuto il consenso o comunque una disponibilità

a parlarne con Camere Penali come quella di Milano, Bari e altre, andasse accoppiata con una direttiva congressuale assai simile al vostro documento. Quel documento non ci piace, però, per la semplice ragione che, innanzitutto, manda la palla alla Giunta mantenendo in piedi, in primo luogo un problema che è ora di definire e di chiudere in questo Congresso; adesso la Giunta dovrà fare il Regolamento, ci metterà anche poco, come auspicava anche Aldo, ma rischiamo di continuare a parlare del Centro Marongiu, ma si espone anche a un pericolo politico, cioè quello di delegare a una Giunta la normalizzazione, per così dire, del Centro Marongiu. Non credo che dobbiamo correre questo pericolo, penso che sia il Congresso che debba deliberare su questi principi che, poi, in realtà, si riconducono secondo me a uno solo e centrale e molto semplice, il Presidente e la Giunta scelgono il Presidente, il direttore o come si chiama, del Centro Marongiu e la sua squadra, lo scelgono e la revoca. Politicamente si assumono la responsabilità di sceglierlo e di revocarlo.

Non ci convince l'inserimento troppo dettagliato, come anche in una proposta degli ultimi minuti si va tratteggiando, della disciplina del Marongiu nello Statuto. Abbiamo fatto un documento che voi conoscete, nel quale, sostanzialmente, tra le altre cose, esprimevamo una preoccupazione dialettica, dialogica, non so come dire, ma che credo avesse un fondamento e dicevamo: "Lo Statuto il più possibile si esima dal disciplinare il Centro Marongiu, possibilmente non ce lo inserisca proprio, perché il pericolo è che quando si verifica la patologia e la patologia può sempre verificarsi", purtroppo è una cosa che ce l'hai dentro lo Statuto, una cosa è che ce l'hai fuori dallo Statuto, se ce l'hai dentro, secondo me, la patologia rischia di essere più preoccupante. Allora, noi proponevamo: tutto fuori e qui arrivo a Aldo. Poi abbiamo fatto, bisognerà vedere in concreto quello che succederà, abbiamo fatto un passo avanti o indietro o, comunque, siamo arrivati a un compromesso rispetto a noi stessi, questo pomeriggio con questa proposta che abbiamo depositato, dicendo: "Diamo una traccia soft, una traccia non pesante ma non chiara, nello Statuto del Centro Marongiu. Il Centro Marongiu è il Centro Studi dell'Unione delle Camere Penali, dopodiché con una direttiva congressuale molto simile, e i contenuti li ratificheremo tutti, quali quelli di Milano, della Toscana e di tutte queste venti Camere Penali, con una direttiva, però, che venga dal Congresso e non lasci in mano alla Giunta il cerino acceso". Il Congresso dica, molto semplicemente quello che dicevo un politico fa e è, poi, quello che è scritto nella vostra delibera e cioè: "Si scelga da parte del Presidente dell'Unione". Secondo noi, non è neanche necessario stare troppo a insistere su clausole tipo non ha una rappresentanza

esterna, ha la rappresentanza esterna che, secondo noi, creano più problemi di quanti ne risolvano, nel momento in cui è chiaro che una direttiva congressuale afferma che il direttore del Marongiu e la sua squadra sono scelti dalla Giunta e dal Presidente, evidentemente è chiaro qual è il rapporto che intercorre tra il Centro Marongiu e l'Unione delle Camere Penali. Ecco perché, Aldo, poi criticabile, evidentemente, la nostra soluzione, non era evidentemente solo quella frase, era quella modifica statutaria unita a una direttiva congressuale del Congresso che sia vincolante, chiamiamola una sorta di Regolamento indicativo e che dica chiaramente quello che è il nucleo della questione e, cioè, il Centro Marongiu non può andare per conto suo. Su questo credo che siamo tutti d'accordo. Ho cercato di spiegare, evidentemente noi siamo anche all'interno dei delegati della Camera Penale di Roma, cercando di affrontare dialetticamente la questione, e non è escluso che quella proposta possa essere ritirata e che ci siano, poi, delle valutazioni conseguenti, però ci tenevo a spiegarla, perché credo che avesse un suo senso autonomo che non si discosta poi, molto, dal senso delle proposte che abbiamo sentito, con la sola differenza che le risolve oggi o domani. Portarselo ancora indietro, il Centro Marongiu, mi sembra una cosa da evitare. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto a parlare l'Avvocato Enrico Pelillo, Lombardia Orientale.

**AVV. PELILLO (CAMERA PENALE LOMBARDIA ORIENTALE):**

Vorrei partire dicendo agli amici che mi limiterò a un argomento, anche se sono monomaniaco, in questo momento è così, è la distrettualizzazione. La distrettualizzazione nasce con quel premio al Congresso che si dice fastidioso, nasce in un momento in cui si volevano premiare le piccole Camere che hanno dei numeri minori sollecitando il loro raggruppamento, perché, peraltro non è solo la distrettualizzazione, è anche la circondarializzazione, quindi anche due Camere Penali, diceva prima Viterbo o Biella, il Foro vicino, si possono riunire, o tre, e avere quel premio di maggioranza, chiamiamolo così, che tanto dà fastidio. Non è un diritto divino di quelle che sono già distrettualizzate o intercircondarializzate, lo può fare chiunque, fatelo! Lo Statuto lo prevede. Mi rivolgo ai delegati delle piccole Camere Penali che hanno sottoscritto quella mozione: "Ragazzi, state prendendo un granchio". Perché le piccole realtà, come le nostre cinque, resteranno sempre piccole, la nuova frontiera è, ce lo spiegheranno gli amici di Milano, la Camera Penale metropolitana che arriva con 16, credo, delegati, a fronte di 700 iscritti, di cui 400 di quest'anno. Non lo so, poi me lo spiegherete voi. Ci saranno poche Camere Penali metropolitane e tutte le altre

atomizzate. Il premio di maggioranza della distrettualizzazione o l'altra forma di aggregazione stava proprio a bilanciare nell'interesse delle Camere Penali medio – piccole il peso politico, e guardo voi perché mi sembra ricordare così, quando con i calzoni ben più corti di quelli di Carmelo, venivo la prima volta ai Congressi, sta proprio a bilanciare il peso delle Camere Penali metropolitane, perché abbiamo avuto un Presidente di una Camera Penale di Siracusa, abbiamo avuto un Presidente della Camera Penale della Lombardia Orientale e altri di Camere Penali, non necessariamente metropolitane.

Il problema che ci poniamo noi e prendo a prestito le parole del collega Petrelli che questa mattina, molto bene, in un intervento molto meno strampalato del mio, ha detto che la Camera Penale è la sentinella della giurisdizione, 10 associati da soli non ce la fanno in un Foro a fare la sentinella della giurisdizione. Questi sono i nostri problemi, se davvero andremo a chiudere quelle Camere Penali distrettuali e intercircondariali, avremo anche un altro problema che riguarda la vita delle nostre Camere Penali, perché noi da domani dobbiamo uscire, ci dobbiamo sciogliere, ci dobbiamo ricostituire ognuno in un circondario e chiedere l'affiliazione, se non interpreto male, l'affiliazione all'Unione.

Perché se le Camere Penali sono circondariali, le nostre che non sono circondariali, non possono aderire all'Unione. Se si dice che le Camere Penali sono solo su base circondariale, quelle che non sono su base circondariale, distrettuali o intercircondariali, penso alla Romagna, penso alla mia, se ne devono andare. Andare, poi ricostituirsi su base circondariale, chiedere l'affiliazione all'Unione. Concludo e ho già finito, il mio intervento era veramente solo questo, le piccole Camere Penali si troveranno da sole, con poche Camere Penali metropolitane, senza delle Camere Penali che abbiano la possibilità di bilanciare il potere delle Camere Penali grosse. Invece invito le piccole Camere Penali, a associarsi, così come abbiamo fatto noi, anche per poter essere sentinelle della giurisdizione in maniera più congrua e forte. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** E' iscritto a parlare l'Avvocato Giuliano Dominici.

**AVV. DOMINICI:** Non ripeterò ciò che ha detto benissimo, questa mattina, Francesco Petrelli e che ha, poi, di nuovo illustrato Renato, cioè i criteri di semplicità e di trasparenza che avevano ispirato la nostra proposta a delle Camere Penali circondariali, d'altronde proposta che aveva trovato una trentina di aderenti, significa la metà delle Camere Penali presenti. E, però, da un certo momento in poi, la mia riflessione è stata anche un'altra, cioè che le modifiche allo Statuto non risolveranno



mai determinati problemi, ha tentato di dirlo, l'ha detto Renato a proposito del Centro Marongiu, sul quale eravamo arrivati con una riflessione, non con una proposta, proprio in questa prospettiva, che i problemi non si possono risolvere facendo regole, dieci, venti, trenta e risolvere il problema, se il problema c'è, lo stesso mi sembra che valga per alcuni passaggi delle modifiche proposte. La riflessione è questa: abbiamo proposto le Camere Penali circondariali anche in funzione propulsiva nei confronti delle Piccole Camere Penali, in un momento in cui c'era, in effetti, un meccanismo sbilanciato, un meccanismo per il quale è stato detto, lo ripeto, tanto è un numero, non ci vuole nulla, Piemonte e Valle D'Aosta, 132 iscritti e 9 delegati; Roma, 5 delegati con più iscritti. Quindi, il problema c'era!

## **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**AVV. DOMINICI:** Ma sono 132 iscritti contro 200, la democrazia è questa, alla fine quando si vota, poi sono i numeri che contano. Ma si è detto: "Questo lo superiamo, perché basta portare a 20 il necessario di scritti necessari per far scattare...". La riflessione, allora deve andare oltre, deve farsi più difficile, anche se è stata appena appena accennata da Pelillo. Il discorso è questo: nel momento in cui parliamo di albi di specialità, nel momento in cui parliamo di un più rigoroso accesso alla professione tutta, dovremo, forse, preoccuparci anche dell'accesso alle Camere Penali, perché se i Penalisti delle Camere Penali non sono i migliori o i più bravi, ma sono quelli più consapevoli, in questo io credo profondamente, sono i Penalisti consapevoli del ruolo, della dimensione, della dignità della difesa penale, ci ritroviamo su questo? Allora bisogna anche ragionare dei nostri numeri al di là delle regole, perché poi le regole ognuno se le fa come vuole, ma quando Roma si presenta con 198 iscritti, badate, non 200 ma 198, sapete che significa 198 e non 200? Che per due iscritti in meno, due iscritti cancellati da noi, perché abbiamo più del doppio di questi iscritti, più di 400, ne abbiamo cancellati più della metà e quando siamo arrivati a 200 c'erano ancora due che non erano in regola con le iscrizioni, con i pagamenti e abbiamo cancellato anche quei due, si è detto: "Così stiamo perdendo un delegato?". Perdiamo un delegato, le regole sono regole, la chiarezza è chiarezza, la trasparenza è trasparenza! Non che non ci sia costato qualcosa, cancellare anche quei due, dopo aver scritto, averli convocato, aver telefonato, dicendo: "Signori, chi fa parte della Camera Penale, fa parte della Camera Penale. Vive, partecipa all'impegno della Camera Penale, ai direttivi, paga la quota ogni anno come gli altri", non c'è chi paga o meno, o chi ne paga una su due, ogni tanto e poi si dice sanatoria. Chi paga l'ultima resta dentro? Che significa? E quelli che invece ogni

anno hanno pagato e versato la quota? E ci siamo ridotti, si fa per dire, in questa prospettiva che però, secondo noi, era, voleva essere, forse è perfettamente aderente a quella filosofia di qualità dell'Avvocato, del Penalista e del Penalista iscritto alle Camere Penali. Non so se e quanto sia vero che da altre si è agganciato l'iscrizione alla Camera Penale al corso per difensore d'ufficio o, viceversa, al corso difensore d'ufficio all'iscrizione alla Camera Penale, dico soltanto questo, noi avremmo avuto 2000 iscritti; 800 difensori d'ufficio l'anno sforna l'Ordine di Roma e che cosa abbiamo fatto di fronte a questo? Ci siamo tirati fuori e non è stato facile, dicendo al Consiglio dell'Ordine: "Non si può fare così, fermiamoci, ragioniamo, cosa stiamo facendo?". Ci sono 800 nuovi colleghi, evviva, 800 sconosciuti, che non sappiamo da dove vengono, che fanno 30, 40 lezioni e vanno a difendere il poveretto che non ha il difensore, che si presenta di fronte ad un Giudice unico che, magari – sapete la compensa, invece lì c'è il problema del limite di difesa, comunque, in ogni caso, 800 sconosciuti l'anno, perché va bene seguire le lezioni e a Roma sono, debbo ormai dire, perché loro li fanno, noi, ripeto, abbiamo detto che non ci stiamo, non possiamo essere corresponsabili, proponiamo una moratoria di un anno, di due anni, fermiamoci. Ci hanno detto: "La legge l'avete fatta voi!". Va bene, ci possono anche essere delle conseguenze impreviste, non volute, per generosità si può sbagliare e bisogna avere il coraggio e la capacità di tornare sui propri errori ma, attenzione, se avessimo, invece, strumentalizzato quel meccanismo che abbiamo creato, avremmo avuto 800 nuovi iscritti l'anno, a questo punto il Congresso non si faceva. Roma si presentava con la maggioranza assoluta dei voti, delle deleghe. Quindi, dico questo: "Ragioniamo sullo Statuto" anche se da un certo punto in poi ho cominciato a temere e invito tutti ad una riflessione serena e pacata, perché da un certo punto in poi mi è venuto il timore che l'ansia di cambiare rischia di produrre qualcosa di non necessariamente migliore di ciò che esisteva. Attenzione! Questo fatto della difesa da parte di Roma delle piccole Camere Penali delle quali fa parte, perché ormai, dico siamo lì, Roma, Palermo, le piccole Camere Penali, le storiche ma piccole Camere Penali o sbaglio? Dicevo, attenzione, perché rischia di produrre qualcosa di non necessariamente migliore di ciò che esisteva, e forse questa riflessione è difficile perché mette il naso in casa altrui, cosa che è sempre estremamente sgradevole per chi lo fa e chi riceve questo tipo di attenzioni, però ci fa capire che non bastano le regole a far marciare un'associazione come la nostra, come può e deve marciare. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola a Giacomo Gonzi, di Montepulciano.

**AVV. GONZI (CAMERA PENALE DI MONTEPULCIANO):** E' difficile ridurre a unità tutti i pensieri che, da ieri, ognuno di noi riesce a porsi, le riflessioni che fa e le analisi che matura. E' difficilissimo farlo in maniera compiuta e, probabilmente, anche sufficientemente chiara. Ero venuto qui per parlare di una cosa, inizio da un'altra, penso che sia un po' un problema di tutti e vado a parlarne.

Credo che si possa tributare a questa mia volontà di chiarirmi, il fatto che se c'è una Camera Penale piccola è quella di Montepulciano, indiscutibile! Chiaramente in termini statuari, questa Camera Penale ha espresso un contributo, credo, ormai vivificato in Daniele Chiezzi, è evidente, ha espresso una piccola compartecipazione in un biennio di Giunta, ha organizzato un Congresso, insomma, c'è libertà dentro questo Statuto. Ho sentito un intervento di Petrelli estremamente persuasivo, ne ho sentiti altri due di Roma: Borzone e Dominici che mi hanno persuaso di meno. Finché si vuole riflettere al nostro interno, sulla necessità di chiarimento politico – associativo, se l'embrione della nostra associazione è da individuarsi su base circondariale o altra che si ritiene opportuna, è una cosa che possiamo dividere ma ci comprendiamo, evidentemente credo che chi vi parla non propone un dubbio nell'embrione tribunizio, probabilmente o sono così ingenuo o forse la mia riflessione è scevra di dietrologia.

Meno chiaro e meno suadente è questo richiamo alla distrettualizzazione quando sento parlare di numeri e di delegati. Sento parlare di numeri e di delegati e mi impaurisco, non per me, per la nostra Unione. Perché mi impaurisco? Perché vedo sulle nostre spalle quello che siamo riusciti a fare anche con Camere Penali non enormi, Ettore è di Siracusa. Ettore è anni che conoscente il collante delle Camere Penali, le Camere Penali gli hanno tributato l'onere e l'onere di rappresentarli, chissà se sarà ancora possibile, mi auguro di riavere un nuovo Ettore e una nuova Siracusa, ma, evidentemente, è un proposito che si può facilmente cogliere. Mi fa molta paura quando si passa alla forza delle Camere Penali. Le Camere Penali se hanno una forza è quella di poter contare in primo luogo su una pluralità e di quella di non aver dato, fino a questa sera, particolare attenzione ai numeri e, probabilmente, in termini di politica, di trasparenza, di possibilità di non vedere dati oscuri dove non vi sono, l'assetto attuale, ciò l'ha premiato, ossia, mi sembra che la libertà del nostro Statuto consenta in buona fede di disinteressarsi della soggettività che si sceglie.

Ha ragione la Camera Penale del Piemonte, credo che in quella situazione territoriale vi sia veramente un'espressione di comunità territoriale che così è nata e perché deve essere impedito che prosegua?

Ho un'altra preoccupazione, al di là del numero dei delegati, è troppo semplice da 202 a 198 non si perdono delegati, è da 222 a 218 che si perdono delegati, ma al di là di quello, questa è facile polemica è solo strumentalizzazione di dati.

Chiedo scusa ma non volevo assolutamente essere sarcastico, volevo far capire che se non ci poniamo di fronte a questa problematica in maniera equilibrata e trasparente troveremo sempre dei limiti in noi stessi e negli altri.

Credo che dobbiamo preoccuparci di casa nostra non di guardare la casa altrui, perché, probabilmente, per criticarla è facilissimo, bisogna anche conoscere delle realtà, vi saranno delle realtà devianti, questo è chiaro, ma preoccupiamoci un po' delle regole comuni.

Ho un timore. Il timore è, ne sono assolutamente conscio, che oggi con incomprensibile e in gran parte condiviso proposito di Petrelli, si rischi di minare non tanto il congresso dell'Unione, ma la capacità operativa dell'Unione, perché il passo successivo a quello di individuare i soggetti con forza diversa sarà quello e nelle proposte c'è, di cercare di introdurre le medesime logiche, anche numeriche insieme al Consiglio delle Camere Penali. Francesco questo è un dato che mi preoccupa. C'entra perché è da San Nicola Arcella che ne sento parlare. Tra Camere Penali teniamoci per lo meno quella al di là che è condivisa e sottoscritta quella proposta.

Poche parole, ci siamo capiti. Proviamo a lavorare all'esterno. Proseguo, chiedo scusa per il tempo che rubo.

L'altro proposito che avevo era quello di parlare del fatto che questa piccola Camera Penale di Montepulciano, con un grosso contributo delle Camere Penali Toscane che non hanno potuto condividere la sottoscrizione della nostra Camera Penale per ragioni di dettaglio di ognuna che poi però in realtà è stato impossibile sottoscriverla per ragioni di non condivisione su alcuni punti, alcuni su uno, su due, su tre, su tutta la proposta, io vedo che, invece, ha registrato, evidentemente, per me un'entusiasta convergenza non solo delle altre Camere Penali proponenti questa mozione, questa proposta unitaria, ma anche della stessa Giunta per l'espressione tramite di Ettore Randazzo che anche in relazione ha detto che condivide, evidentemente, sto alludendo alla possibilità di rafforzare e dare dei correttivi e riequilibrare questa scelta presidenziale che è sotto gli occhi di tutti, ha pagato nel tempo, ha pagato fino a oggi e dobbiamo trovare il modo di farla pagare ancora.

La Camera Penale di Montepulciano, insieme alle altre, crede che la forma presidenziale dell'Unione, grazie ai padri, abbia veramente dato una capacità di incidere sulla politica con sacrificio di tutti, è evidente, lo vediamo, ma si riesce a incidere.

Probabilmente, non sarebbe stato, non sarebbe oggi così incisiva con una rappresentanza un po' più parlamentare e quindi, proviamo a dare dei correttivi.

Abbiamo ritenuto di dare dei correttivi che andassero a incidere su due punti. L'ironia del destino fa in modo che sia io a proporla, però sono abituato all'ilarità. Abbiamo ritenuto di proporvi di valutare l'opportunità che la Giunta ampli i termini del mandato dal biennio rinnovabile a un triennio non rinnovabile. E' una scelta complessa, perché è una scelta che comporta delle valutazioni e delle analisi, delle valutazioni di ciò che è stato, delle valutazioni su cosa vogliamo che sarà e comporta, evidentemente dei correttivi.

La proposta va a incidere, essenzialmente, su due articoli, sono il 7 e il 9: da una parte si dice che le elezioni si vanno a svolgere ogni triennio, dall'altra si dice che i Presidenti della Giunta non sono rieleggibili consecutivamente.

Credo che nulla vi sia da aggiungere sul perché si ritiene di proporvi questa nuova soluzione. Si ritiene di proporvi questa nuova soluzione, perché sovente accade che organi di Governo risultino forse eccessivamente impegnati in questioni che finiscono, sono sì importanti, ma finiscono per assorbire energie che, probabilmente, si potrebbero e si devono dedicare a questioni esterne, sulla base di problematiche interne.

Siamo convinti, mi si passi l'espressione brutale, che bisogna mettere i nostri organi nelle condizioni di occuparsi delle cose e non di preoccuparsi delle cose, tutte le Giunte, non è quella di Ettore, quella di prima, quella di prima ancora, hanno sofferto di un inizio e di una fine non particolarmente operativa. Non si propone di dare giudizi sul passato, si propone solo di porvi una riflessione per il futuro che se riusciamo a dare alla Giunta la possibilità di non dare particolare peso a lettere, fax, riflessioni, questioni, probabilmente, facciamo il bene della nostra Associazione, chiaramente in una prospettiva futura.

Questa modifica comporta un piccolo riassetto, su questo mi rendo conto che tutti in questa sala sono capaci di dare letture di buona fede, letture di buon senso, interpretazioni in chiave patologica e in chiave fisiologica di ogni norma, evidentemente, anche rifacendomi a quello che dicevo sul punto precedente del mio intervento, saranno le menti a rendere le norme corrette o non corrette.

Quindi, qualunque proposta di modifica in un consesso può anche risultare inadeguata, è vero quello che diceva Dominici.

In tale ottica abbiamo ritenuto che visto che non si dava più l'onore alla Giunta di preoccuparsi di ciò che l'accadeva intorno dentro all'Associazione è quella di rinsaldare, probabilmente, un momento di contatto anche dovuto al fatto dello spostamento da due a tre anni del termine del mandato, con il Consiglio delle Camere Penali.

Su questo abbiamo inciso con una brevissima addizione all'articolo 8, dove si propone di aggiungere tra i poteri del Consiglio, la lettera a) la possibilità di dare direttive anche alla Giunta, quindi, è già presente Direttore Politiche Generali e Particolari in sviluppo, aggiornamento e integrazione di quanto già, in sede congressuale, è stato lei tributato come compito.

Non credo sia un gran problema questa Giunta, anche perché mi sembra che in una Giunta in un passato prossimo, molto recente ha fatto intravedere che non sarebbe davvero un problema che ciò accadesse. Mi sembra che tu, Ettore, sulla legge ex – Cirielli hai proprio sollecitato che prendesse una chiara posizione il Consiglio, cosa che è stata dibattuta e è pervenuta.

Non credo che sia una questione di misura, non credo che la questione sulla ex – Cirielli sia una richiesta di direttiva generale.

Ugualmente in passato, nella quasi totalità delle proclamazioni e delle astensioni la Giunta ha avvertito, quanto poteva l'opportunità di riferirsi, ove possibile e se possibile, in via preventiva al Consiglio delle Camere Penali quindi doveva dichiarare un'astensione e che c'è di male?

La prassi degli ultimi anni ci conferma che quando è stato possibile è stato fatto.

La Giunta che si mette non sposta davvero questa buonissimo invalso uso che si è consolidato e lasciamolo fare e ci mancherebbe altro che non fosse possibile farlo, non c'è nessun dovere di farlo, non c'è nessuna necessità.

Un'ulteriore questione era data da una preoccupazione che aveva espresso Petrelli sul fatto che portando a 3 anni il mandato consecutivo della Giunta si ponesse un problema di raccordo con la previsione che il Congresso Ordinario, chiaramente quello di oggi, dà le direttive fino al successivo anno alla Giunta.

Non credo che ci sia nulla di male a lasciarlo così, non possiamo credere di avere nell'organo di dirigenza una sorta di un nucleo di incursori svincolati. Per cui, credo che sia perfettamente congruo che rimanga anche questa previsione, senza dubbio dipenderà

dalle letture che tutti noi daremo in futuro a darne una valutazione positiva o meno. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola a Carmelo Passanisi.

**AVV. PASSANISI:** Devo trattare quattro argomenti ma lo farò in maniera molto breve, tre di una certa importanza, uno molto piccolo, ma ci tenevo a farlo.

Si è dibattuto, oggi pomeriggio, credo, il tema principale sia stato il problema degli equilibri tra Camere Penali grosse e la rappresentanza piccola. Badate bene che chi scrisse lo Statuto di Alghero - la democrazia che è numeri, chi ha più numeri conta di più - delle piccole Camere Penali, se lo pose il problema, e se scelse di differenziare la rappresentanza nel Congresso, della rappresentanza del Consiglio delle Camere Penali non lo fece non perché si distrasse un momento, ma lo fece perché era particolarmente attento.

Non sono d'accordo, la Camera Penale di più di 190 è un ex Camera Penale, ora ci sono le mega Camere Penali, ma resta una Camera Penale grande, io appartengo alla Camera Penale grande, 192 iscritti. Credo e ne sono fermamente convinto che la forza essenziale dell'Unione delle Camere Penali siano le Camere Penali piccole, guardate i lavori di questi giorni, andate a vedere le proposte di modifica statutaria, la proposta sul Marongiu da chi vengono e vedete, fate un confronto su quante Camere Penali grosse hanno fatto proposte e quante Camere Penali piccole hanno fatto proposte, non sulla qualità, poi ognuno fa le sue cose.

Attenzione a alterare queste. Attenzione a alterare la rappresentanza in senso di Congresso rispetto alla rappresentanza in sede di Consiglio delle Camere Penali, due organi che hanno funzioni completamente diverse sia pure raccordate, l'una con l'altro. Credo che abbia poco significato trasferire all'interno del Consiglio delle Camere Penali, che è il luogo della riflessione continua, vista la frequenza con la quale si riunisce, visti i rapporti continui che ha con la Giunta, con il Presidente, trasferire all'interno di quell'organo del Consiglio delle Camere Penali lo stesso sistema di rappresentanza che c'è nel Congresso nel quale deve vigere un metodo di rappresentanza più fortemente democratico, ancorato soltanto ai numeri. L'aver scelto a Alghero che all'interno del Consiglio ogni Camera Penale avesse essa 500 iscritti o 20 iscritti aveva un voto, aveva un significato che credo non sia cambiato dal 1995 fino a ora.

Seconda questione, la scelta fatta, peraltro in maniera farraginoso, sono d'accordo non so chi di Roma l'abbia detto, siete intervenuti in tanti che ora vi confondo l'uno con l'altro.

Il problema fatto in maniera farraginoso per cui la Giunta dovrebbe prima consultare il Consiglio prima di stabilire se ci dobbiamo astenere o meno. A parte che anche questo va contro le scelte, la filosofia di base di quanto fu scelto a Alghero e se siamo d'accordo che Alghero come principio resta fermo in quella maniera, credo che, peraltro non ci siano stati grossi inconvenienti nelle scelte di indire astensione nel corso di questi anni, eppure appartengo, forse, all'unica Camera Penale che ha fatto in questi anni un documento in cui ha richiamato, per quanto poteva farlo la Giunta, all'attenzione sull'eccessivo ricorso all'astensione dalle udienze.

Vorrei attirare la vostra attenzione su come lavora il Consiglio delle Camere Penali, molti di voi sono rappresentanti, ma la maggior parte di voi non sono Presidenti.

Immaginate, a parte la perdita di tempo, la necessità per la Giunta di operare quotidianamente la sua politica e quindi, di stabilire anche se ci si deve astenere, a parte questo fatto, ma all'interno del Consiglio la dialettica di tipo diverso. Per parlare brutalmente, la dialettica all'interno del Consiglio può essere quella in cui un Presidente di una Camera Penale, supportato dalla sua Camera Penale può dire "Attenzione se ci asteniamo, perché la mia Camera Penale potrebbe non aderire". Una delle cose che possono indebolire l'Unione delle Camere Penali è, per esempio, indire un'astensione e non avere la partecipazione della maggioranza di tutte le Camere Penali.

Quindi, un tipo di equilibrio, di dialettica che è assolutamente diverso da quello che si verifica all'interno di una Giunta che, naturalmente, è molto più coesa e che quindi, rischierebbe non soltanto di far perdere tempo, ma di cominciare a provocare delle incrinature all'interno dell'Unione delle Camere Penali che non so dove porterebbero, fermo restando che o la consulta prima o la consulta dopo, credo che la prassi di questi anni ci abbia dato delle Giunte che quando hanno potuto, l'ha detto poco fa Gonzi, e avuto tempo compulsato il Consiglio delle Camere Penali anche sulle astensioni oppure su una prospettiva politica, non ultima sulla ex - Cirielli.

Non solo ci ha dato questo, ma nulla vieta - le direttive politiche di ordine generale il Consiglio le fa non soltanto su richiesta della Giunta, le fa anche di sua iniziativa - nulla vieta un Consiglio davanti a una Giunta che facesse un ricorso eccessivo allo strumento dell'astensione di fare una direttiva politica generale in questo senso o al contrario.



Il Consiglio ha ampie possibilità di intervenire in tema di astensione, ma non in maniera da bloccare la politica di un Presidente e di una Giunta che sono stati eletti su un programma da un Congresso.

Terza questione, non sono assolutamente d'accordo con la lettera di questa mozione dei 20 o non so quante, delle 40 Camere Penali sul Centro Marongiu che dà la Camera Penale di Roma. Non è vero che se approviamo questa mozione noi rimettiamo la palla alla Giunta o per lo meno non è completamente vero. Innanzitutto, perché, lo dico dal primo giorno, la palla sul Centro Marongiu era della Giunta e la Giunta se la doveva tenere, questo per dirlo in maniera chiara, è la terza volta che lo dico. Tuttavia siccome la Giunta per motivi politici apprezzabili ha ritenuto che su questo punto dovesse intervenire il Congresso e da ultimo l'episodio dell'articolo su "Il Sole 24 ore" da ragione che qualcosa bisogna pur fare in questa direzione...

### **INTERVENTO FUORI MICROFONO**

**AVV. PASSANISI:** Sì, d'accordo è una delibera fatta dal Congresso. Resto convinto di questo fatto, forse ho semplificato troppo, ma comunque resto convinto delle mie idee.

Vero è che se approviamo quella mozione noi rimandiamo alla Giunta il compito di scrivere il Regolamento, di indicare un Presidente, di indicare un Consiglio direttivo, Comitato di Gestione, Comitato Scientifico, chiamatelo come volete, ma gli rimandiamo una palla che le spetta, gliela mandiamo in base a dei principi che stabiliamo. Il Congresso, in base a quella mozione, non dice "Non ce ne vogliamo occupare occupatene tu", diciamo "Occupatene tu, perché la richiesta politica è tua, ma rispetta questi principi". Quindi, gli rendiamo una bella palla più colorata, che rimbalza di più, più ricca.

Il problema di come si devono chiamare questi componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio delle Camere Penali, non faccio interessi privati in atti d'ufficio perché, come è noto, sono un Presidente scadente, perché sto per scadere, quindi, non ho un problema di come dovrò essere chiamato nei prossimi mesi, però, sinceramente, mi sembra un'eccessiva preoccupazione da un lato quella di Montepulciano di dover chiamare l'attuale, il Presidente del Consiglio delle Camere Penali Coordinatore, il Vice Presidente Vice Coordinatore e il Segretario, per sua fortuna, resta Segretario; così come mi sembra eccessiva la preoccupazione della Camera Penale di Modica di chiamarlo Presidente Coordinatore, Vice Presidente Vice Coordinatore, da un eccesso all'altro.

Credo che il problema non si ponga:

1. il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario possano restare questo, perché sono Presidente, Vice Presidente e Segretario di un organo di enorme rilievo dal punto di vista statutario. Il Consiglio, insieme alla Giunta, al Congresso, sono i tre organi principali, c'è anche l'Organismo di Controllo;
2. il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario del Consiglio delle Camere Penali che peraltro non vengono eletti insieme, vengono eletti uno per uno, lo chiamiamo così Ufficio di Presidenza ma vengono eletti uno per uno, hanno una loro legittimazione proprio perché sono eletti, perché chiedono voti, sia pure non a un Congresso, ma un consesso più piccolo e sono approvati, sono approvati o non sono approvati;
3. perché Presidente, Vice Presidente e Segretario lo sono di un organo del quale non si scelgono la composizione, non è come il Presidente del Centro Marongiu ove si facesse una regola che dice "Ti scegli tu i componenti del tuo Comitato di Gestione". Chi è Presidente, Vice Presidente e Segretario del Consiglio della Camera Penale non si sceglie le persone con le quali deve lavorare e quindi, c'è un controllo ancora in più da parte di queste persone.

Non si sono mai posti, da Alghero in poi, da quando vi è il Consiglio delle Camere Penali, problemi di rappresentatività esterna, tracimazioni da parte di un Presidente del Consiglio delle Camere Penali, no, non si sono mai posti problemi, non si è mai posto un problema per cui c'è stato un Presidente del Consiglio della Camera Penale che abbia fatto un'intervista sul giornale o sia uscito fuori Presidenti che hanno avuto piena consapevolezza del ruolo e hanno rispettato soprattutto il ruolo dell'unico e legittimo rappresentante che è il Presidente della Giunta. Non vorrei che fosse una sorta di azione preventiva ove questo succedesse, forse troppo scottati dall'esperienza del Marongiu. E' una cosa molto piccola, però vi invito a riflettere su questo fatto.

**PRESIDENTE PANSINI:** La parola a Ripamonti.

**AVV. RIPAMONTI:** Presidente, non sono abituato a prendere in giro nessuno, meno che mai te, quindi, sicuramente un minuto e mezzo non mi basterà, mi fermerai quando vorrai, cercherò comunque di parlare molto poco.

Credo che, con molta pacatezza, come sempre e come una grande disponibilità all'autocritica che penso che questo Congresso abbia dimostrato, comunque in modo costruttivo, ma molto chiaro, abbiamo la necessità di dire alcune cose.

Francamente faccio molta fatica a capire una sorta di demonizzazione della crescita numerica in generale, della Camera Penale di Milano in particolare che è anche crescita partecipativa.

Demonizzazione lanciata qualche settimana fa sul forum proprio da chi stamani sulla stampa, credo che abbia offeso tutti noi, o forse c'è la possibilità di capirlo perché questo tema è stato proposto in coincidenza con altri attacchi veramente molto duri e personali ai quali non ho ritenuto di rispondere.

Caro Pelillo, i numeri che c'erano scritti sul forum che tu oggi hai ripreso argomentando una tesi che ci trova dalla tua parte, sono numeri sbagliati: la Camera Penale di Milano 4 anni fa era composta da 230 iscritti, 160 Avvocati e 60 praticanti.

Alla fine del 2004, dopo quattro anni di lavoro è passata a 540 Avvocati, solo Avvocati, nessun praticante, zero praticanti tutti paganti, come risulta anche dai documenti contabili dell'Unione delle Camere Avvocati senza un solo corsista iscritto, 540.

Nel 2005, per la prima volta abbiamo deciso, con una delibera di Consiglio Direttivo di promuovere anche l'iscrizione alla Camera Penale dei corsisti, senza automatismi, ci sono circa 150 corsisti che non sono iscritti e che frequentano il nostro corso.

Perché l'abbiamo fatto? Perché noi pensiamo che partendo dal presupposto che i Difensori d'ufficio e i praticanti non sono figli di un Dio minore, pensiamo che occorra fare una politica di coinvolgimento dei giovani nell'Unione delle Camere Penali, per dare loro, fin dai primi momenti della loro attività, il senso dell'appartenenza alla nostra Comunità, che è una Comunità fortemente identitaria, che ha l'obiettivo di costruirsi facendo proprie le identità dell'Avvocato Penalista fin dall'inizio.

E perché pensiamo che una delle missioni delle Camere Penali territoriali, sia quello della formazione specialistica, lo facciamo tutti, credo che lo facciamo tutti bene. Non c'era, credetemi, perché la cosa mi offenderebbe, un interesse al numero dei delegati, non si può dire, con onestà intellettuale, che noi abbiamo gonfiato artificiosamente i nostri conti interni, per avere più delegati a un Congresso. Nella nostra assemblea di preparazione del Congresso e di nomina dei delegati, abbiamo commesso un errore, ne abbiamo contato uno in meno, potevamo avere il diciassettesimo. Forse è meglio, perché già di sfortuna ne abbiamo avuto e con 17 delegati, chi lo sa! Molti di più erano quelli che volevano essere delegati, perché volevano partecipare, oggi, qui a Napoli, oltre ai 16 delegati, ci sono un'altra decina di colleghi milanesi che hanno deciso di venire per partecipare, non sono delegati, si pagano tutto, peraltro si pagano tutto anche tutti i delegati. In un Foro con 13 mila Avvocati e 7 mila praticanti, credo che sia

normale che una Camera Penale con un minimo di efficienza abbia 600 Avvocati e 300 praticanti iscritti, perché sono 20 mila gli operatori del diritto a Milano, noi non gonfiamo i numeri del Consiglio dell'Ordine. Abbiamo una proporzione, a mio avviso, deludente, nell'ordine del 5%, non una proporzione straordinaria, questa è la verità, eppure abbiamo fatto grandi passi in avanti numericamente. Chi non ha queste proporzioni perché le ha ancora minori, forse deve fare un maggior lavoro sul reclutamento alla vita dell'Unione delle Camere Penali e, poi, questa nostra politica che è una politica chiara, pulita e trasparente, si sposa con la nostra tradizione. Milano è stata la prima che di fronte alla richiesta di Camere Penali più piccole di fare la Camera Penale distrettuale, ha detto: "No, noi vogliamo che in ogni Foro ci sia una Camera Penale, perché è un presidio di libertà per il difensore" e ci siamo inventati per primo il Coordinamento delle Camere Penali all'interno del Distretto, che consente di mantenere in vita tutte le Camere Penali, anche le più piccole ma coordinandole la loro attività. Adesso vediamo con grande piacere che questo strumento si sta diffondendo.

Ma, questo tema consente un'ultima riflessione, grazie Presidente per la comprensione, credo che il problema della partecipazione di cui il numero degli iscritti alla Camera Penale è una sorta di risultato finale, se l'iscrizione è consapevole – giusto Dominici? – noi non abbiamo degli iscritti inconsapevoli, perché quelli che non si vogliono iscrivere non si sono iscritti. Credo che sia così importante il tema della partecipazione che proprio con riferimento al futuro anno e mezzo in questa Giunta e più avanti ancora, una delle missioni future della progettualità politica dell'Unione delle Camere Penali, dovrà essere proprio quella di elaborare iniziative che favoriscano un recupero della partecipazione alla vita dell'Unione che è scarsissima, è scarsa in maniera imbarazzante, è scarsa in tutti i Consigli, nelle domeniche o sabati passati a Roma con 30 colleghi presenti, piene di deleghe. E' scarsa nei Congressi, è scarsa a livello di versamento dei contributi all'Unione. Promuovere un recupero della partecipazione alla vita dell'Unione mediante la promozione della loro crescita, favorendo con iniziative concrete che devono essere promosse dall'Unione, la creazione di forze nuove e fresche in ogni singola Camera Penale Territoriale, perché la crescita dell'Unione dipende dalla crescita delle singole Camere Penali Territoriali e se tutte le Camere Penali, grandi e piccole, hanno un'assoluta pari dignità, perché su questo non c'è alcun dubbio e nessuno ci metterà mai in bocca frasi che non abbiamo detto o pensieri che non abbiamo mai elaborato, non si vede perché l'Unione debba essere un'associazione che si crogiola nella bellezza dell'essere nicchia e debba rinunciare a quella potenzialità che ha di

essere una grande Unione, con sempre un maggior numero di Camere Penali Territoriali che partecipano davvero e che non servono solo nei proclami numerici e di iscritti, perché io credo che attraverso e solo attraverso un grande lavoro sulle singole Camere Penali Territoriali, dove la differenza per grandi e piccoli non ha ragione d'essere, il lavoro deve essere il medesimo, di coinvolgimento, soprattutto dei giovani, c'è la possibilità di recuperare la partecipazione. Recuperare la partecipazione è il nostro problema!

**PRESIDENTE PANSINI:** Grazie.

La collega Cecilia Turco di Pistoia mi ha detto che il suo intervento sarà telegrafico, quindi può intervenire. Domani mattina, in apertura della seduta, parleranno gli ultimi tre iscritti che non possono intervenire questa sera, l'Avvocato Vittorio Rossi di Modena, il collega Zilletti di Firenze e il Professore Gualtieri della Camera Penale della Romagna.

**AVV. TURCO (CAMERA PENALE DI PISTOIA):** Mi sono fatta una domanda e devo dire che dopo l'intervento di Ripamonti, forse la risposta è più certa. Siamo stati o siamo, perché forse, ormai, la discussione è giunta quasi a conclusione, folli o coraggiosi a parlare di Statuto? Se siamo scaduti in un esercizio da sordidi e legulei, sulle norme forse siamo stati folli, se invece l'abbiamo fatto perché il ragionare sullo Statuto è stato un ragionare coraggioso che ha posto un'importante pausa di riflessione sul nostro essere associazione e sul nostro accresciuto ruolo politico nella realtà del nostro Paese e del nostro mondo, senza dubbio siamo stati coraggiosi. Mi aspettavo e devo dire che in questo ragionare ho trovato, seppur fra alti e bassi, di ragionare, appunto, sulle nostre regole per darci uno strumento di riflessione su chi siamo stati e cosa siamo ora e cosa vogliamo essere e, allora, non c'è dubbio che abbiamo a cuore le sorti della giustizia e della giustizia penale nel nostro Paese, perché abbiamo ancora di più, a cuore le sorti della libertà, dei diritti dei cittadini di questo nostro mondo, di questa nostra realtà. E allora, tre questioni mi premono e mi ricordo, su questo, alle problematiche dello Statuto.

Il legame con il territorio delle Camere Penali. Chi è piccola Camera Penale, come per esempio la Camera Penale che ho l'onore di presiedere, quella di una città di Provincia Toscana, non è cosa diversa in termini di rappresentazione da una grande Camera Penale, intendo dire che è comunque luogo di formazione, che è comunque luogo di diffusione del sapere, che è comunque luogo di diffusione dei valori che presidono la nostra associazione e è vero, come dice Ripamonti, è comunque presidio, punto di

riferimento dell'Avvocatura nel suo essere corpo sociale e corpo politico. Ci vogliamo rendere conto ancora e ci vogliamo ancora di più dotare, appunto, di strumenti, se è necessario, per essere ancora più consapevoli protagonisti di questo nostro modo di essere? Perché la riflessione sullo Statuto potrà approdare anche, a mio parere, a piccole e modeste modifiche, non necessariamente dobbiamo cambiare, perché se ci sono norme che sono andate bene, fino a ora e comunque nelle quali tutti ci riconosciamo, non è il cambiamento di per sé che rappresenta l'evoluzione, il salto della qualità, è la riflessione, la consapevolezza di essersi dotati di uno strumento per lavorare bene e meglio.

E, allora devo dire che mi appassiona bene, anche perché non la comprendo, non ho particolare dimestichezza con i numeri, tutta la problematica della distrettuale e delle circondariali, dico che condivido l'impostazione di fondo che ogni realtà si dà la forma di aggregazione che crede, nella consapevolezza, però, che il piccolo rappresenta ugualmente ciò che rappresenta il grande.

Mi interessa anche in che le singole Camere Penali e i singoli Presidenti che, badate bene, sono davvero gli unici che hanno il polso della situazione e conoscono perfettamente lo stato dell'arte di ogni Camera Penale nella propria città, possano entrare in comunicazione diretta con la Giunta, ciò che finora, a dire il vero, è accaduto. Quindi non temo e entro subito in un'altra questione di carattere statutario, quella proposta che fa Torino, Piemonte, allorquando indica e, sostanzialmente, consolida ciò che è prassi e, quindi, norma l'intervento del Consiglio dei Presidenti o, comunque, la consultazione del Consiglio dei Presidenti da parte della Giunta. Non lo vedo come un attentato alla struttura presidenziale, sinceramente, anche perché laddove la norma mi sembra ben formulata, si prevedano casi d'urgenza, va da sé che la Giunta possa intervenire e il caso d'urgenza, a esempio, è laddove vi sia stata una situazione clamorosa, per esempio, di lesione gravissima della funzione difensiva o di uno stesso difensore. Non è mai capitato, a me sembra, per gli anni, questi che ho frequentato, il Consiglio dei Presidenti, non vi sia stata una perfetta sintonia rispetto a decisioni della Giunta materia di astensione. Non lo vedo un attentato alla struttura presidenzialista ma lo vedo come un necessario raccordo non di un organo che controlla, perché questo non può essere, ma di un organo, quello del Consiglio dei Presidenti, che ha sicuramente con certezza, il polso della situazione sul territorio.

Se fossi un Presidente marziano, per esempio, della Camera Penale di Marte, sinceramente non comprenderei perché ci siamo posti il problema del Centro Marongiu.

Se fossi un marziano direi: “Qui, in fin dei conti siamo tutti d’accordo, il Marongiu deve stare lì a studiare, a creare norme, comunque, a creare un supporto per la Giunta”. Non sono un marziano!

Perché la patologia, così temuta da Renato - comprendo la posizione di Renato ma non la condivido - è una patologia che si è già realizzata, siamo stati costretti a parlare del Centro Marongiu, credo di aver capito così, dalla mia lontana periferia pistoiese, perché il Centro Marongiu è stato usato come uno strumento di chi non potendo avere l’automobile l’ha costruita e l’ha mandata a 100, oltre il limite orario. Poiché questa patologia si è già realizzata, credo che correttamente ci si ponga il problema di definire che cos’è e, quindi, ovviamente, in questo senso, sostengo, peraltro come già firmataria del Coordinamento delle Camere Penali Toscane, la proposta di definirlo, di definirlo con quelle caratteristiche e, quindi di, sostanzialmente, poi tagliare corto con degli infingimenti di ciò che sta dietro a questa riflessione e siamo chiari.

C’è stata l’esigenza, fortunatamente si è espressa e in questi termini noi riteniamo di aderire, appunto, a quella proposta che vede in modo chiaro la definizione del Centro Studi Giuridici.

Il Presidente mi invita a concludere e concludo.

C’è la questione delle pari opportunità. Non si tratta di ragionare sulla parità, si tratta di ragionare sulla capacità di un’associazione di assumere il valore dell’opportunità come un valore di democrazia piena. Si tratta di avanzare sul terreno di una capacità di rappresentanza completa. Si tratta, quindi, intanto di aderire ad un dettato costituzionale al quale non possiamo sfuggire; si tratta, quindi, di assumere il riconoscimento pieno in termini di rappresentanza dell’autorevolezza della presenza femminile nella nostra associazione. Questo è un fatto di democrazia ed è un fatto anche di lungimiranza in un’associazione che vede e vedrà la presenza femminile come peraltro nella giovanissima Avvocatura, ormai le donne in media stanno, in termini numerici, rappresentando una maggioranza quantitativa, non vi è dubbio, almeno su questo, una presenza indiscutibile. Cerchiamo di essere lungimiranti e abbandoniamo l’amabile ma non per questo, atteggiamento errato e forse un po’ paternalista, Ettore, che tu ieri ci hai espresso. Grazie.

**PRESIDENTE PANSINI:** La seduta è tolta, domani mattina vi prego di essere puntuali alle ore 09,00.

**I lavori terminano alle ore 19,28.**